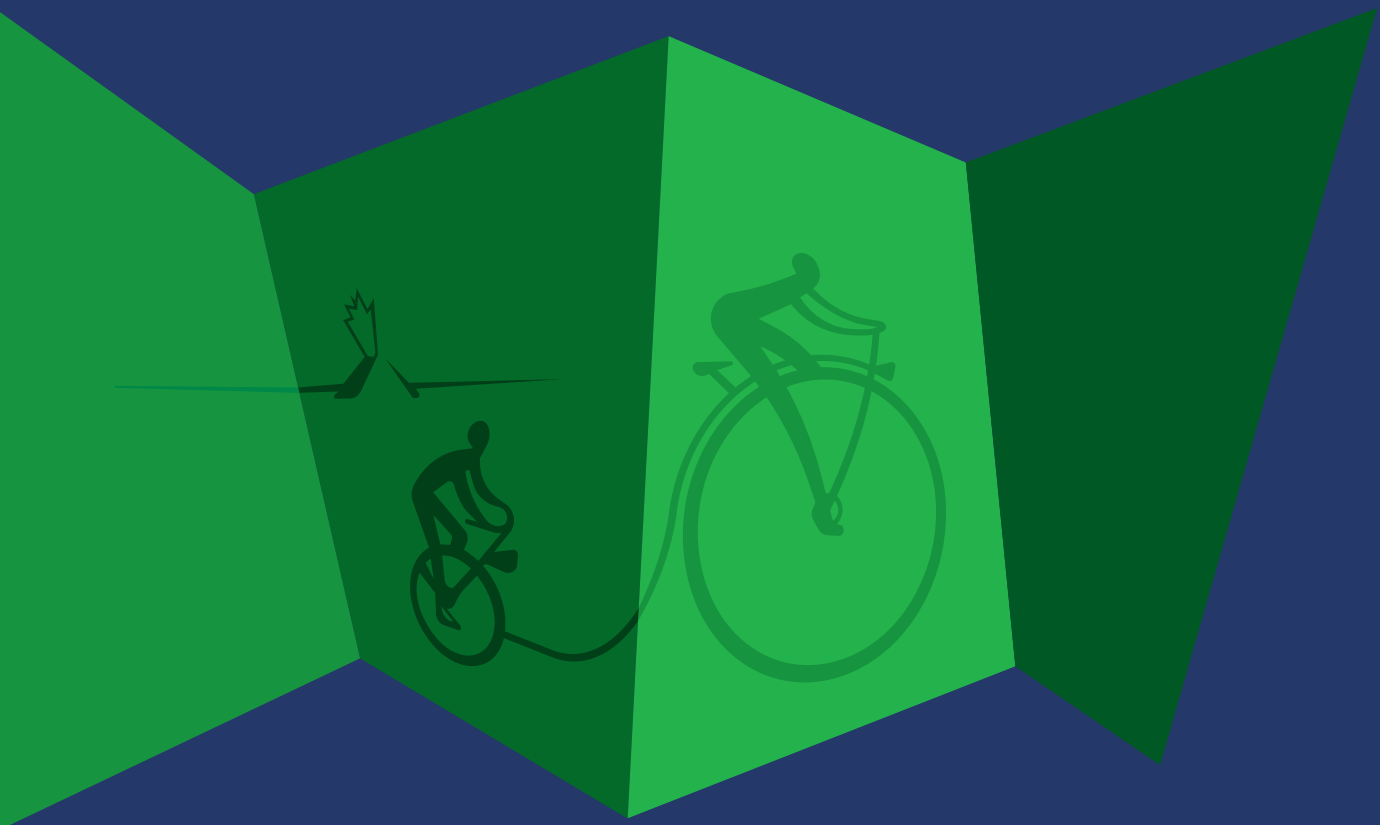


CHECK-UP MEZZOGIORNO

LUGLIO 2019

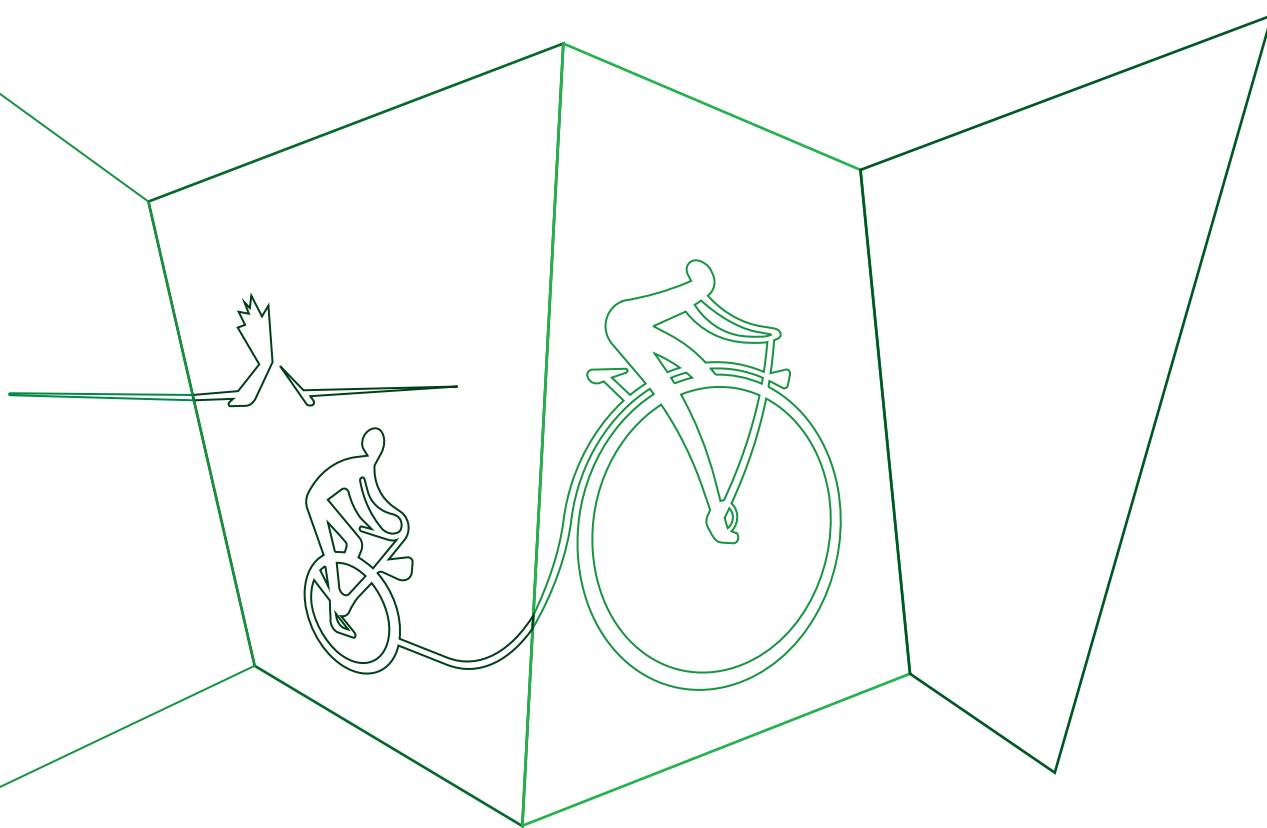



CONFINDUSTRIA

srm 

CHECK-UP MEZZOGIORNO

LUGLIO 2019



Il Rapporto Check-up Mezzogiorno 2019 è stato realizzato dall'Area Politiche Regionali e per la coesione territoriale di Confindustria e da SRM - Studi e Ricerche per il Mezzogiorno.

Coordinamento del lavoro: Alessandra Caporali, Agnese Casolaro.

Gli autori

Confindustria: Massimo Sabatini (Direttore Area), Giulia Bollino, Alessandra Caporali, Francesco Ungaro.

SRM: Massimo Deandreis (Direttore Generale), Salvio Capasso, Agnese Casolaro, Autilia Cozzolino.

Istat: Daniela De Francesco

Ha collaborato: Erika D'Acunzo.

Check-up Mezzogiorno è stato chiuso con le informazioni disponibili al 15 luglio 2019.

SOMMARIO

Abstract	5
Sguardo d'insieme	7
CAPITOLO 1 Principali dati macroeconomici	21
CAPITOLO 2 Le imprese: aspetti reali e finanziari	33
FOCUS Il contributo del Mezzogiorno all'economia nazionale	43
CAPITOLO 3 Le dinamiche creditizie	57
CAPITOLO 4 Le esportazioni	65
CAPITOLO 5 Il mercato del lavoro	71
CAPITOLO 6 Formazione e innovazione	81
CAPITOLO 7 Turismo e cultura	91
CAPITOLO 8 Demografia e qualità della vita	99
CAPITOLO 9 Spesa pubblica e politiche di sviluppo	105
CAPITOLO 10 Le infrastrutture	117
CAPITOLO 11 Fare impresa ed efficienza della P.A.	127
Principali fonti utilizzate	137

Abstract

The **"Check-Up Mezzogiorno"** of July 2019, the traditional study carried out by Confindustria and SRM–Studi e Ricerche per il Mezzogiorno (linked to Gruppo Intesa Sanpaolo), confirms the slowdown of economic performance of Southern Italy, due to the general conditions of national and international economy and, on the other hand, to the main characteristics of Mezzogiorno's economy.

The **Synthetic Index of Southern Economy**, elaborated by Confindustria and SRM, shows that in 2018 all of the 5 indicators (GDP, number of companies, employees, investment, export rate) included in the index are slightly growing, but this increase is **each year lower**, especially with regard to GDP, employees and number of companies.

In the first half of 2019, for the first time after many quarters, for many indicators there's a clear risk of a **trend reversal**: the **number of active companies** has stopped, and now is as large as in 2018 (1,7 million); the **export performance** registered a -3,2%, compared to 2018; and the number of employees is now lower than 6 million, with a decrease of 2,2% in the first part of the year.

Gross fixed investments rate is still far from pre-crisis values (-36,2% compared to 2007), and **GDP** in Mezzogiorno in 2018 registered a growth rate of 0,4%, while the national average is +0.9%.

In 2018 the **public expense for investment** registered a new contraction and is confirming itself as one of the main critical points in southern Italy economy. Capital expenditure of the Public Administration, net of financial items, reached its lowest point of the last 15 years, with a decreasing trend (from 26 billion in 2009 to 10,6 billion in 2017.) In particular, payments from the **"Fondo Sviluppo e Coesione"**, the fund that covers the national contribution to cohesion policy, are in a very serious delay, compromising southern economy's recovery.

Nevertheless, the picture emerging from Check-Up Mezzogiorno shows also **some positive signs**.

Thanks to the **"Tax Credit for investments in Mezzogiorno"**, more than 51.000 private investment projects have been financed, with a total gross investment rate of more than 8 billion. This is a good practice that should be re-financed for the following years.

The manufacturing sector shows a positive added value growth rate, (+7,4% in 2017), even if the weight of industrial sector remains limited, and credit lending only partially follows demand for credit from private sector.

While the manufacturing export rate registered some setbacks, a good performance is carried out by the so called **"tourism export"**, intended as the contribution of tourism traffic from other countries to the economy of Mezzogiorno, with more than 13 million of tourists in Mezzogiorno, +14% from 2018.

In a nutshell, the picture of Mezzogiorno shows many **points of concern** that foreshadow a **slowdown in the growth rate** in the South in 2019, while the few dynamic elements, mainly related to industry sector, are becoming always more isolated.

For this reason, it's **important to work on these positive elements to reinforce them**. A good occasion in this sense is represented by the work in progress at National and European level for the future **cohesion policy programs for the period 2021 – 2027**, that could represent a chance to put competitiveness and industry at the center of the economic development and to create the conditions for a long lasting, reliable and solid growth in Mezzogiorno.

SGUARDO D'INSIEME

Motori al minimo per l'economia meridionale. Secondo la tradizionale analisi di mezza estate condotta da Confindustria e SRM-Studi e Ricerche per il Mezzogiorno (Centro Studi collegato al Gruppo Intesa Sanpaolo) il Mezzogiorno nei primi mesi del 2019 sembra aver esaurito la sua capacità di spinta e i segnali di frenata, già ampiamente visibili nell'analisi di fine 2018, si mutano sempre più spesso in veri e propri arretramenti.

Indice sintetico avanti piano

L'Indice sintetico dell'economia meridionale, elaborato da Confindustria e SRM, continua la sua risalita, ma con sempre maggiore lentezza. Nel 2018, l'Indice fa registrare una crescita di circa 10 punti su 500 (che equivale ad una crescita percentuale del 2%), di 1/3 inferiore a quella registrata nel corso dell'anno precedente. Con il ritmo lento dello scorso anno, saranno necessari ancora 3 anni solo per tornare ai valori del 2007.

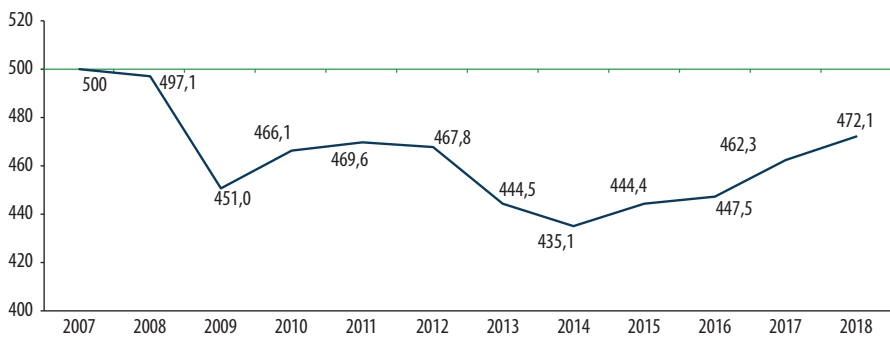


Grafico A
Indice sintetico* delle principali variabili economiche nel Mezzogiorno tra il 2007 ed il 2018

*È un indice composito calcolato come somma dei valori indicizzati al 2007 di alcune importanti variabili macroeconomiche: PIL (valori concatenati, anno base 2010), Investimenti fissi lordi, Imprese attive, Export, Occupazione
Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su fonti varie

Nel corso del 2018, tutti e 5 gli indicatori che compongono l'Indice fanno segnare un piccolo miglioramento, che si fa tuttavia sempre più lieve, in particolare con riferimento al PIL, all'occupazione e alle imprese, mentre continua la crescita dell'export. La fiducia delle imprese manifatturiere si mantiene su valori elevati (e migliore della media delle altre ripartizioni), ma i primi mesi del nuovo anno fanno tuttavia registrare, per più di un indicatore, una vera e propria inversione di tendenza.

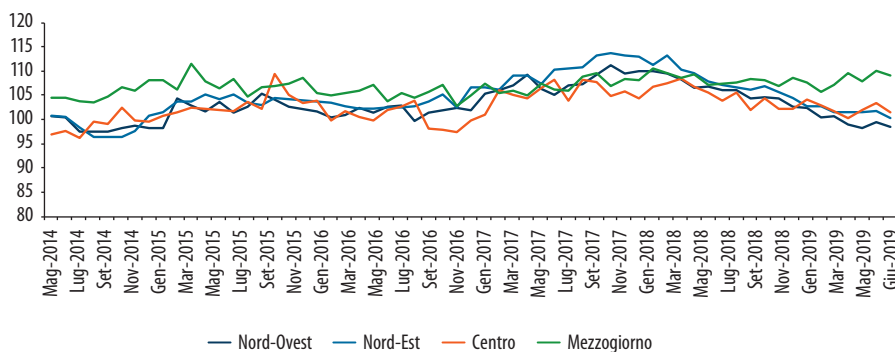


Grafico B
Clima di fiducia delle imprese manifatturiere per ripartizione territoriale (numero indice 2010=100)

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Stabile il numero delle imprese, ma aumentano quelle di capitali

Per la prima volta dopo molti trimestri, rallenta la natalità delle imprese: le imprese attive, al I trimestre 2019, sono meno più 1 milione e settecentomila, esattamente come un anno fa. In particolare, in Puglia ci sono oltre 1.500 imprese in meno, con un -0,4% che rappresenta il dato peggiore della ripartizione. Cala anche il numero delle imprese giovanili (-3,6% nei primi tre mesi del 2019 rispetto all'anno precedente) e di quelle femminili (-0,2%), in maniera più accentuata rispetto alla media nazionale.

Tabella A
Imprese attive e società di capitali
nelle regioni meridionali,
I trimestre 2018 e I trimestre 2019
(valori assoluti e variazioni percentuali)

	Imprese attive			Società di capitali		
	I trim 2018	I trim 2019	Variazione %	I trim 2018	I trim 2019	Variazione %
Abruzzo	126.339	126.009	-0,3	24.897	26.057	4,7
Basilicata	52.646	52.600	-0,1	7.960	8.473	6,4
Calabria	158.665	158.828	0,1	23.361	24.856	6,4
Campania	483.916	486.148	0,5	110.255	116.768	5,9
Molise	30.771	30.663	-0,4	4.944	5.293	7,1
Puglia	327.014	325.575	-0,4	56.924	60.251	5,8
Sardegna	142.188	142.308	0,1	22.886	23.897	4,4
Sicilia	367.337	367.075	-0,1	60.082	63.922	6,4
Centro-Nord	3.440.873	3.432.017	-0,3	831.300	861.622	3,6
Mezzogiorno	1.688.876	1.689.206	0,0	311.309	329.517	5,8
Italia	5.129.749	5.121.223	-0,2	1.142.609	1.191.139	4,2

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Movimprese

Di contro, prosegue la modificazione della struttura produttiva dal punto di vista della forma giuridica: le imprese di capitali al Sud sono ormai quasi 330mila, con una crescita del 5,8% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, che equivale a circa 20 mila nuove imprese di capitali in più. Continua a crescere anche il numero delle imprese che aderiscono ad un contratto di rete: sono oltre 8 mila al Sud, poco meno di 1/3 delle quali in Campania.

Stop & go per l'export meridionale

Nel 2018 le esportazioni delle regioni del Mezzogiorno fanno registrare un positivo +5,5%, portando il valore complessivo delle merci esportate vicino ai 50 miliardi di euro: nell'anno trascorso, l'andamento delle principali province esportatrici (da 500 milioni di euro in su), mostra per tutte le province (tranne Bari) delle variazioni positive.

I primi mesi del 2019 fanno, viceversa, segnare una brusca frenata dell'export manifatturiero, con un calo del 3,2% rispetto al I trimestre 2018, a fronte di una crescita del 2,5% nel Centro-Nord. A penalizzare le regioni meridionali è soprattutto la flessione dell'export di coke e prodotti raffinati, in diminuzione del 21% rispetto al I trimestre 2018, solo parzialmente compensata dall'andamento dell'export di mezzi di trasporto (+4,5%), prodotti alimentari (+5,1%) e soprattutto dalla farmaceutica, che mette a segno un lusinghiero +18%.

	Mezzogiorno		Centro-Nord	
	I trim. 2019	Var. % su I 2018	I trim. 2019	Var. % su I 2018
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	1,3	5,1	7,3	6,5
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	0,6	-1,6	13,3	6,5
Legno e prodotti in legno carta e stampa	0,1	6,5	2,0	-0,7
Coke e prodotti petroliferi raffinati	2,0	-21,0	0,7	-29,0
Sostanze e prodotti chimici	0,5	-19,6	7,2	1,6
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	0,8	18,0	6,6	15,4
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	0,5	-4,1	6,4	2,0
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	0,7	0,1	12,2	4,5
Computer, apparecchi elettronici e ottici	0,4	25,9	3,0	-4,8
Apparecchi elettrici	0,2	-21,4	5,6	0,0
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	0,6	0,1	18,8	1,7
Mezzi di trasporto	2,9	4,5	9,5	-5,8
Prodotti delle altre attività manifatturiere	0,3	-2,3	6,2	4,1
Totale Manifatturiero	10,8	-3,2	98,8	2,5

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Coeweb

Tabella B
Esportazioni manifatturiere
del Mezzogiorno per settore:
I trimestre 2019
(valori cumulati in miliardi di euro
e variazione percentuale)

Crescono in particolare le esportazioni verso i Paesi Ue non appartenenti all'eurozona (tra cui il Regno Unito), verso gli Stati Uniti e verso i BRICS, mentre cala soprattutto l'export verso i Paesi dell'Area Med. Cosicché si modifica anche la composizione settoriale dell'export del Mezzogiorno nel medio periodo. L'export di prodotti alimentari aumenta tra il 2007 e il 2018 di oltre 2 miliardi di euro (+71,9%), come pure in aumento è il peso di mezzi di trasporto e prodotti della meccanica; cala, viceversa, il peso dei settori come il tessile e il chimico.

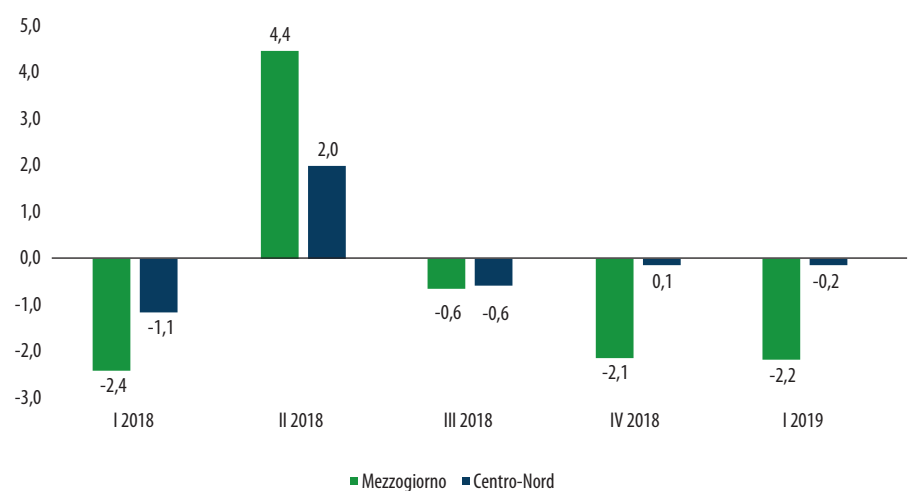
Lo stop & go che caratterizza l'export meridionale costituisce anche un vincolo oggettivo all'espansione delle imprese del Mezzogiorno, stanti i limiti di cui il mercato domestico continua a soffrire: restano, infatti, elevati i divari interni in termini di potere d'acquisto, che si traducono in minori consumi (circa 800 euro pro capite in meno nelle regioni del Mezzogiorno rispetto a quelle del Centro-Nord). I valori delle compravendite di abitazioni, di 1/4 inferiori a quelli medi del Paese, confermano la ridotta capacità economica dei territori meridionali. Consolida invece, in maniera decisa, la sua tendenza positiva il cosiddetto "export turistico", ovvero il contributo del turismo estero all'economia meridionale. I turisti stranieri che hanno visitato il Mezzogiorno nel 2018 sono stati il 14% in più dell'anno precedente, superando le 13 milioni di presenze: particolarmente significativa è la crescita in valore assoluto delle presenze straniere in Sicilia (oltre 800 mila in più). Analogamente, cresce (+6,8%) la spesa dei turisti stranieri al Sud, superando di slancio quota 6 miliardi di euro.

Più ombre che luci dal lavoro

Anche l'andamento degli occupati mostra elementi positivi mescolati a quelli negativi, con questi ultimi che prevalgono nei mesi più recenti. Se rispetto ai valori di un anno fa l'occupazione al Sud registra una crescita più sostenuta (+1%) di quella registrata nel Centro-Nord (+0,5%), il calo del I trimestre (-2,2%), complice un ritardato avvio del nuovo bonus occupazione (che potrebbe aver scoraggiato le assunzioni nel primo trimestre) e una congiuntura non favorevole, suscita preoccupazione.

Il primo trimestre 2019 è infatti il terzo trimestre di fila a far segnare, al Sud, un valore negativo (sebbene non destagionalizzato): cosicché, gli occupati nel Mezzogiorno tornano sotto la soglia dei 6 milioni, con un calo (rispetto a un anno fa) nella maggior parte delle regioni, tranne Molise, Puglia e Sardegna.

Grafico C
Variazione congiunturale degli occupati
dal I trim. 2018 al I trim. 2019
(valori percentuali)



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

I disoccupati sono circa 1 milione e 500mila, mentre molti di più sono gli inattivi, se è vero che il tasso di attività si ferma al 54%, e quello di occupazione al 43,4%. Resta particolarmente elevata la disoccupazione giovanile, che raggiunge al Sud il tasso record del 51,9%: in pratica, più di un ragazzo meridionale su due non lavora. Sono circa 1 milione e 200mila quelli di loro che non studiano e non lavorano. L'emergenza lavoro per i giovani, che caratterizza la fotografia del Mezzogiorno negli ultimi anni, non accenna, dunque, a ridursi, sebbene solo ¼ circa delle domande di reddito di cittadinanza presentate facciano riferimento a persone di età inferiore a quarant'anni.

A penalizzare il dato degli occupati meridionali è l'andamento dell'agricoltura (-20mila occupati) e quello delle costruzioni (-33mila), mentre in lieve incremento sono gli occupati nell'industria (+1,7%). Il 59% degli occupati meridionali ha un contratto a tempo indeterminato, contro il 65% del Centro-Nord.

I segnali di frenata sono peraltro confermati anche dalla moderata ripresa della Cassa Integrazione Straordinaria, che torna a salire nei primi mesi del 2019, sia pure restando lontana dai picchi del 2014 e 2015.

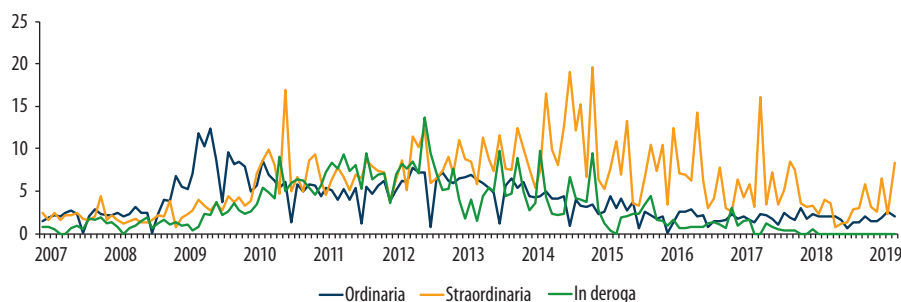


Grafico D
Ore di Cassa Integrazione Ordinaria,
Straordinaria e in Deroga
nel Mezzogiorno

(2007-aprile 2019; dati mensili, in milioni)

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati INPS

Investimenti al rallentatore

Ristagnano anche gli investimenti fissi lordi, per i quali sembra attenuarsi di intensità il piccolo rimbalzo che aveva caratterizzato gli ultimi anni. In particolare, l'agricoltura fa registrare un brusco calo, solo parzialmente compensato da un piccolo incremento degli investimenti nelle costruzioni.

In questo ambito gli investimenti privati programmati nel 2018, soprattutto nell'industria, indicavano una stima positiva (+14,9%, secondo la Banca d'Italia): resta da vedere se, nell'ambito di una congiuntura che si è rivelata non del tutto favorevole, la gran parte di quegli investimenti è stata effettivamente confermata. Restano comunque lontanissimi i valori pre-crisi: gli investimenti fissi lordi totali sono inferiori del 36,2% rispetto a quelli del 2007, con differenze ancora più marcate per l'agricoltura (-55,6%), nelle costruzioni (-42,7%) e nell'industria in senso stretto (-38%).

PIL avanti piano, i divari restano invariati

Frena anche il Pil nel 2018, che secondo le stime preliminari dell'ISTAT, fa registrare nel Mezzogiorno una crescita dello 0,4%, meno della metà del +0,9% della media nazionale e ben al di sotto del +1,4% del Nord-Est. Resta pertanto invariato il divario del Pil per abitante, che al Sud (con 17.320 euro) si mantiene attorno al 65% della media italiana, lontano dai 31.096 euro procapite del Centro-Nord.

A livello regionale, si registrano movimenti limitati del Pil procapite, che cresce in Abruzzo, Campania, Calabria, mentre cala in tutte le altre regioni, e soprattutto in Molise.

Sebbene tutte le regioni meridionali facciano registrare apprezzabili incrementi del valore aggiunto, nessuna di esse ha ancora recuperato i livelli pre-crisi.

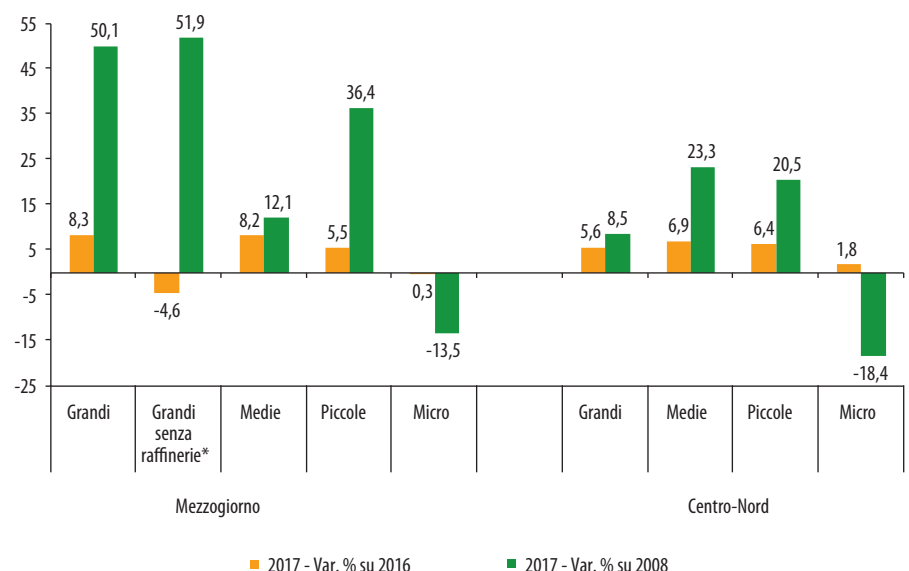
Il valore aggiunto del Mezzogiorno è generato per il 78% dal settore del terziario, mentre più contenuto è l'apporto dell'industria in senso stretto (poco meno del 10% del totale): questo è tuttavia il settore che fa registrare la maggiore crescita nel breve periodo (+7,4% tra il 2016 e il 2017): una crescita che tuttavia non è sufficiente a recuperare i livelli di attività economica precrisi, come mostrano anche i consumi di energia elettrica, che non solo sono del 27% inferiori alla media nazionale, ma anche del 10% più bassi di quelli del 2007.

Un contenuto aumento del valore aggiunto, unito ad un limitato aumento degli occupati mantiene la produttività delle regioni meridionali ad un livello pari al 77% di quello del Centro-Nord.

L'industria meridionale cresce, ma i suoi numeri restano ridotti.

L'andamento del fatturato aiuta a comprendere i risultati non univoci dell'industria meridionale. Nell'ultimo anno disponibile, è positivo il fatturato delle grandi imprese, ma solo se si tiene conto delle raffinerie, senza le quali il risultato è negativo: vanno bene le medie (meglio del Centro-Nord) e (un po' meno) le piccole, mentre è addirittura in calo il fatturato delle micro-imprese, che costituiscono il 90% delle imprese manifatturiere meridionali.

Grafico E
Andamento del fatturato
delle imprese manifatturiere distinte
per classi di fatturato
(valori percentuali)



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati AIDA

In sostanza, grandi ma soprattutto medie imprese mantengono un buon ritmo di crescita, confermato dal citato andamento del valore aggiunto, ma il loro numero limitato riduce gli effetti complessivi sull'economia meridionale. Se poi si considera che le medie imprese non sono solo in numero minore ma anche

meno patrimonializzate (e dunque meno robuste), si mettono a fuoco alcuni dei motivi del ritardo nel recupero da parte dei territori meridionali. Se infatti il patrimonio delle piccole imprese meridionali di capitali è sostanzialmente in linea con quello nazionale (1,7 milioni), quello delle medie imprese è inferiore di oltre 1,5 milioni a quello delle imprese di simili dimensioni nella media italiana. Anche l'analisi della specializzazione produttiva meridionale aiuta a comprendere tali andamenti differenziati, come mostra l'approfondimento curato dall'ISTAT. Sono infatti ben 277 le categorie di attività economica in cui la quota di valore aggiunto prodotta nel Mezzogiorno è superiore alla quota registrata dalle regioni meridionali rispetto al complesso dell'economia italiana (pari nel 2016 al 16,6% a fronte del 37,5% del Nord-Ovest, al 25,3% del Nord-Est e al 20,7% del Centro).

In 55 di queste categorie il Mezzogiorno produce più di un terzo del valore aggiunto nazionale (e dunque più della quota di popolazione residente) e in 9 casi il contributo risulta superiore alla metà dell'intero valore aggiunto nazionale, facendo registrare un'elevata specializzazione.

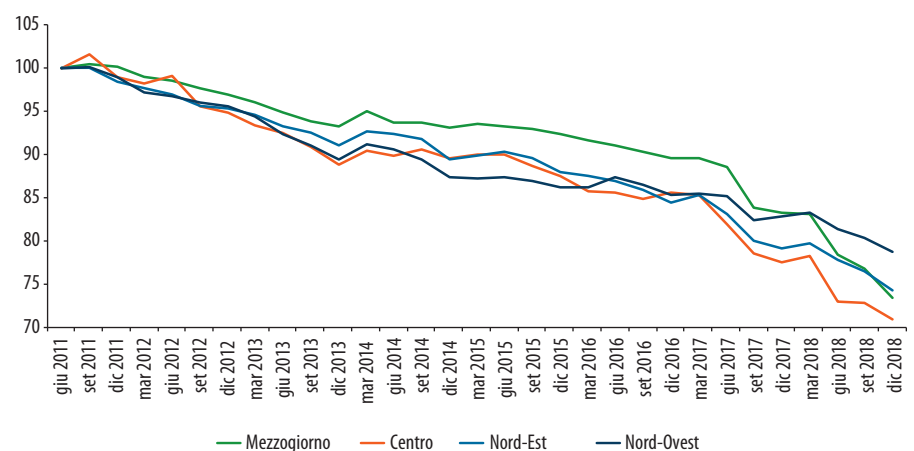
Non mancano, fra di essi, ambiti di attività in cui i livelli di produttività del Mezzogiorno si avvicinano e a volte superano quelli del Centro-Nord, come il settore del Trasporto marittimo e costiero di merci (con 861 milioni di euro prodotti, pari al 61,3% del valore aggiunto nazionale del settore) e quello della Gestione di Luoghi e monumenti storici, anche grazie all'apprezzabile apporto dell'attore privato. Significativo il contributo del Mezzogiorno anche nella Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi (pari al 44,3% del valore aggiunto nazionale del settore e al 60,8% in termini di unità locali), settore che coinvolge più di mille imprese situate in oltre 400 piccoli comuni del Sud. In altri ambiti invece sembrano confermarsi le distanze e le differenze tra i risultati del Nord e quelli del Sud del Paese: in particolare tra le prime 20 categorie di attività economica in cui il Mezzogiorno si contraddistingue per un contributo elevato alla produzione del valore aggiunto nazionale soltanto in 4 casi la produttività per addetto è superiore ai livelli del Centro-Nord. Sebbene con significative eccezioni, viene confermata una minore produttività dei diversi settori nelle regioni meridionali.

Credito migliore, ma per pochi

L'andamento delle variabili creditizie al Sud mostra un sostanziale miglioramento qualitativo, accompagnato però da una riduzione quantitativa delle dimensioni del credito accordato, a partire da quello concesso alle imprese.

Tra il 2017 e il 2018 si assiste infatti ad un forte calo del valore dei crediti in sofferenza, che scendono al Sud di circa 8,3 miliardi di euro portando il rapporto tra sofferenze ed impieghi al 9,3%, ben lontano dal 15,5% raggiunto nel dicembre 2016. Al tempo stesso, però, il livello totale degli impieghi registra al Sud un calo altrettanto brusco nel IV trimestre 2018 rispetto all'anno precedente (-5,2%), con un rallentamento più intenso di quello delle altre ripartizioni, che ha portato a concedere nel Mezzogiorno in un anno 14 miliardi di prestiti in meno, nonostante siano aumentate le imprese con un rating sicuro o solvibile, che hanno così beneficiato della riduzione dei tassi attivi praticati alle imprese.

Grafico F
Impieghi delle imprese per macro area
(dati trimestrali, numeri indice
30/06/2011=100)



Fonte: elaborazione Confindustria ed SRM su dati Banca d'Italia

In sostanza, la domanda di credito da parte delle imprese si mantiene elevata, ma l'offerta di credito non la segue, anche a causa di criteri più rigorosi per la sua concessione imposti dalle regole internazionali: il risultato è una sostanziale riduzione nell'immissione di risorse nell'economia reale.

Dalla frenata allo stop?

Alcuni campanelli di allarme rendono più grigio questo quadro di incertezza.

A dicembre scorso, per la prima volta dopo il picco della crisi, le PMI di capitali che vedono peggiorare il loro merito di credito tornano a crescere (dal 25,6% al 26,7%), mentre calano di 1,3 punti quelle che lo migliorano.

Tornano ad aumentare, nel primo trimestre 2019, i giorni di ritardo dei pagamenti tra imprese (in media 17,7 giorni), con una differenza di 8 giorni rispetto alla media nazionale.

Ulteriore campanello di allarme suona con riferimento ai fallimenti, che tornano a crescere nel 2018 (+5,3%) per la prima volta dal 2014 (mentre il dato nazionale continua a segnare un seppur minimo calo), così come le liquidazioni volontarie (+5,1% nel 2018 rispetto al 2017), possibile sintomo del peggioramento della percezione sulle aspettative future degli imprenditori meridionali. Segnali ancora contenuti, ma che coincidono con la percezione di un diffuso peggioramento dello scenario economico, a livello internazionale, nazionale e locale.

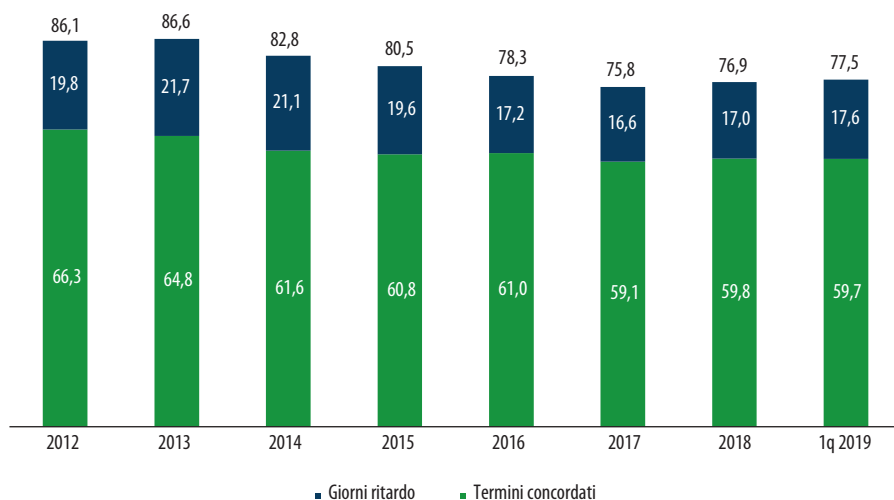


Grafico G
Giorni di pagamento delle PMI del
Mezzogiorno 2012-2019 (1t)
(giorni medi ponderati per il fatturato delle imprese)

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Cerved

Limitato il contributo degli investimenti pubblici...

Sulla complessiva incertezza relativa alle prospettive dell'economia meridionale pesa il contributo limitato degli investimenti pubblici, che accentuano il proprio calo proprio nelle regioni meridionali. Secondo i Conti Pubblici Territoriali, la spesa pubblica in conto capitale pro capite del Centro-Nord torna ad essere, nel 2017, di quasi 500 euro più elevata di quella del Mezzogiorno, dopo un sostanziale riavvicinamento degli ultimi anni: pertanto, se la spesa in conto capitale è pari a circa il 2% del Pil a livello nazionale, tale percentuale si dimezza nel Mezzogiorno, così come si dimezza la spesa in valore assoluto che passa dai 21 miliardi annui del 2009 ai poco più di 10 del 2017.

La forte riduzione riguarda sia la componente ordinaria, sia quella aggiuntiva. La prima si riduce al Sud dagli 11,3 miliardi del 2009 ai 6,9 del 2017; la seconda, complice il lento avvio del nuovo ciclo di programmazione dei fondi strutturali, ha un vero e proprio tracollo, scendendo dai 10,3 miliardi del 2009 ai 3,7 del 2017. Non sembra essere, tuttavia, la quantità di risorse a disposizione il principale problema: secondo la ricostruzione operabile sulla base dei dati di Opencoesione, il Mezzogiorno ha, almeno teoricamente, a disposizione oltre 100 miliardi di euro per il periodo 2014-20, tenendo conto dei fondi strutturali, dei programmi complementari e delle risorse nazionali del Fondo Sviluppo e Coesione. Il problema è, semmai, oltretutto nella qualità, nella velocità del loro utilizzo. Se i fondi strutturali seppure con una differenza di 8 punti rispetto alla media nazionale, seguono i target programmati e registrano livelli di pagamento (16%) non molto dissimili a quelli medi europei (28%), in gravissimo ritardo sembrano essere i pagamenti del Fondo Sviluppo e Coesione (all'1,57% del totale), ed in particolare quelli relativi alle risorse contenute nei Patti per lo Sviluppo con le Regioni e le Città Metropolitane del Sud. Nessuna notizia, nei documenti ufficiali, è infine rintracciabile sui pagamenti dei programmi complementari.

Il calo della spesa pubblica è particolarmente sensibile con riferimento agli incentivi alle imprese: secondo la relazione MISE 2018, le agevolazioni erogate nel Mezzogiorno toccano, nel 2017, il loro minimo storico, con 944 milioni trasferiti alle imprese beneficiarie, per un valore di investimenti agevolati di poco più di 2,6 miliardi di euro. Buona parte di essi si riferisce a quella che è divenuta la principale misura a disposizione delle imprese meridionali, il Credito d'imposta per gli investimenti in beni strumentali al Sud, che al 31 dicembre scorso ha finanziato oltre 51 mila istanze con oltre 3 miliardi di euro di agevolazioni, per un investimento lordo complessivo di 8,4 miliardi di euro. Nel sostanziale

inaridimento dei sostegni alle attività produttive al Sud, la proroga di questa misura, che scade alla fine del 2019, diviene più che mai necessaria.

Sul versante delle opere pubbliche, qualche piccolo segnale positivo viene dai bandi di gara per lavori, che nei primi tre mesi del 2019 fanno registrare una crescita del 6,7% del numero e del 33,1% degli importi rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, nel quale già qualche piccolo segnale si iniziava ad avvertire. Siamo ancora lontani dai valori precrisi, ma il consolidarsi dei segnali timidamente positivi lascia sperare nella possibilità di una solida inversione di tendenza.

Tabella C
Mezzogiorno - Bandi di gara
per lavori pubblicati

	Numero	Importo (mln euro)	Var.% rispetto stesso periodo anno precedente	
			Numero	Importo
2003	14.729	11.932	-	-
2004	14.875	12.801	1,0	7,3
2005	14.872	11.332	0,0	-11,5
2006	14.416	9.023	-3,1	-20,4
2007	13.088	9.612	-9,2	6,5
2008	11.383	10.332	-13,0	7,5
2009	8.961	8.907	-21,3	-13,8
2010	8.687	8.600	-3,1	-3,5
2011	7.809	7.865	-10,1	-8,5
2012	6.888	6.881	-11,8	-12,5
2013	6.629	6.831	-3,8	-0,7
2014	9.511	9.345	43,5	36,8
2015	9.803	7.788	3,1	-16,7
2016	7.036	5.753	-28,2	-26,1
2017	6.409	5.438	-8,9	-5,5
2018	7.523	8.089	17,4	48,7
I trim. 2018	1.689	1.285	-	-
I trim. 2019	1.802	1.710	6,7	33,1

La legge 201 del 22 dicembre 2008 ha elevato da 100.000 euro a 500.000 euro la soglia di importo entro la quale è consentito affidare appalti mediante procedura negoziata senza pubblicazione del bando. Con il dl 70/2011 convertito in legge il 12 luglio 2011 (n.106), tale soglia è stata elevata da 500.000 euro a 1 milione di euro.

Fonte: elaborazione Ance su dati Infoplus

...anche a causa di una PA che peggiora le sue performance

Se le gare cominciano finalmente a restituire qualche indicazione positiva, non così è per i tempi di realizzazione degli interventi. Se in Italia, infatti il tempo medio di realizzazione di interventi infrastrutturali è pari a 4,4 anni, le regioni del Mezzogiorno (ad eccezione della Calabria) fanno tutte registrare tempistiche superiori alla media nazionale. Ad essere lunghi sono soprattutto i tempi di progettazione, che assorbono oltre metà del tempo di realizzazione.

I tempi si allungano anche per effetto di una Pubblica Amministrazione meridionale che vede peggiorare i suoi indicatori di efficienza: dall'inizio della crisi si allungano infatti i tempi di attesa negli uffici pubblici, per effetto di un riduzione dei dipendenti della PA meridionale di circa 90 mila unità tra il 2009 ed il 2017 (-7,4%, 3 volte quella registrata nel Centro-Nord pari a -2,5%), e di una accessibilità informatica di servizi interattivi da parte delle amministrazioni locali ancora ridotta: i comuni meridionali con servizi pienamente interattivi sono il 23,6%, contro una media del Centro-Nord del 33,9%.

In sintesi

Il passo dell'economia meridionale si fa dunque più lento, a causa di condizioni dell'economia italiana e internazionale che restano deboli, dell'incertezza sulle prospettive economiche che si riflette sull'aumento della propensione al risparmio (nel I trimestre 2019 la quota di risparmio a livello nazionale, è salita all'8,4% del reddito disponibile) e delle caratteristiche costitutive dell'economia meridionale. L'industria si conferma la componente più dinamica, sia in termini di crescita del valore aggiunto sia di occupazione, ma le dimensioni delle imprese, la loro struttura patrimoniale e la loro limitata apertura internazionale ne rendono più difficile l'espansione. Condizioni di contesto non favorevoli come una qualità infrastrutturale non sufficiente, e servizi pubblici inadeguati, rallentano la capacità competitiva delle imprese: le politiche pubbliche non svolgono, dal canto loro, quel ruolo anticiclico che potrebbe riattivare il circuito economico.

I segnali più recenti indicano che gli elementi di preoccupazione si fanno più frequenti e più intensi, mentre quelli di dinamismo, limitati ad un numero significativo ma contenuto di imprese manifatturiere, divengono più isolati.

Il rafforzamento, qualitativo e quantitativo, di questi segnali di dinamismo rappresenta la strada obbligata per rimettere il Mezzogiorno sul sentiero di crescita duratura.

Una strada che passa da un cambiamento di prospettiva radicale che deve caratterizzare l'azione pubblica: va adottato infatti, fino in fondo, il punto di vista delle imprese nel disegno delle politiche di sviluppo e degli strumenti, nella scelta dei progetti e nella identificazione dei fabbisogni dei territori.

Parlare di sviluppo al Sud sempre più deve significare sostenere e fertilizzare i punti di forza delle imprese e affrontarne i punti di debolezza: la loro dimensione, la loro apertura, la loro struttura manageriale, la loro dimensione internazionale, le competenze della loro forza lavoro, l'ecosistema amministrativo, finanziario e dei servizi con cui devono confrontarsi, la dotazione e la qualità delle infrastrutture materiali ed immateriali che permettono a queste imprese di far viaggiare merci e dati.

Significa rovesciare il paradigma che fin qui ha caratterizzato le politiche di sviluppo, che afferma che dove un territorio è coeso sta bene anche l'impresa: rovesciarlo significa sostenere, con forza che solo dove ci sono tante imprese competitive ci può essere un territorio coeso, capace di fornire servizi di qualità ai suoi cittadini e di attrarre intelligenze, capitali ed energie dall'esterno.

E' un cambiamento di prospettiva profondo e di non breve periodo, che deve portare a vedere l'impresa meridionale non solo come uno degli stakeholder, ma come un vero pilastro su cui costruire l'intera azione pubblica.

L'occasione può essere data dal lavoro di costruzione dei futuri documenti di programmazione 2021-2027 dei fondi strutturali europei, il cui lavoro preparatorio ha appena preso il via. Anche grazie all'impostazione che al nuovo ciclo di programmazione danno proposte di regolamento della Commissione europea (che mettono al primo posto l'innovazione e la competitività dei sistemi produttivi), ci sono i presupposti per costruire una programmazione con al centro l'attività economica. L'impresa è infatti lo strumento per il raggiungimento degli obiettivi strategici della programmazione ma anche destinataria degli interventi e attore di tutte le sfide della programmazione. Può essere, insomma, a tutti gli effetti, il cardine della nuova fase delle politiche di sviluppo, in cui sistematicamente i nuovi progetti e gli strumenti attuativi si pongano il problema di affrontare e avviare a soluzione le criticità che costituiscono i citati elementi di debolezza, concentrando su di essi le misure necessarie, aiutando le imprese meridionali a diventare più grandi, più robuste, più innovative, più aperte, più dense di competenze e di intelligenza applicata, e rendendo il territorio che le accoglie più capace di sostenere lo sforzo competitivo.

Una nuova programmazione centrata sull'impresa può essere la rivoluzione di cui il Sud ha bisogno: una rivoluzione che però già nella prossima Legge di Bilancio, pur con tutte le difficoltà di far quadrare i conti, potrebbe vedere delle interessanti anticipazioni.

1. PRINCIPALI DATI MACROECONOMICI

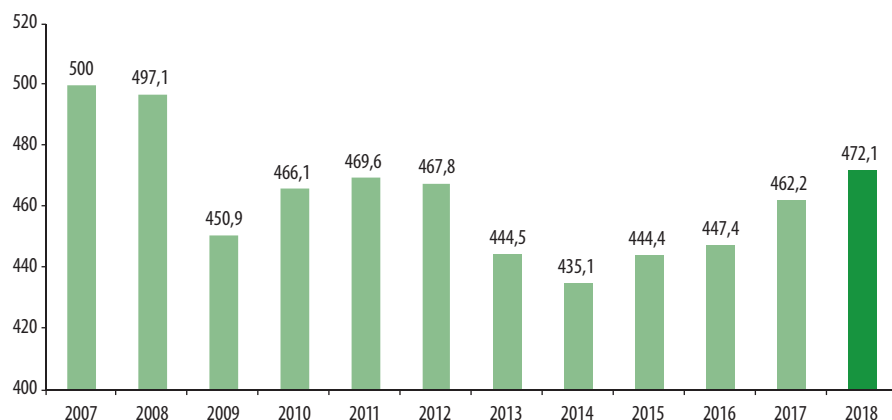


Grafico 1.1
Indice sintetico delle principali variabili economiche nel Mezzogiorno

Fonte: elaborazione Confindustria ed SRM su fonti varie

Continua, anche nel 2018, la lenta risalita dell'Indice Sintetico dell'Economia Meridionale elaborato da Confindustria e SRM, in aumento di circa 10 punti rispetto al 2017. Pur avendo recuperato oltre 35 punti rispetto al punto più basso (toccato nel 2014), l'indicatore fa segnare ancora un ritardo rispetto ai valori del 2007.

Si conferma, dunque, la tendenza positiva iniziata nel 2016, con tutti gli indicatori in crescita, ma sempre più lenta, e con un recupero stentato dei valori pre-crisi. I miglioramenti più significativi nel 2018 si registrano con riferimento all'export (già ampiamente al di là del valore pre-crisi) e agli investimenti, che però costituiscono l'indicatore più lontano da tali livelli.

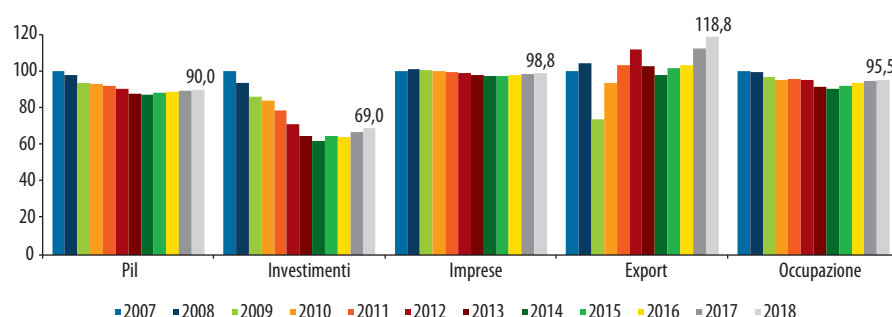


Grafico 1.2
La composizione dell'Indice Sintetico*

*Stima Pil per il 2018 e stima investimenti per il 2017-2018

Fonte: elaborazione Confindustria ed SRM su fonti varie

Tabella 1.1a
PIL per abitante: confronto tra Paesi UE
in PPA (indice UE 28 = 100)

	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Lussemburgo	260	261	269	266	260	253	254
Irlanda	131	132	136	178	177	181	187
Paesi Bassi	134	135	131	130	128	128	129
Austria	132	131	130	129	128	127	127
Danimarca	127	128	128	127	126	128	126
Germania	124	124	126	124	124	124	123
Svezia	127	125	124	125	122	121	121
Belgio	121	120	119	118	118	116	115
Finlandia	115	113	110	109	109	109	110
Francia	107	108	107	106	104	104	104
Regno Unito	108	108	109	109	107	106	104
EU 28	100	100	100	100	100	100	100
Malta	84	85	89	93	95	98	98
Italia	101	98	96	95	97	96	95
Spagna	91	89	90	91	91	92	91
Rep. Ceca	82	84	86	87	88	89	90
Cipro	91	84	81	82	84	85	87
Slovenia	82	82	82	82	83	85	87
Estonia	74	75	77	76	77	79	81
Lituania	70	73	75	75	75	78	81
Slovacchia	76	76	77	77	77	76	78
Portogallo	75	76	77	77	77	77	76
Polonia	67	67	67	69	68	70	71
Lettonia	60	62	63	64	64	67	70
Ungheria	66	67	68	68	67	68	70
Grecia	72	72	71	69	68	67	68
Romania	54	54	55	56	59	63	64
Croazia	60	60	59	59	61	62	63
Bulgaria	46	45	47	47	48	49	50

* I valori nella tabella sono calcolati rapportando il PIL pro-capite dei Paesi a Parità di Potere di Acquisto (PPA) al PIL pro-capite dell'UE-28 in PPA.

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Eurostat, Istat

Fatto 100 il valore dell'UE a 28, il PIL per abitante in Italia registrato nel 2018 (a parità di potere di acquisto) è stato pari a 95 in calo rispetto al precedente anno e in linea, quindi, con la tendenza registrata negli ultimi dieci anni dove il dato è in costante diminuzione.

Sul piano interno si registrano, tuttavia, consistenti divergenze regionali, con valori mediamente più bassi nelle regioni meridionali; fatto 100 il dato italiano (PIL pro capite a prezzi correnti), la Calabria presenta il valore più basso (59,8), l'Abruzzo quello più alto (85,6), mentre le regioni del Centro-Nord si posizionano, viceversa, su valori superiori al dato medio italiano. Rispetto all'anno precedente, gli andamenti sono diversificati: il PIL procapite cresce, infatti, in Abruzzo, Campania, e Calabria, mentre cala nelle altre regioni del Sud. Di conseguenza, rimane consistente il gap tra Centro-Nord e Mezzogiorno, con valori rispettivamente pari a 118,2 e 65, restando invariato rispetto al 2016.

Paese/Area**	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Piemonte	104,8	107,0	106,4	106,7	107,0	106,5
Valle d'Aosta	135,7	130,1	128,4	126,7	123,1	123,7
Liguria	110,5	110,7	112,4	112,6	112,3	111,9
Lombardia	132,2	131,7	132,9	132,8	133,2	134,1
Trentino A.A.	137,8	141,0	140,5	139,5	138,6	137,5
Veneto	112,3	113,2	114,1	114,4	115,5	116,2
Friuli V.G.	105,6	108,2	108,3	109,6	108,9	108,7
Emilia R.	121,1	122,6	123,8	123,8	124,1	124,0
Toscana	107,6	107,5	108,7	108,1	107,9	107,1
Umbria	89,4	88,6	86,5	87,8	86,4	85,4
Marche	94,8	94,5	96,4	95,4	94,7	93,3
Lazio	120,0	117,8	115,9	114,5	116,0	115,3
Abruzzo	88,9	88,2	87,4	86,8	85,2	85,6
Molise	74,9	70,4	69,5	69,8	69,1	68,3
Campania	64,6	64,1	64,0	64,2	63,8	64,0
Puglia	64,0	63,3	63,1	63,5	63,3	63,1
Basilicata	70,3	73,5	70,3	75,3	73,4	73,1
Calabria	62,1	61,4	60,4	59,9	59,5	59,8
Sicilia	64,7	64,1	62,2	62,3	61,3	61,0
Sardegna	74,8	73,1	72,4	73,9	71,6	71,2
Mezzogiorno	66,9	66,3	65,4	65,8	65,0	65,0
Centro-Nord	117,3	117,6	118,0	117,8	118,2	118,2

** I valori per le ripartizioni e regioni italiane rappresentano il PIL pro capite a prezzi correnti dell'area o regione, fatto 100 il dato italiano. I dati non sono calcolati in PPA.

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Eurostat, Istat

Tabella 1.1b
PIL per abitante: confronto regioni italiane (Indice Italia=100)

	Mezzogiorno			Centro-Nord		
	Valore	Var. % 2007-2017	Variazione 2016-2017	Valore	Var. % 2007-2017	Variazione 2016-2017
PIL (milioni di euro)	359.925	-10,4	1	1.237.895	-3,6	0,2
Popolazione al 31 dic (migliaia di unità)	20.698	0,8	-0,4	39.786	5,6	-0,1
PIL per abitante (euro)	17.320	1,3	-11,5	31.096	1,8	-8,7
Investimenti fissi lordi (milioni euro)*	58.774	-36,2	-0,8	215.417	-22,0	4,8
Consumi delle famiglie (milioni euro)	251.531	-9,9	1,4	722.521	0,1	1,7
Produttività** (euro)	47.618	-4,5	0,3	61.344	-3,9	0,3

* Dati al 2016

**Valore Aggiunto/Occupati

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Tabella 1.2
Principali indicatori economici nel Centro-Nord e nel Mezzogiorno

Tra il 2007 e il 2017, tutte le principali variabili macroeconomiche considerate subiscono una diminuzione nel Mezzogiorno con l'eccezione del PIL pro capite che registra un incremento pari all'1,3% comunque inferiore all'1,8% del Centro-Nord. Nell'ultimo anno, a fronte di un incremento degli investimenti nel Centro-Nord (+4,8%) il Mezzogiorno resta in territorio negativo (-0,8%).

Tabella 1.3
Composizione settoriale
del Valore Aggiunto nel Centro-Nord
e nel Mezzogiorno nel 2017*

	Mezzogiorno			Centro-Nord		
	2017	Tasso medio di variazione 2007-2017	Var.% 2016-2017	2017	Tasso medio di variazione 2007-2017	Var.% 2016-2017
Totale economia	347.604,9	0,2	1,7	1.197.901,6	0,9	2,0
Agricoltura	13.153,4	1,0	5,9	19.825,9	0,9	2,3
Manifatturiero**	31.578,7	-1,9	7,4	217.942,9	0,2	4,5
Costruzioni	18.469,5	-2,0	1,6	53.878,6	-1,6	0,2
Servizi	272.711,6	0,6	1,3	868.528,2	1,2	1,9

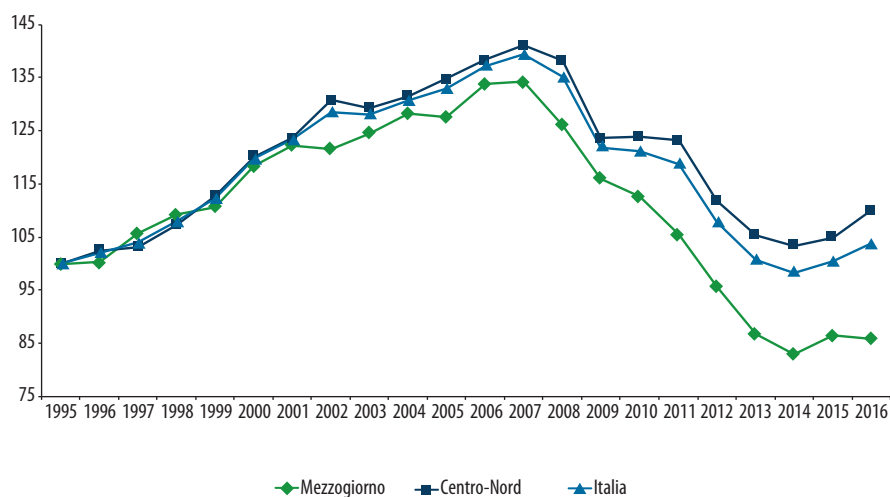
*Valori a prezzi correnti

**dati al 2016 e var.% 2015/2016

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

La "ricchezza" del Mezzogiorno è generata soprattutto dal settore terziario, da cui dipende il 78% del valore aggiunto meridionale (contro il 72% del Centro-Nord). Più contenuto è l'apporto dell'industria in senso stretto (poco meno del 10%). La componente servizi che è anche tra i settori con la crescita media più alta dell'ultimo decennio (+0,6% medio annuo). Nell'ultimo anno, per contro, è il manifatturiero il settore con la crescita più sostenuta.

Grafico 1.3
Investimenti fissi lordi totali
per ripartizione 1995-2016 (valori
concatenati - anno di riferimento 2010,
indice 1995=100)



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

	Mezzogiorno			Centro-Nord		
	Valore al 2016 (milioni di € correnti)	Var. % sul 2015	Var. % sul 2007	Valore al 2016 (milioni di € correnti)	Var. % sul 2015	Var. % sul 2007
Agricoltura, Silvicoltura e Pesca	2.001	-5,3	-55,6	6.751	2,2	-24,1
Industria in senso stretto	10.643	-3,6	-38,0	59.619	7,0	-14,8
Costruzioni	1.471	3,7	-42,7	4.713	10,2	-43,7
Servizi	44.653	-0,1	-34,1	144.329	3,8	-23,7
Totale	58.774	-0,8	-36,2	215.417	4,8	-22,0

*Variazione calcolata su valori concatenati (anno di riferimento 2010).

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Svimez

Tabella 1.4
Investimenti fissi lordi per branca
proprietaria nel Mezzogiorno
e nel Centro-Nord (2016)

A partire dal 1995 gli investimenti fissi lordi nel Mezzogiorno sono cresciuti fino al 2007, anno in cui hanno toccato quota 134,3 (posto il valore del 1995 pari a 100), per poi diminuire dal 2008 raggiungendo un valore di circa 83 nel 2014. Dal 2001, inoltre, sono sistematicamente più bassi di quelli registrati per il Centro-Nord.

Gli ultimi tre anni hanno visto concretizzarsi un andamento altalenante: nel 2015 viene registrata un'inversione di tendenza, con valori in aumento sia nel Centro-Nord sia nel Mezzogiorno. Nel 2016 gli investimenti tornano a crescere in maniera accentuata al Centro-Nord rispetto al calo registrato invece dalle regioni meridionali.

L'analisi degli investimenti per branca proprietaria evidenzia come, nel Mezzogiorno, il calo complessivo (2007-2016) sia stato molto intenso nell'agricoltura e nell'industria in senso stretto.

La crescita dell'ultimo anno ha interessato solo il settore delle costruzioni (+3,7%); in calo tutti gli altri settori sia rispetto al 2015 che rispetto al 2000.

Tabella 1.5
Spesa media mensile familiare
(in euro correnti)

	Italia	Nord	Centro	Mezzogiorno	Abruzzo	Molise	Campania	Puglia	Basilicata	Calabria	Sicilia	Sardegna
Prodotti alimentari e bevande analcoliche	461,7	459,1	461,9	465,5	461,8	482,3	505,1	459,5	499,3	444,8	448,1	420,3
Bevande alcoliche e tabacchi	46,6	47,3	45,8	46,0	44,9	47,1	56,1	42,0	53,0	39,8	43,6	35,8
Abbigliamento e calzature	118,9	123,7	106,8	119,4	101,1	134,0	122,4	120,6	135,5	125,3	117,7	112,1
Abitazione, acqua, elettricità, gas e altri combustibili	902,8	995,2	1036,4	677,0	816,1	673,4	699,7	672,7	569,1	558,8	641,8	775,9
Mobili, articoli e servizi per la casa	107,9	117,4	112,0	91,1	76,9	84,0	86,0	85,9	126,0	86,4	98,7	103,2
Servizi sanitari e spese per la salute	120,7	134,8	120,6	99,7	96,2	98,9	94,3	96,6	104,3	113	108,5	85,1
Trasporti	292,4	340,4	293,0	219,7	239,3	301,3	180,4	244,7	252,4	211,1	228,0	228,6
Comunicazioni	62,1	65,3	63,1	56,5	51,4	64,8	56,7	50,7	51,9	58,2	61,6	56,4
Ricreazione, spettacoli e cultura	127,7	153,3	137,4	83,0	128,6	96,6	95,4	74,4	67,1	64,4	68,6	92,6
Istruzione	16,0	19,6	15,6	10,9	14,6	11,7	12,6	9,7	10,3	7,0	9,9	12,3
Servizi ricettivi e di ristorazione	130,4	165,1	139,3	72,2	88,8	72,7	76,0	64,1	75,5	56,8	69,1	90,8
Altri beni e servizi	184,1	210,5	191,0	140,0	165,3	141,4	137,5	134,1	134,3	136,2	140,4	145,6
Totale	2.571,2	2.831,5	2.723,0	2.080,9	2.284,9	2.208,2	2.122,0	2.055,0	2.078,7	1.901,7	2.036,0	2.158,7

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Nel 2018 la spesa media mensile delle famiglie italiane è stata pari a 2.571 euro, mentre nel Mezzogiorno tale spesa si è attestata a circa il 20% in meno, toccando i 2.080 euro. Se si analizzano le diverse voci di spesa, nel Paese si registrano consistenti divergenze regionali, con valori in media più bassi nelle regioni meridionali, soprattutto per alcune tipologie di spesa: "servizi ricettivi e di ristorazione", "istruzione", "ricreazione, spettacoli e cultura". Tutte le voci di spesa al Sud registrano valori inferiori rispetto al Nord.

Tabella 1.6 - Indicatore competitività regionale 2016

REGIONI	Condizione di base					Efficienza					Innovazione				
	RCI INDEX 2016	ISTITUZIONI	STABILITÀ MACRO ECONOMICA	INFRASTRUTTURE	SALUTE	ISTRUZIONE DI BASE	CONDIZ. DI BASE	ISTRUZIONE SUPERIORE, FORMAZIONE E APPRENDIMENTO PERMANENTE	EFFICIENZA MERCATO LAVORO	DIMENSIONE DEL MERCATO	EFFICIENZA	PREPARAZIONE TECNOLOGICA	ARTICOLAZIONE DEL CONTESTO ECONOMICO E PRODUTTIVO	LIVELLO DI INNOVAZIONE	INNOVAZIONE
1 Londra (Regno Unito)	100	69,9	50,2	93,5	90,9	70,9	86,6	85,0	75,6	100	100	95,4	79,3	60,7	86,0
2 Berkshire, Buckinghamshire and Oxfordshire	97,7	70,9	50,2	96,3	91,1	70,9	87,7	82,9	82,9	76,1	93,0	97,2	65,4	92,1	92,2
2 Utrecht (Paesi Bassi)	97,6	77,3	75,6	91,1	89,6	76,6	100,0	85,9	84,7	70,1	93,1	97,0	69,2	71,3	86,0
3 Stoccolma (Svezia)	97,2	81,1	85,8	44,1	100,0	65,6	92,2	95,4	91,5	45,0	91,5	92,8	60,9	99,8	91,6
143 Lombardia	53,5	26,9	52,5	53,6	88,6	58,8	57,0	51,1	60,9	60,4	64,1	42,8	46,8	45,7	47,4
153 Provincia Autonoma di Trento	48,6	43,4	52,5	35,3	87,5	58,8	57,4	56,8	61,6	40,7	60,5	45,1	36,4	40,2	41,4
156 Lazio	47,7	16,8	52,5	55,6	83,9	58,8	52,5	55,8	48,7	43,3	56,7	40,2	50,7	46,0	48,5
157 Emilia Romagna	47,0	30,3	52,5	52,5	83,7	58,8	56,2	51,5	56,3	47,6	58,4	43,5	35,5	43,4	41,7
160 Provincia Autonoma di Bolzano	45,6	43,0	52,5	26,4	86,0	58,8	45,6	51,3	78,1	35,9	61,3	45,6	26,8	30,8	33,5
162 Friuli-Venezia Giulia	45,3	36,5	52,5	32,5	82,4	58,8	52,6	54,0	57,5	36,0	56,1	44,4	39,7	42,4	43,5
163 Piemonte	45,1	25,7	52,5	47,7	85,2	58,8	53,9	49,4	52,6	45,3	55,3	38,7	42,9	43,8	43,5
167 Liguria	43,6	23,7	52,5	38,7	88,5	58,8	52,0	51,7	54,5	37,2	54,3	38,0	43,1	41,6	42,6
169 Veneto	43,3	30,6	52,5	46,6	86,5	58,8	55,7	52,5	51,1	45,2	56,4	41,0	34,2	32,9	36,2
172 Toscana	41,3	27,0	52,5	41,4	88,7	58,8	53,9	49,8	50,8	36,9	52,1	40,6	38,9	35,6	39,3
175 Umbria	39,7	27,4	52,5	29,3	87,5	58,8	50,5	57,5	47,2	32,5	53,4	39,5	32,3	27,9	32,9
177 Valle d'Aosta	38,9	39,4	52,5	31,2	81,6	58,8	52,9	44,1	64,8	34,3	52,7	38,6	31,1	30,3	33,0
180 Marche	38,1	27,0	52,5	25,3	89,4	58,8	49,9	53,6	48,0	31,8	51,4	41,1	30,4	31,7	34,1
198 Abruzzo	32,7	21,1	52,5	24,1	86,7	58,8	46,7	54,5	34,1	28,3	46,1	36,3	28,7	28,1	30,2
209 Molise	30,4	15,2	52,5	23,0	83,4	58,8	43,2	52,1	40,9	25,1	46,0	32,9	26,8	21,6	25,7
226 Basilicata	23,7	17,6	52,5	13,5	84,6	58,8	42,0	49,9	28,3	17,6	38,2	28,6	21,4	19,0	20,8
228 Campania	21,3	9,1	52,5	31,7	83,6	58,8	43,5	41,7	7,9	30,9	32,0	29,6	30,8	24,0	27,3
228 Sardegna	21,3	18,9	52,5	8,5	80,9	58,8	39,8	40,5	32,2	15,5	33,8	40,4	28,0	14,9	26,3
233 Puglia	18,9	15,8	52,5	21,6	87,3	58,8	44,4	42,9	7,9	21,4	29,3	29,9	29,3	17,4	24,3
235 Calabria	16,3	15,0	52,5	15,9	84,0	58,8	41,5	46,0	6,5	15,0	28,3	26,8	26,1	13,1	20,1
237 Sicilia	15,3	16,0	52,5	12,8	83,3	58,8	40,8	37,2	10,3	19,9	26,6	26,9	26,9	16,5	21,8

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Indice di Competitività regionale (RCI Index, European Commission), 2016

L'indice di competitività regionale è calcolato sulla base di 74 indicatori che fanno riferimento a tre macro ambiti: condizioni di base, efficienza e innovazione. Ognuno di questi tre macro-ambiti comprende una serie di "pilastri". Nello specifico, per la "condizioni di base" i pilastri sono: (1) Istituzioni; (2) stabilità macroeconomica; (3) Infrastrutture, (4) Salute e (5) istruzione di base. L'"efficienza", invece, si articola attorno a tre pilastri: (6) istruzione superiore, formazione e apprendimento permanente, (7) efficienza del mercato del lavoro e (8) dimensioni del mercato. Infine, l'"innovazione": (9) preparazione tecnologica, (10) articolazione del contesto economico e produttivo e (11) livello di innovazione.

Per calcolare l'indicatore sintetico gli indicatori settoriali vengono pesati a seconda del livello di PIL pro capite. In particolare, per le regioni con PIL pro capite più elevato gli indicatori relativi all'innovazione contano relativamente di più, viceversa gli indicatori riconducibili alle condizioni di base "pesano" di più nella determinazione dell'indice sintetico nel caso di regioni con livelli di sviluppo inferiori. Tutte le regioni italiane fanno registrare dei livelli di competitività bassi e si collocano nella seconda metà della classifica: su un totale di 263 regioni, prima tra le italiane è la Lombardia (143°), seguita dalla Provincia Autonoma di Trento (153°) e dal Lazio (156°). Le regioni del Mezzogiorno, invece, fanno registrare livelli di competitività particolarmente bassi, soprattutto Puglia (233°), Calabria (235°) e Sicilia (237°).

Tranne alcune eccezioni (es. indicatori relativi alla salute relativamente alti in tutte le regioni, o quello relativo alle infrastrutture abbastanza alto in Campania), i valori fatti registrare dalle regioni del Sud sono mediamente bassi per tutti gli 11 pilastri considerati ed, in particolare, per quelli attinenti all'efficienza del mercato del lavoro.

Macro Area	Valore monetario (mld euro)	Valore monetario medio per unità, immobiliare, in euro	Quota valore monetario per area
Nord-Ovest	34,4	173.800	36,5%
Nord-Est	18,6	162.800	19,8%
Centro	23,7	198.800	25,1%
Sud	11,7	121.600	12,4%
Isole	5,8	115.600	6,2%
Italia	94,3	162.900	100%
Macro Area (capoluoghi)	Valore monetario (mld euro)	Valore monetario medio per unità, immobiliare, in euro	Quota valore monetario per area
Nord-Ovest	14,3	227.700	35,1%
Nord-Est	6,9	190.600	17,0%
Centro	13,2	237.600	32,3%
Sud	4,1	161.800	10,1%
Isole	2,3	130.100	5,5%
Italia	40,8	206.600	100%
Macro Area (non capoluoghi)	Valore monetario (mld euro)	Valore monetario medio per unità, immobiliare, in euro	Quota valore monetario per area
Nord-Ovest	20,1	148.800	37,6%
Nord-Est	11,7	149.000	21,9%
Centro	10,5	164.900	19,6%
Sud	7,6	107.200	14,2%
Isole	3,6	108.000	6,7%
Italia	53,5	140.200	100%

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (ABI)

Tabella 1.7
Valore monetario delle abitazioni
compravendute nel 2018 per macroarea

Il fatturato annuale, calcolato sulla base della superficie delle abitazioni compravendute moltiplicata per la rispettiva quota di riferimento media comunale, mostra valori divergenti a seconda della macro-area considerata. La stima complessiva del fatturato al 2008 è superiore ai 94 miliardi di euro, 53 dei quali concentrati nel Nord e 17,5 miliardi nel Mezzogiorno (il 18,5% del totale).

In termini di fatturato medio, che mostra il valore medio di ogni singola unità compravenduta, i valori più elevati si riferiscono al Centro (quasi 200mila euro), mentre valori sostanzialmente più bassi riguardano il Sud (162 mila euro circa) e le Isole (130 mila euro).

Analizzando i comuni capoluogo e quelli non capoluogo, non si registrano variazioni sostanziali, anche se, come ovvio, le stime di fatturato medio per unità immobiliare sono sostanzialmente più elevate che nei comuni non capoluogo e i valori medi del Centro sono relativamente più alti (probabilmente in questa stima pesano le compravendite effettuate nella città di Roma).

Tabella 1.8
Consumi di energia elettrica
per abitante in Italia

	Totale kWh/ab.			di cui domestico kWh/ab.		
	2007	2017	Variazione 2017-2007	2007	2017	Variazione 2017-2007
Italia	5.372	4.989	-7,1%	1.132	1.082	-4,4%
Nord	6.585	6.250	-5,1%	1.151	1.115	-3,1%
Centro	5.009	4.433	-11,5%	1.188	1.097	-7,7%
Mezzogiorno	4.002	3.626	-9,4%	1.076	1.030	-4,3%
Abruzzo	5.229	4.693	-10,3%	1.014	990	-2,4%
Basilicata	4.959	4.616	-6,9%	875	885	1,1%
Calabria	2.752	2.674	-2,8%	1.082	1.042	-3,7%
Campania	2.995	2.890	-3,5%	990	917	-7,4%
Molise	4.752	4.385	-7,7%	916	913	-0,3%
Puglia	4.445	4.196	-5,6%	1.031	1.028	-0,3%
Sardegna	7.099	5.106	-28,1%	1.330	1.307	-1,7%
Sicilia	3.798	3.469	-8,7%	1.176	1.102	-6,3%

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati TERNA

I consumi di energia elettrica, che rappresentano un indicatore molto rappresentativo del livello dell'attività economica, in Italia fanno registrare degli andamenti sensibilmente diversificati tra le macroaree. In particolare, il Mezzogiorno ha dei consumi di energia elettrica pro capite del 27% inferiori alla media nazionale. Anche il dettaglio regionale mostra una situazione non omogenea con la sola Sardegna che raggiunge un livello di consumi superiori alla media nazionale (5.106 kWh) e Sicilia e, soprattutto, Calabria fanno registrare dei valori molto bassi (rispettivamente 3.469 e 2.674 kWh per abitante). Anche le variazioni del consumo tra il 2007, ultimo anno prima della crisi, e il 2017, indicano un decremento generalizzato dei consumi di energia elettrica, decremento che risulta più marcato al Centro (-11,5%) che al Sud (-9,4%) o al Nord (-5,1%). Tra le regioni meridionali il decremento più rilevante lo fa registrare la Sardegna (-28,1%), quello meno intenso la Calabria (-2,8%).

I dati mostrano una situazione molto più uniforme per quanto concerne il consumo domestico che, come ovvio, risente meno dell'andamento dell'attività economica e più dei diversi stili di vita della popolazione.

2. LE IMPRESE: ASPETTI REALI E FINANZIARI

Tabella 2.1 - Numero imprese attive, 2018 per settori

	Attività manifatturiere	Costruzioni	Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	Trasporto e magazzinaggio	Servizi di alloggio e di ristorazione	Attività professionali, scientifiche e tecniche	Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	Sanità e assistenza sociale	Altro	Totale
Italia	485.643	739.031	1.387.853	149.258	390.923	59.334	182.538	38.365	171.7798	5.150.743
Centro-Nord	354.304	533.272	841.539	105.080	264.743	45.614	134.146	22.933	1.149.019	3.450.650
Mezzogiorno	131.339	205.759	546.314	44.178	126.180	13.720	48.392	15.432	568.779	1.700.093
Abruzzo	11.722	17.259	32.140	2.648	9.977	1.266	4.176	829	47.105	127.122
Molise	2.161	3.748	6.990	795	2.130	253	769	231	13.986	31.063
Campania	39.249	59.878	186.462	13.711	37.467	4.076	14.975	4.171	128.809	488.798
Puglia	25.086	38.639	98.781	8.026	23.063	2.750	8.189	2.684	120.944	328.162
Basilicata	3.765	5.975	12.279	1.333	3.281	428	1.224	341	24.427	53.053
Calabria	11.795	18.960	54.930	3.767	12.102	1.208	3.775	1.194	52.049	159.780
Sicilia	27.434	41.624	116.900	9.834	25.493	2.764	10.625	4.861	129.281	368.816
Sardegna	10.127	19.676	37.832	4.064	12.667	975	4.659	1.121	52.178	143.299

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Movimprese (prendono a riferimento codici Ateco da A a U)

Nel 2018 nel Mezzogiorno hanno operato più di 1,7 milioni di imprese attive (il 33% del totale nazionale). In particolare, nel Mezzogiorno è particolarmente rilevante il settore del "commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motoveicoli" (546 mila imprese), seguito dalle costruzioni (205 mila imprese) e manifattura (131 mila imprese). La regione con il maggior numero di imprese manifatturiere è la Campania (39 mila), seguita dalla Sicilia (27 mila) e dalla Puglia (25 mila).

Tabella 2.2
Imprese manifatturiere per classi
di addetti nel 2016

	1-9	10-49	50-249	250 e oltre
UE 28*	82,6	13,3	3,4	0,8
Austria	72,4	19,9	5,8	1,9
Belgio	83,1	12,6	3,4	0,9
Bulgaria	75,6	18,0	5,6	0,9
Cipro	89,3	9,2	1,3	0,1
Croazia	82,3	13,8	3,2	0,8
Danimarca	76,1	17,3	5,6	1,1
Estonia	76,6	16,7	5,9	0,8
Finlandia	80,8	14,1	4,1	1,0
Francia	86,4	10,5	2,5	0,6
Germania	61,7	27,8	8,3	2,2
Grecia	93,1	5,7	1,1	0,2
Irlanda	85,3	10,4	3,3	1,0
Italia	82,3	15,2	2,2	0,3
Lettonia	83,1	12,3	4,1	0,5
Lituania	85,1	10,6	3,6	0,7
Lussemburgo	60,1	26,1	10,4	3,4
Malta	87,2	5,3	2,5	0,0
Olanda	87,5	9,0	3,0	0,5
Polonia	88,2	7,7	3,2	0,8
Portogallo	81,6	14,7	3,3	0,4
Regno Unito	78,1	16,5	4,5	0,9
Repubblica Ceca	93,0	4,8	1,7	0,5
Romania	72,5	19,4	6,5	1,6
Slovacchia	94,1	3,9	1,5	0,4
Slovenia	88,4	8,4	2,6	0,6
Spagna	82,5	14,4	2,7	0,5
Svezia	88,4	8,7	2,3	0,5
Ungheria	84,3	11,5	3,3	0,9
Piemonte	81,4	15,4	2,6	0,5
Valle d'Aosta	90,0	8,8	1,1	0,2
Liguria	87,7	10,8	1,3	0,2
Lombardia	77,2	19,0	3,3	0,5
Trentino A.A.	81,8	14,9	2,9	0,5
Veneto	76,3	20,1	3,3	0,4
Friuli-Venezia Giulia	77,4	18,7	3,4	0,6
Emilia-Romagna	77,6	18,8	3,0	0,6
Toscana	83,0	15,5	1,3	0,2
Umbria	83,0	14,7	2,1	0,2
Marche	79,4	18,2	2,2	0,3
Lazio	89,1	9,6	1,1	0,2
Abruzzo	86,0	12,2	1,5	0,3
Molise	90,6	8,6	0,8	0,0
Campania	87,0	11,6	1,3	0,1
Puglia	87,9	11,1	0,9	0,1
Basilicata	90,4	8,6	1,0	0,0
Calabria	94,3	5,4	0,3	0,0
Sicilia	93,1	6,4	0,5	0,0
Sardegna	92,7	6,7	0,5	0,1
Centro Nord	79,8	17,2	2,6	0,4
Mezzogiorno	89,6	9,4	0,9	0,1

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Eurostat e Istat

La distribuzione delle imprese manifatturiere per classi di addetti (nel 2016) mostra la prevalenza in Italia di imprese di micro dimensioni: l'82,3% delle imprese ha tra 1 e 9 dipendenti. Tale quota è di poco inferiore alla media UE a 28 (pari all'82,6%) e ben al di sopra del dato di altri Paesi, come la Germania, dove solo il 61,7% delle imprese manifatturiere è costituito da micro imprese. Nel Mezzogiorno le imprese manifatturiere si distribuiscono con una quota maggiore nella classe 1-9 addetti (89,6%, rispetto al 79,8% del Centro-Nord), evidenziando una dimensione media più piccola rispetto a quella registrata in altri Paesi dell'Unione Europea. Particolarmente sbilanciato sulla piccola dimensione è il tessuto delle imprese industriali in Calabria (94,3% nella classe 1-9) e in Sicilia (93,1%): in entrambe le regioni sono pochissime le imprese con oltre 250 addetti.

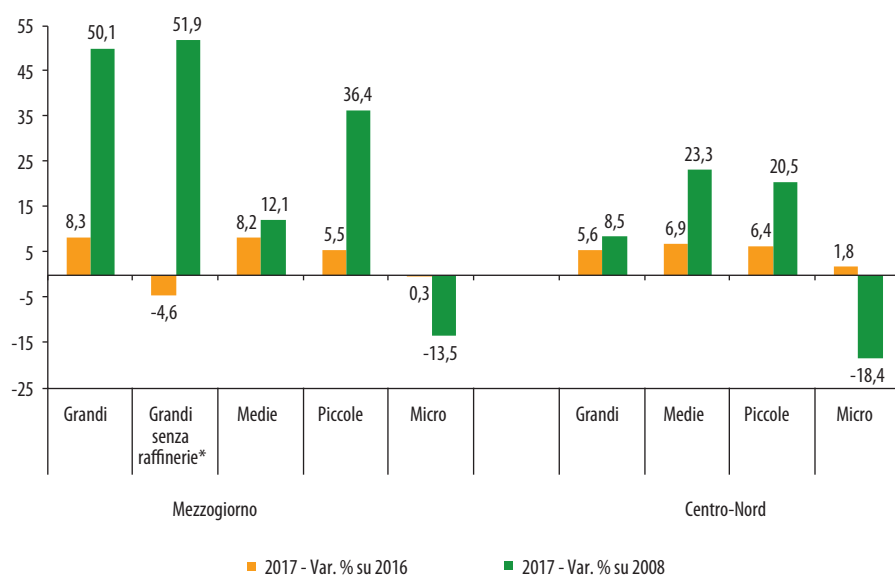


Grafico 2.1
Andamento del fatturato
delle imprese manifatturiere distinte
per classi di fatturato
Valori percentuali

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati AIDA

Nel 2017 continua la crescita, rispetto all'anno precedente, del fatturato delle grandi imprese manifatturiere meridionali, con ritmi anche più sostenuti rispetto al dato del resto delle grandi imprese italiane (+8,3% contro +5,6%). Se si escludono, tuttavia, le raffinerie, il dato è in calo (-4,6%). Positiva è anche la variazione del fatturato delle medie imprese meridionali, che supera quella delle imprese del Centro-Nord (+8,2% contro +6,9%) e delle piccole (+5,5% contro il +6,4% delle piccole imprese del resto del Paese). In lieve calo, infine, il fatturato delle micro imprese meridionali che, nonostante un -0,3% rispetto al 2006, mostrano una miglior tenuta nel lungo termine con un -13,5% sul 2008 contro il -18,4% delle micro imprese del Centro-Nord.

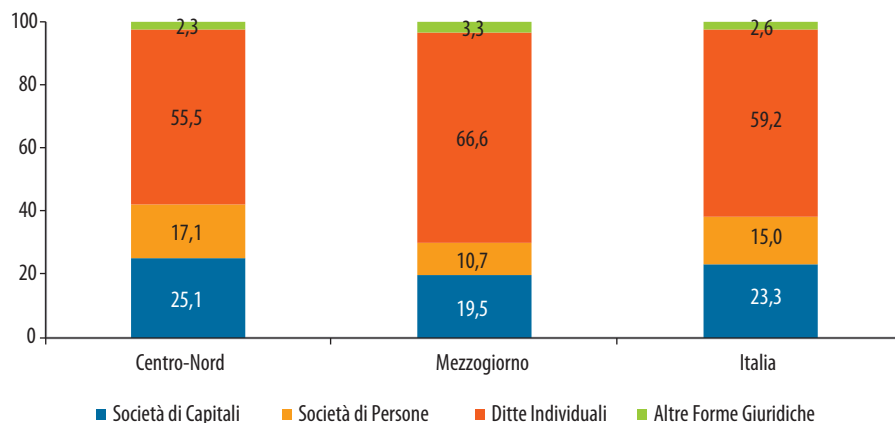
Tabella 2.3
Valore aggiunto Industria manifatturiera
(prezzi anno precedente)

	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Abruzzo	4.665,5	4.933,3	5.212,6	4.811,0	4.572,4	4.763,6	4.912,5	5.122,8
Basilicata	1.314,0	1.353,5	1.352,3	1.168,7	1.094,2	1.067,8	1.682,9	1.889,5
Calabria	1.295,0	1.356,1	1.220,6	1.127,6	999,6	1.021,8	1.039,4	1.106,4
Campania	8.983,6	8.988,6	8.779,0	8.260,0	8.169,7	8.323,2	8.493,1	9.446,6
Molise	671,4	789,4	743,7	706,2	429,4	471,7	515,0	623,5
Puglia	5.945,3	6.500,8	6.380,7	6.518,6	5.682,5	6.161,7	5.906,5	6.740,8
Sardegna	1.884,1	1.939,0	1.841,0	1.613,5	1.341,2	1.395,6	1.698,0	1.736,6
Sicilia	4.978,9	5.248,5	4.887,6	4.456,4	4.264,1	3.111,0	3.919,5	4.544,3
Mezzogiorno	29.737,9	31.109,1	30.417,5	28.662,0	26.553,1	26.316,4	27.999,9	31.210,5
Nord	142.003,4	162.968,3	163.816,4	157.704,9	156.438,0	159.871,5	165.894,2	173.720,6
Centro	35.705,5	40.572,1	38.646,3	37.816,2	36.304,3	37.205,3	37.584,9	39.074,4
Italia	207.446,9	234.649,6	232.880,1	224.183,0	219.295,4	223.393,1	231.878,0	244.005,5

Fonte : elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Nel 2016, il valore aggiunto prodotto dall'industria manifatturiera al Sud è pari a 31,2 miliardi di euro, il 12,8% del valore nazionale. La regione che fa registrare il valore aggiunto maggiore è la Campania (9,4 miliardi), seguita da Puglia (6,7 miliardi) e Abruzzo (5,1 miliardi). Nessuna regione del Sud o macro area ha raggiunto i livelli pre-crisi e il Mezzogiorno è la macro area che sconta ancora il differenziale maggiore con il 2009. Tuttavia, tutte le regioni nell'ultimo anno disponibile fanno registrare una variazione positiva.

Grafico 2.2
Composizione delle imprese per forma
giuridica, I trimestre 2019
Valori percentuali



Fonte : elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Il dato sulla forma giuridica delle imprese conferma la minore robustezza del tessuto produttivo meridionale. Nel I trimestre 2019, il peso percentuale delle Società di capitali nel Mezzogiorno (19,5%), sebbene in crescita rispetto all'anno precedente, continua ad essere inferiore a quello riscontrato nel Centro-Nord (25,1%); mentre quello delle ditte individuali (66,6%) è superiore sia al dato del Centro-Nord (55,5%) sia a quello nazionale (59,2%). Nelle regioni meridionali, inoltre, continua ad essere ridotta la presenza delle Società di persone (10,7 contro il 17,1% del Centro-Nord).

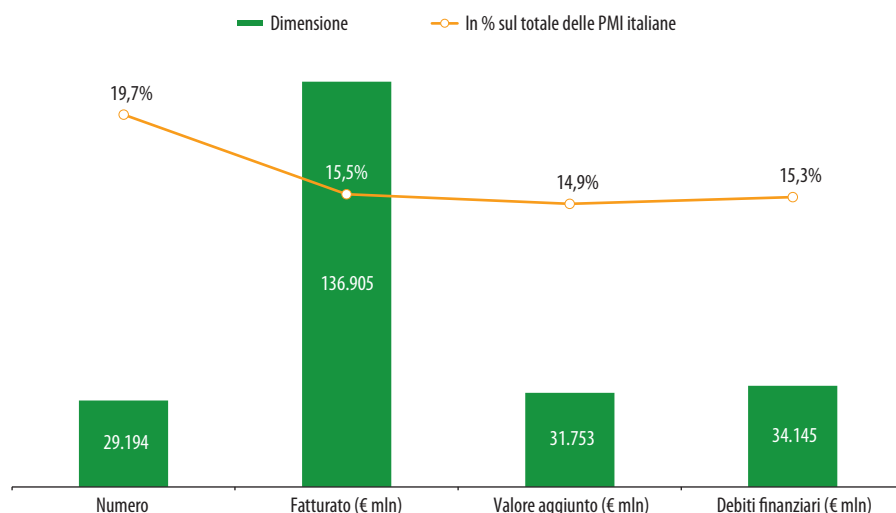


Grafico 2.3
I numeri delle PMI meridionali di capitali
2016

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Rapporto PMI Mezzogiorno 2019

Le imprese di capitali meridionali tra 10 e 250 addetti registrano un fatturato di oltre 136 miliardi di euro, un valore aggiunto di quasi 32 miliardi di euro e debiti finanziari per oltre 34 miliardi di euro: da sole, dunque, queste 30 mila imprese valgono poco meno del 10% del PIL meridionale.

Sebbene configurino una dimensione economica di assoluto rilievo, tali imprese costituiscono solo un segmento minoritario del tessuto produttivo nazionale. Rispetto al totale delle PMI italiane, quelle del Mezzogiorno sono il 18,5% del totale ma producono solo il 15% del fatturato e del valore aggiunto, contraendo una percentuale grosso modo simile dei debiti finanziari totali.

	2007	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018*	2018/2017
Italia	3.814	6.137	6.124	5.083	4.005	3.449	3.242	3.352	3,4%
Mezzogiorno	833	1.401	1.422	1.174	930	820	724	761	5,1%
Abruzzo	49	82	81	81	65	49	50	70	39,6%
Basilicata	13	26	19	22	6	5	14	16	13,9%
Calabria	29	79	61	55	38	32	33	28	-14,4%
Campania	347	498	573	460	359	343	277	259	-6,5%
Molise	13	14	22	17	9	6	7	9	22,2%
Puglia	177	321	297	214	195	169	148	189	28,0%
Sardegna	60	92	59	80	62	40	55	50	-9,3%
Sicilia	145	289	310	245	196	176	140	140	0,0%

*dato stimato

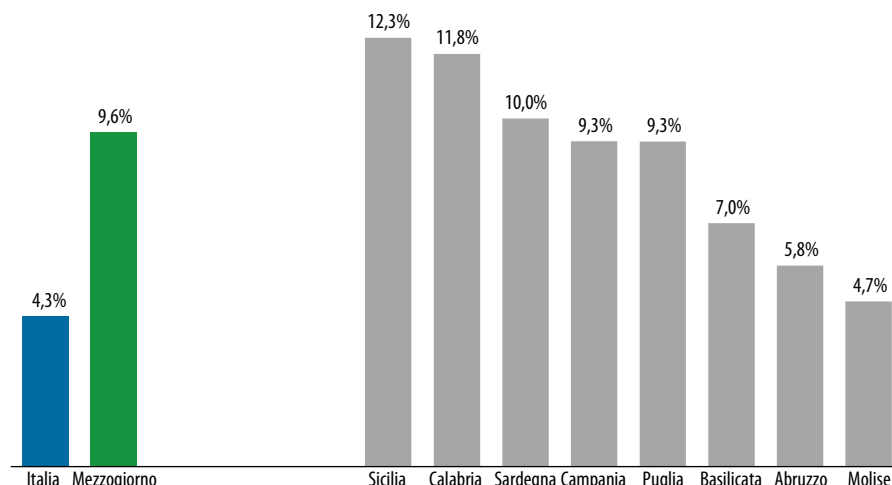
Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Rapporto PMI Mezzogiorno 2019

Tabella 2.4
Andamento delle liquidazioni volontarie
delle PMI di capitali, 2007-2018
Valori assoluti

Nel 2018 torna a crescere, per la prima volta dal 2013, il numero delle liquidazioni volontarie, sia in Italia sia nel Mezzogiorno, un segnale di aspettative di profitto meno positive da parte degli imprenditori.

In base ai dati, nel Mezzogiorno sono state liquidate volontariamente nel 2018 761 PMI in bonis (senza precedenti procedure concorsuali), un dato in crescita del 5,1% rispetto al 2017 e con un incremento maggiore di quello osservato a livello nazionale (+3,4%). L'aumento interessa principalmente Abruzzo (+39,6%) e Puglia (+28%).

Grafico 2.4
PMI di capitali in grave ritardo, 1q 2019
*% imprese che accumulano ritardi
 nei pagamenti delle fatture*



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Rapporto PMI Mezzogiorno 2019

Nel I trimestre 2019 le PMI meridionali hanno pagato le loro fatture in 77,7 giorni, un dato lievemente in aumento rispetto a quello di fine 2018 (76,9 giorni). In media le PMI con sede nel Mezzogiorno fanno attendere i fornitori 7 giorni in più rispetto alle PMI italiane (70,2 giorni).

Nel Mezzogiorno è localizzato, in percentuale, il doppio delle imprese nazionali, che accumulano ritardi superiori a due mesi rispetto alle scadenze (9,6% al Sud contro il 4,3% della media nazionale): guardando il dato regionale, la percentuale più elevata di queste imprese "ritardatarie" si colloca principalmente in Sicilia e Calabria (12,3% e 11,8%).

Tabella 2.5
**La patrimonializzazione
 delle PMI di capitali**
*Patrimonio netto medio per dimensione e regione,
 2017, dati in migliaia di euro*

	Totale economia			Industria		
	PMI	Piccole	Medie	PMI	Piccole	Medie
Italia	3.252	1.748	7.362	3.803	1.850	8.167
Mezzogiorno	2.791	1.744	5.762	3.579	1.977	7.213
Abruzzo	2.724	1.700	6.139	3.096	1.928	6.247
Basilicata	2.870	2.013	4.898	4.421	2.763	7.116
Calabria	2.612	1.603	5.269	3.389	1.845	7.865
Campania	3.229	1.912	6.412	4.202	2.245	8.051
Molise	2.024	1.414	4.253	3.611	2.208	7.644
Puglia	2.338	1.564	4.624	2.792	1.616	5.625
Sardegna	2.926	2.033	5.907	3.551	1.767	8.956
Sicilia	2.638	1.587	5.938	3.872	2.055	7.663

Nota: analisi su un campione di 56 mila PMI che hanno la serie completa di bilanci 2007-2017.

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Rapporto PMI Mezzogiorno 2019

Il patrimonio netto delle PMI di capitali meridionali (poco meno di 2,8 milioni di euro) è in media più ridotto di quello delle PMI italiane (3,2 milioni). Questo è dovuto soprattutto alla minore presenza di medie imprese e alla loro minore patrimonializzazione (5,8 contro 7,4 milioni di euro), essendo viceversa il patrimonio delle piccole società in linea con quello nazionale (1,7 milioni di euro). Anche nell'industria il patrimonio netto delle PMI meridionali risulta mediamente più ridotto di quello nazionale (3,6 contro 3,8 milioni di euro). In questo caso, però, le piccole società del Mezzogiorno sono perfino più capitalizzate di quelle italiane (2 milioni contro 1,8), mentre le medie imprese meridionali evidenziano un gap con il valore nazionale di circa un milione di euro (7,2 contro 8,2 milioni). A livello regionale, risultano maggiormente patrimonializzate le PMI campane (3,2 milioni) e sarde (2,9 milioni); meno patrimonializzate quelle molisane (2 milioni) e pugliesi (2,3 milioni).

PMI	Familiari			Non familiari	Totale PMI
	AD esterno	con soci o amministratori esterni	senza soci o amministratori esterni		
Italia	13.906	33.250	53.632	46.769	148.530
Mezzogiorno	3.140	5.916	12.517	7.537	29.168
Abruzzo	242	558	1.065	654	2.527
Basilicata	86	189	336	209	822
Calabria	178	328	753	427	1.688
Campania	1.174	2.070	4.434	2.233	9.932
Molise	52	86	195	109	443
Puglia	585	1.134	2.625	1.587	5.937
Sardegna	186	487	833	783	2.298
Sicilia	637	1.064	2.275	1.533	5.518

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Rapporto PMI Mezzogiorno 2019

Tabella 2.6
Numero di PMI di capitali per tipo di controllo

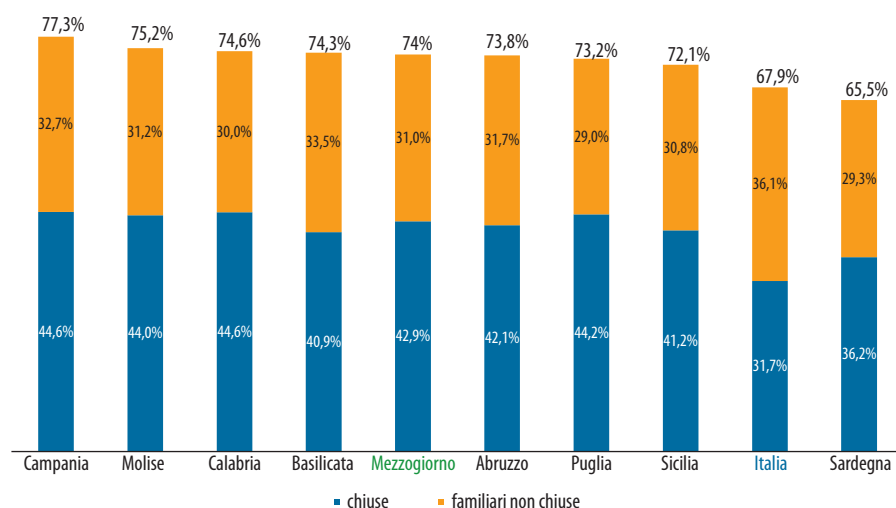


Grafico 2.5
Presenza di PMI di capitali familiari per regione
% sul totale PMI

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Rapporto PMI Mezzogiorno 2019

Quasi tre quarti delle PMI meridionali di capitali tra 10 e 250 addetti (21 mila società) sono a controllo familiare; si tratta di una presenza maggiore rispetto a quella nazionale (74% contro 67,9%).

Tra le regioni, Campania e Molise sono quelle in cui risulta maggiore il peso delle PMI familiari (77% e 75%), mentre la Sardegna è quella in cui la quota è più bassa (66%), minore di quella nazionale.

Il Mezzogiorno si caratterizza anche per una presenza più alta di PMI familiari completamente chiuse (aziende cioè in cui il 100% delle quote e tutti i componenti del Cda sono riconducibili alla famiglia che esercita il controllo): la quota è del 43%, contro il 36% calcolato tra le PMI italiane. Calabria e Campania sono le regioni con la quota più alta di PMI chiuse; la Sardegna quella con la quota minore.

Tabella 2.7
Le imprese giovanili e femminili attive:
distribuzione regionale, incidenza
e variazione % (I trimestre 2019)

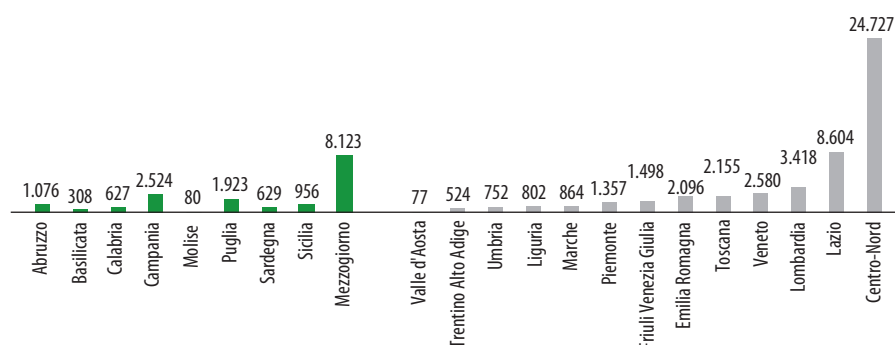
	Totale imprese	Imprese giovanili	Incidenza %	Variazione % sul I 2018	Imprese femminili	Incidenza %	Variazione % sul I 2018
Abruzzo	126.009	10.653	8,5	-2,3	33.691	26,7	-0,3
Basilicata	52.600	5.198	9,9	-3,1	14.629	27,8	-0,3
Calabria	158.828	19.481	12,3	-3,7	38.549	24,3	0,0
Campania	486.148	58.808	12,1	-1,2	115.831	23,8	0,1
Molise	30.663	2.921	9,5	-3,8	8.796	28,7	-1,5
Puglia	325.575	33.040	10,1	-2,7	77.202	23,7	-0,5
Sardegna	142.308	12.650	8,9	-4,1	33.200	23,3	-0,1
Sicilia	367.075	40.120	10,9	-4,3	91.905	25,0	-0,1
Mezzogiorno	1.689.206	182.871	10,8	-3,6	413.803	24,5	-0,2
Centro-Nord	3.432.017	266.552	7,8	-3,0	743.499	21,7	0,1
Italia	5.121.223	449.423	8,8	-3,2	1.157.302	22,6	0,0

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Unioncamere Emilia Romagna

Nel complesso del Paese, le imprese giovanili, al I trimestre 2019, sono 449.423 e rappresentano l'8,8% dell'intero tessuto imprenditoriale nazionale. Per circa il 41% sono concentrate nelle regioni del Sud con Campania e Sicilia che assorbono, rispettivamente, il 32,2% e il 22% del totale della macro area. Il dato è in calo in tutte le aree del Paese: rispetto all'analogo periodo del 2018, il Mezzogiorno registra una riduzione del -3,6%, contro un -3% per le regioni del Centro-Nord.

Le imprese femminili attive in Italia al I trimestre 2019 sono, invece, pari a 1.157.302 unità (dato costante rispetto al I trimestre 2018), valore che rappresenta il 22,6% di tutte le imprese italiane. Di queste, 413,8 mila sono localizzate nel Mezzogiorno e fanno registrare un lieve calo rispetto I trimestre 2018 (-0,2%), contro una lieve crescita nel Centro-Nord (+0,1%). Si segnala inoltre una diminuzione delle imprese femminili in quasi tutte le regioni meridionali, fatta eccezione per la Calabria che mantiene stabile il numero di imprese femminili presenti sul territorio e la Campania che registra un lieve aumento (+0,1%).

Grafico 2.6
Distribuzione regionale delle imprese
che hanno aderito a un contratto di rete



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Infocamere al 10 giugno 2019

Al 10 giugno 2019 sono stati registrati in Italia 5.477 contratti di rete che vedono coinvolte 32.850 imprese. Di queste, 8.123 sono imprese del Mezzogiorno: la regione con il maggior numero di imprese in rete è la Campania (2.524 imprese), seguita dalla Puglia (1.923 imprese).

FOCUS*: IL CONTRIBUTO DEL MEZZOGIORNO ALL'ECONOMIA NAZIONALE

*Approfondimento settoriale a cura di:
Daniela De Francesco - Istituto Nazionale di Statistica

Secondo le stime del Frame territoriale SBS che consentono di osservare i risultati economici delle imprese ad un massimo dettaglio territoriale e settoriale, sono 277 le categorie di attività economica in cui la quota di valore aggiunto prodotta nel Mezzogiorno è superiore alla quota registrata dalle regioni meridionali rispetto al complesso dell'economia italiana (pari nel 2016 al 16,6% a fronte del 37,5% del Nord-Ovest, al 25,3% del Nord-Est e al 20,7% del Centro). In particolare, nell'ambito di 55 categorie il Mezzogiorno produce più di un terzo del valore aggiunto nazionale (e dunque più della quota di popolazione residente) e in 9 casi il contributo risulta superiore alla metà dell'intero valore aggiunto nazionale.

Tabella F.1
Graduatoria delle principali categorie di attività economica* del Mezzogiorno in base alla quota di valore aggiunto prodotto rispetto al dato nazionale (anno 2016)

	Italia			Mezzogiorno			
	Unità locali	Addetti	Valore aggiunto (in mln)	Unità locali	Addetti	Valore aggiunto (in mln)	% su Italia
Cantieri di demolizione navali	7	32	0,4	5	13	0,3	83,9
Estrazione di sale	36	583	43,4	26	453	32,4	74,6
Attività di supporto per l'estrazione da cave e miniere di altri minerali	12	52	3,8	5	28	2,6	67,2
Fabbricazione di vetro piano	18	2.824	201,0	8	1.983	132,1	65,7
Trasporto marittimo e costiero di merci	229	9.488	1.403,5	93	4.924	861,0	61,3
Produzione di piombo, zinco e stagno e semilavorati	32	1.158	94,2	8	757	54,7	58,1
Villaggi turistici	1.051	9.491	620,0	703	6.619	343,8	55,5
Riparazione e manutenzione di aeromobili e di veicoli spaziali	154	2.491	133,6	42	1.556	71,0	53,2
Servizi di ambulanze, delle banche del sangue e altri serv. sanitari	918	12.687	457,7	383	8.028	240,3	52,5
Gestione di luoghi e monumenti storici e attrazioni simili	237	5.156	155,4	105	2.462	74,5	48
Commercio al dettaglio di saponi, detersivi, prodotti per lucidatura	3.717	7.647	151,8	2.931	5.135	72	47,5
Commercio al dettaglio di prodotti surgelati	1.750	3.812	80	1.092	2.125	37,6	47
Attività dei call center	1.774	55.886	1.286,30	803	29.059	597,4	46,4
Commercio al dettaglio di pesci, crostacei e molluschi	5.684	11.410	160,1	3.623	6.208	72,9	45,5
Produzione di olio di oliva da olive prevalentemente non di produzione propria	3.241	8.020	300	2.494	5.256	134,4	44,8
Lavorazione e conservazione di frutta e di ortaggi	1.860	27.591	1.610,20	1.130	14.245	712,8	44,3
Costruzione di ponti e gallerie	69	1.288	87,8	23	673	38,2	43,5
Noleggio di macchine e attrezzature agricole	144	226	7,4	75	110	3,2	43,2

*Le categorie di attività economica fanno riferimento al codice Ateco a 5 digit. Rientrano nella graduatoria anche la Fabbricazione di supporti magnetici ed ottici e la Produzione di malto ma per motivi di riservatezza non possono essere diffusi i valori.

Fonte: Istat - Frame territoriale SBS

Si inseriscono tra queste categorie, la Fabbricazione di vetro piano (132,1 milioni pari al 65,7% del valore aggiunto registrato dal settore a livello nazionale), il Trasporto marittimo e costiero di merci (con 861 milioni di euro prodotti pari al 61,3%), i Villaggi turistici (343,8 milioni di euro pari al 55,5%), i Servizi di ambulanza e altri servizi di assistenza sanitaria (240,3 milioni di euro pari al 52,5%), la Gestione di luoghi e monumenti storici (con 74,5 milioni di euro pari al 48%), l'Attività dei call center (con 597,4 milioni di euro pari al 46,4%), la Produzione di olio di oliva (134,4 milioni di euro pari al 44,8%) e la Lavorazione di frutta e ortaggi (712,8 milioni di euro pari al 44,3%).

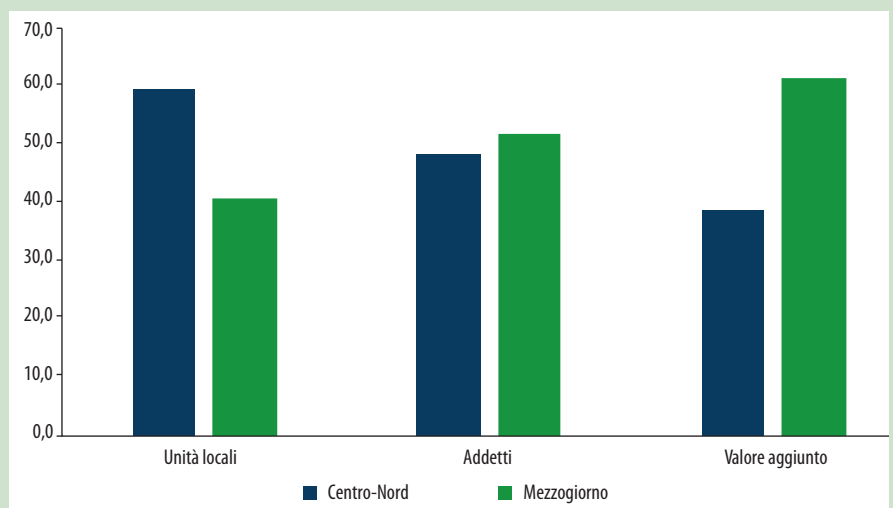
Seppur con performance economiche meno importanti rispetto a quelle già citate, rientrano tra le categorie in cui il contributo del Mezzogiorno all'economia nazionale è più importante anche alcuni ambiti dell'industria estrattiva (come quella del sale), della demolizione navale, dell'industria metallurgica, dell'aerospazio e alcuni ambiti del commercio al dettaglio, come quello dei saponi e detersivi, dei prodotti surgelati e del pescato.

Su alcuni di tali settori è interessante condurre un approfondimento.

Trasporto marittimo e costiero di merci

Tra le categorie di attività economiche in cui il Mezzogiorno contribuisce alla produzione di una quota importante di valore aggiunto, il Trasporto marittimo e costiero di merci si distingue per il più alto livello di produttività, pari a 175 mila euro per addetto, un dato questo molto più elevato rispetto ai risultati registrati nel complesso dell'economia meridionale (pari nel 2016 a circa 33,5 mila euro per addetto) e soprattutto superiore a quello registrato dalle imprese del Centro-Nord appartenenti allo stesso settore (119 mila euro). Il Mezzogiorno inoltre in questo ambito dell'economia del mare raccoglie anche più della metà degli addetti italiani (51,9%) e le unità locali di più grandi dimensioni. In termini tendenziali però è da rilevare una diminuzione importante della produttività rispetto ai livelli del 2015 (pari a 195 mila euro per addetto). A livello territoriale, il settore si articola in 229 unità locali presenti in 60 comuni italiani nella maggior parte localizzati nell'area costiera (di questi 24 sono comuni del Mezzogiorno). I primi due comuni italiani alla guida del settore sono Palermo e Napoli che insieme raccolgono il 49,3% del valore aggiunto nazionale (rispettivamente il 29,2% e il 20,1% rispetto ad esempio al 9,3% di Genova e al 7,9% di Roma). Tra gli altri comuni del Mezzogiorno un dato significativo è registrato anche da Torre del Greco e Monte di Procida in provincia di Napoli, da Cagliari, da Bari, Augusta (in provincia di Siracusa) e Messina.

Grafico F.1
Trasporto marittimo e costiero
di merci: unità locali, addetti e valore
aggiunto per ripartizione territoriale
(anno 2016 - valori %)



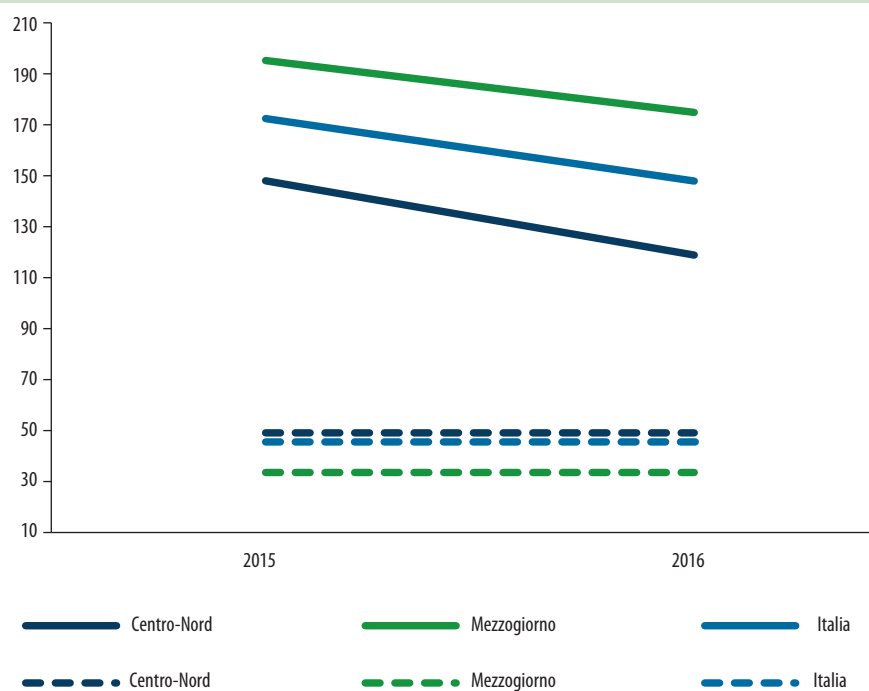


Grafico F.2
Trasporto marittimo e costiero
di merci: andamento della produttività
nel settore e nel totale economia

(anni 2015-2016 - valori in mgl di euro.
 Le linee tratteggiate rappresentano il totale
 economia, le altre il settore)

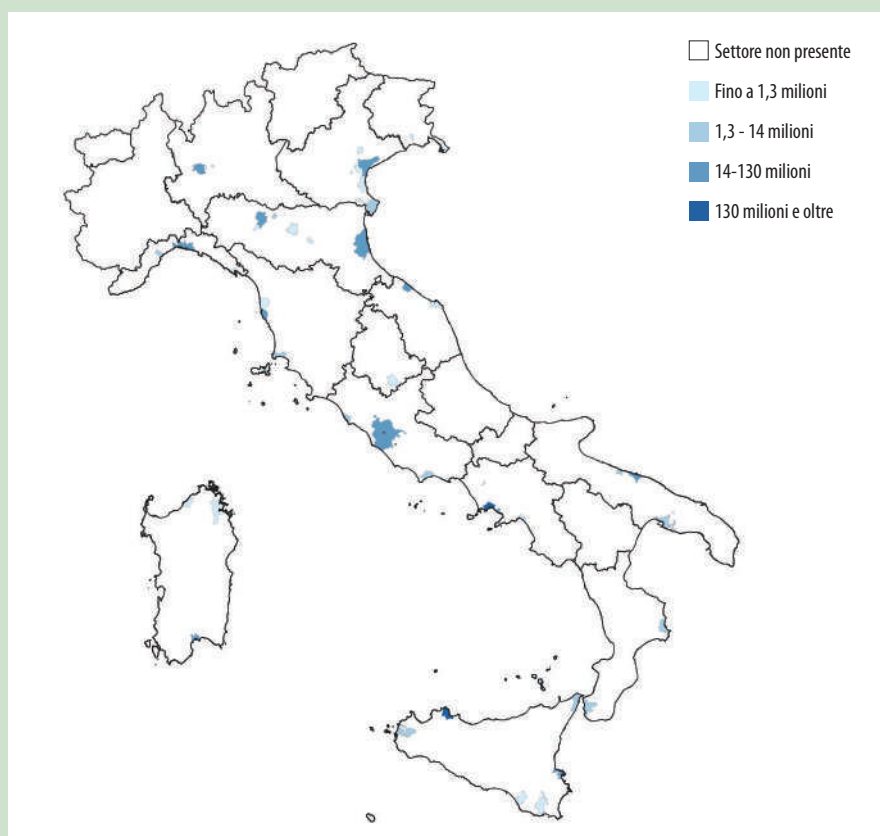
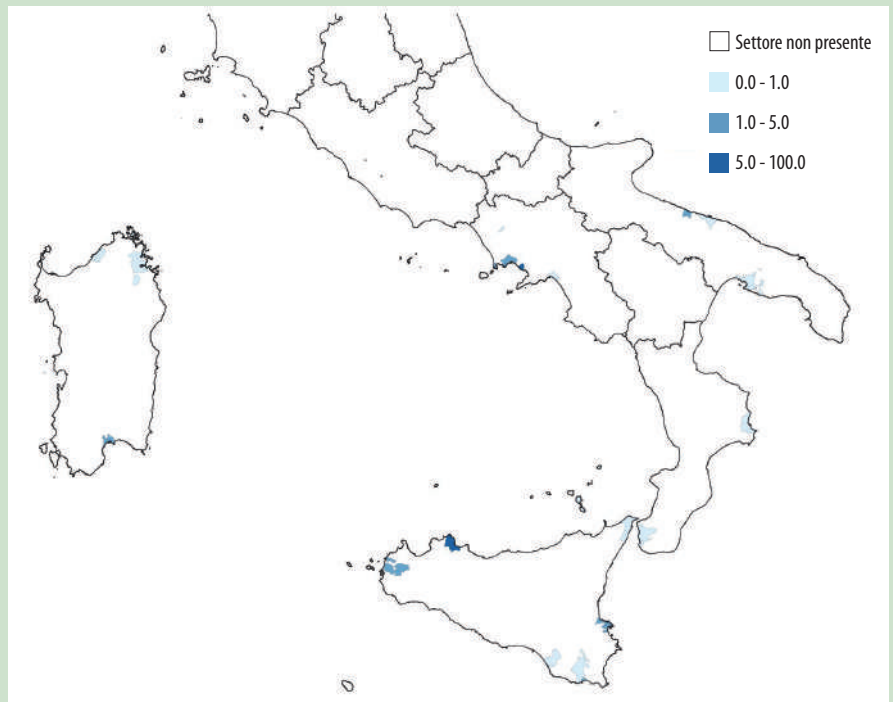


Figura F.1
Trasporto marittimo e costiero
di merci: valore aggiunto per comune
 (anno 2016)

Figura F.2
Trasporto marittimo e costiero
di merci: il peso del settore nei comuni
del Mezzogiorno
 (anno 2016)



Fonte: Istat - Frame territoriale SBS

Servizi di ambulanza e altri servizi di assistenza sanitaria

Un altro settore in cui il contributo del Mezzogiorno è particolarmente significativo è quello dei Servizi di ambulanza, delle banche del sangue, degli ambulatori tricologici e altri servizi sanitari non classificati, evidenziando come alcuni ambiti dell'assistenza sanitaria siano coinvolti da un sempre più ampio processo di affiancamento del comparto pubblico da parte di quello privato. Nel Meridione nel 2016 sono 383 le unità locali che forniscono questi servizi sul territorio, contando su 8.028 addetti (pari al 63,3% del totale nazionale) e oltre 240 milioni di euro di valore aggiunto prodotto. Il livello di produttività (pari a 30 mila euro per addetto) risulta inferiore al dato medio del Mezzogiorno e in leggera diminuzione rispetto a quello registrato nel 2015, ma soprattutto ciò che emerge con forza è la netta differenza con i livelli di produttività registrati dalle imprese del settore nel Centro-Nord dove si possono contare 47 mila euro per addetto. A livello territoriale, si evidenzia una maggiore diffusione in Puglia: Taranto, Brindisi e Bari rientrano infatti tra i primi 10 comuni italiani con la quota di valore aggiunto più elevata (pari complessivamente all'11,2% del dato nazionale), alla guida della graduatoria troviamo però nuovamente Palermo che da solo raccoglie il 10,6% del valore aggiunto nazionale.

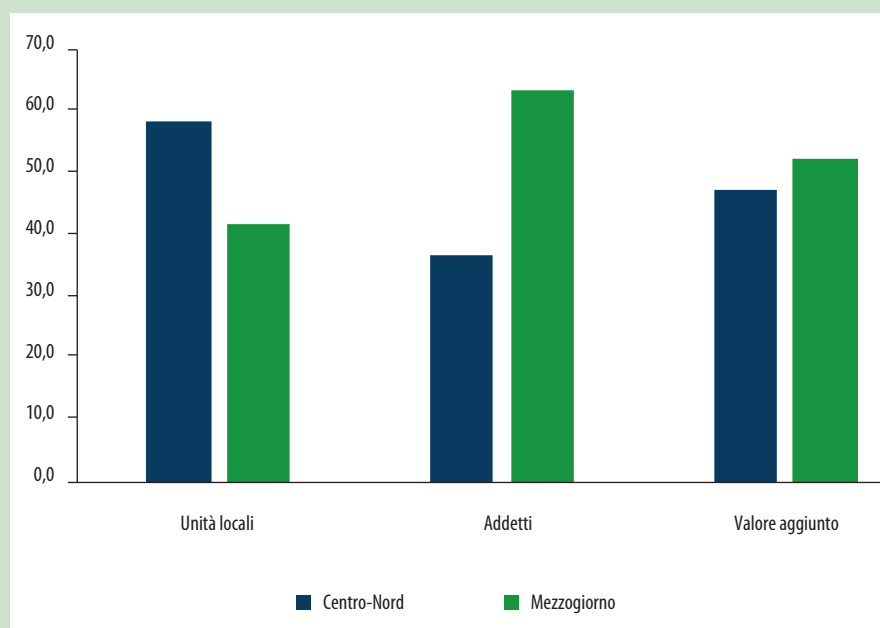


Grafico F.3
Servizi di ambulanza e altri servizi di assistenza sanitaria: unità locali, addetti e valore aggiunto per ripartizione territoriale
 (anno 2016 - valori %)

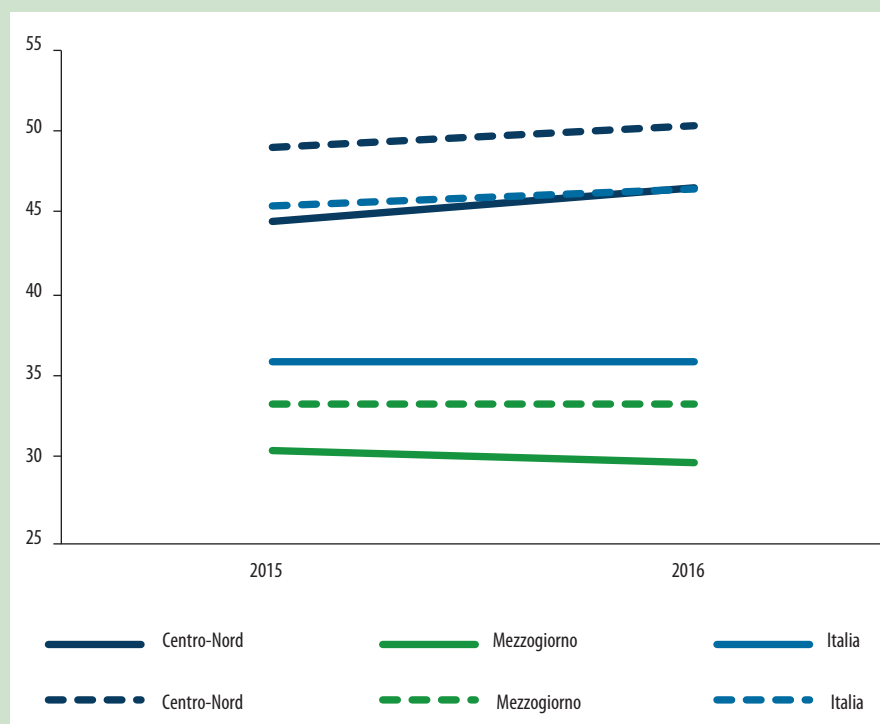


Grafico F.4
Servizi di ambulanza e altri servizi di assistenza sanitaria: andamento della produttività nel settore e nel totale economia
 (anni 2015-2016 - valori in mgl di euro. Le linee tratteggiate rappresentano il totale economia, le altre il settore)

Figura F.3
Servizi di ambulanza e altri servizi
di assistenza sanitaria:
valore aggiunto per comune
(anno 2016)

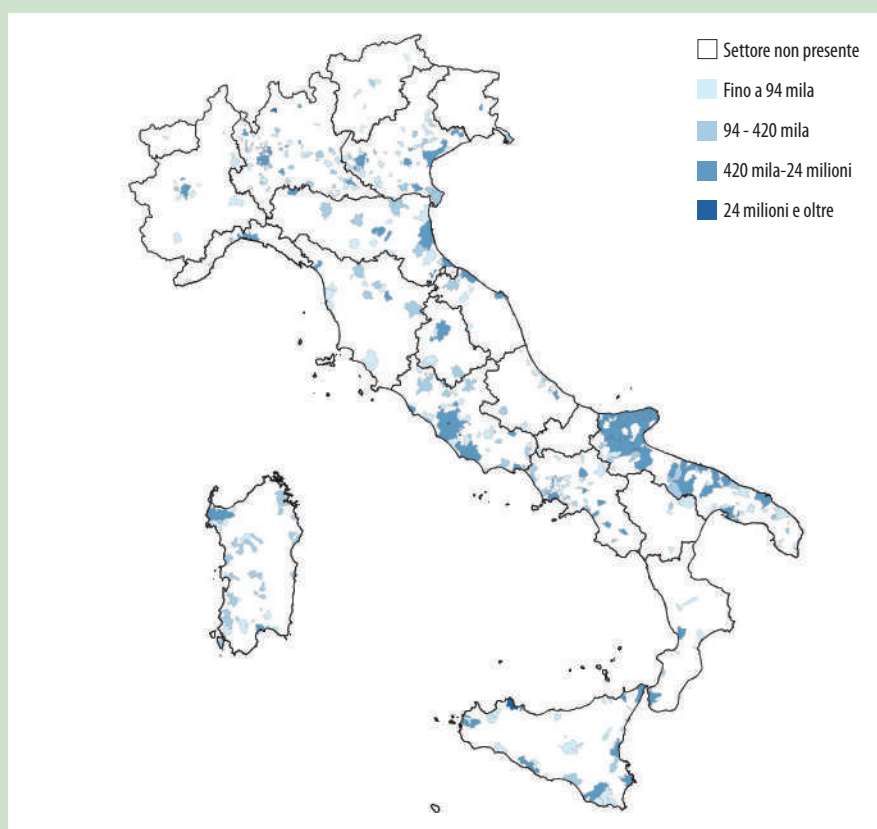
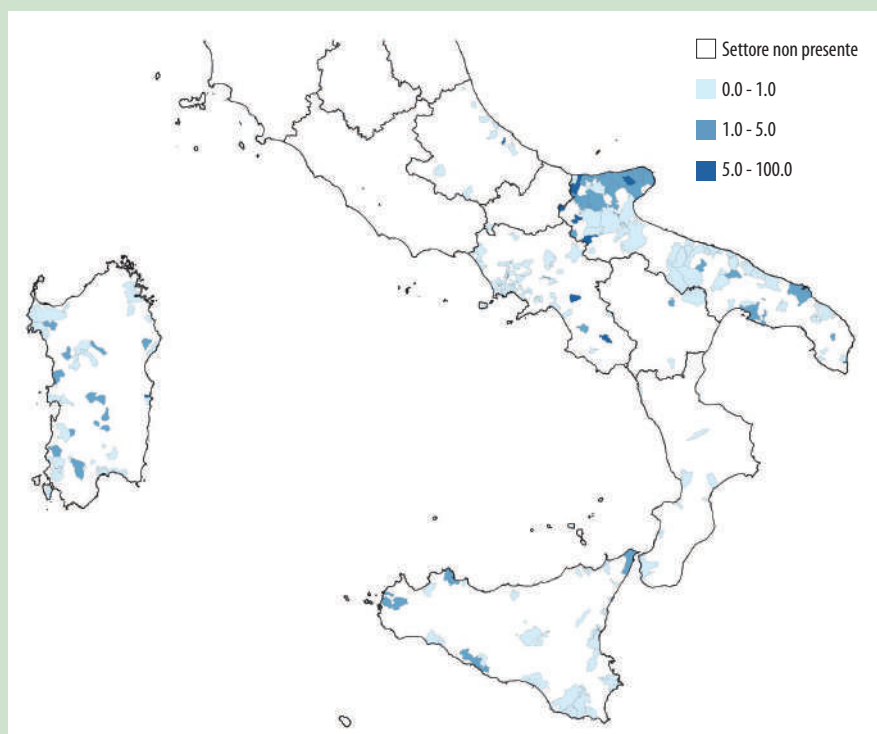


Figura F.4
Servizi di ambulanza e altri servizi
di assistenza sanitaria: il peso
del settore nei comuni del Mezzogiorno
(anno 2016)



Fonte: Istat - Frame territoriale SBS

Gestione di luoghi e monumenti storici

Come nell'ambito dei servizi di assistenza sanitaria anche la gestione del patrimonio artistico e culturale negli ultimi anni ha visto un coinvolgimento sempre più ampio del settore privato. In particolare, nel 2016 la Gestione di luoghi e monumenti storici in Italia coinvolge 192 imprese distribuite sul territorio attraverso 237 unità locali in cui sono impiegati 5.156 addetti. In tale contesto, il Mezzogiorno raccoglie il 44,3% delle unità locali, il 47,8% degli addetti e il 48% del valore aggiunto prodotto. Nonostante la crescita e la diffusione del settore in termini di addetti (pari al +2,8% nel Mezzogiorno e al +12% in Italia) il livello di produttività risulta in leggero calo rispetto al 2015 sia nel Mezzogiorno sia nelle regioni del Centro-Nord presentando inoltre in entrambi i casi livelli inferiori a quelli del complesso dell'economia, quasi a segnalare come i risultati delle imprese di questo settore possano andare al di là delle differenti performance economiche del territorio in cui operano. Anche in questo caso, come per i due settori precedentemente analizzati, è Palermo a presentare il livello di valore aggiunto più elevato tra i comuni italiani, raccogliendo ben oltre il 40% del valore aggiunto nazionale e presentando valori doppi rispetto al dato di Roma, seconda nella classifica nazionale. Una particolare diffusione del settore si rileva anche in Sardegna.

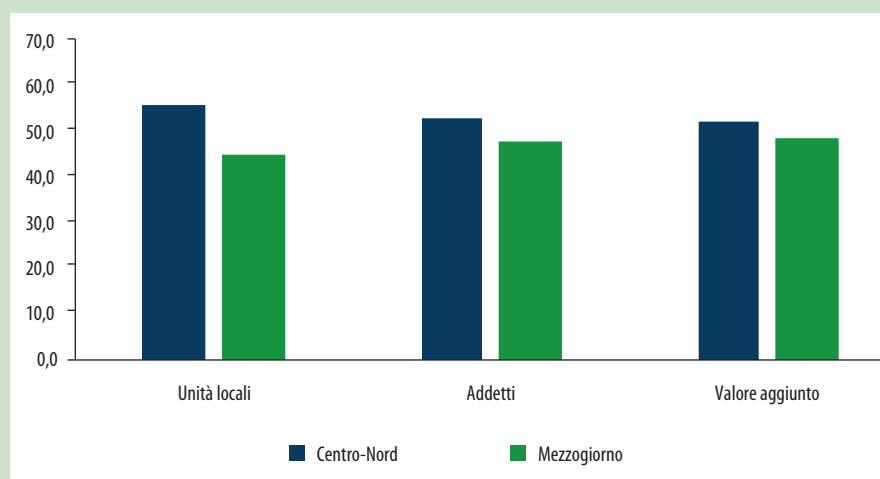


Grafico F.5
Gestione di luoghi e monumenti storici:
unità locali, addetti e valore aggiunto
per ripartizione territoriale
(anno 2016 - valori %)

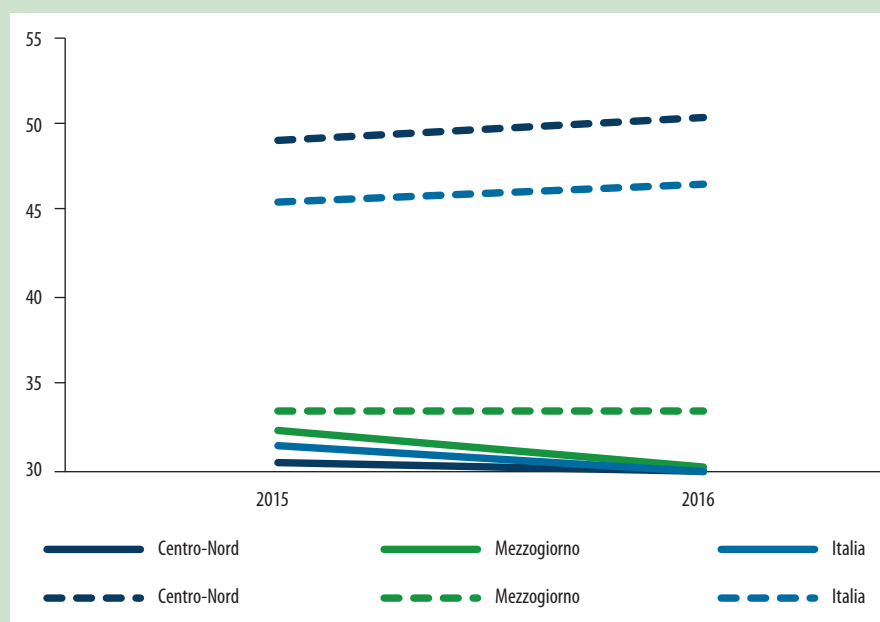


Grafico F.6
Gestione di luoghi e monumenti storici:
andamento della produttività
nel settore e nel totale economia
(anni 2015-2016 - valori in mgl di euro.
Le linee tratteggiate rappresentano il totale
economia, le altre il settore)

Figura F.5
Gestione di luoghi e monumenti storici:
valore aggiunto per comune
 (anno 2016)

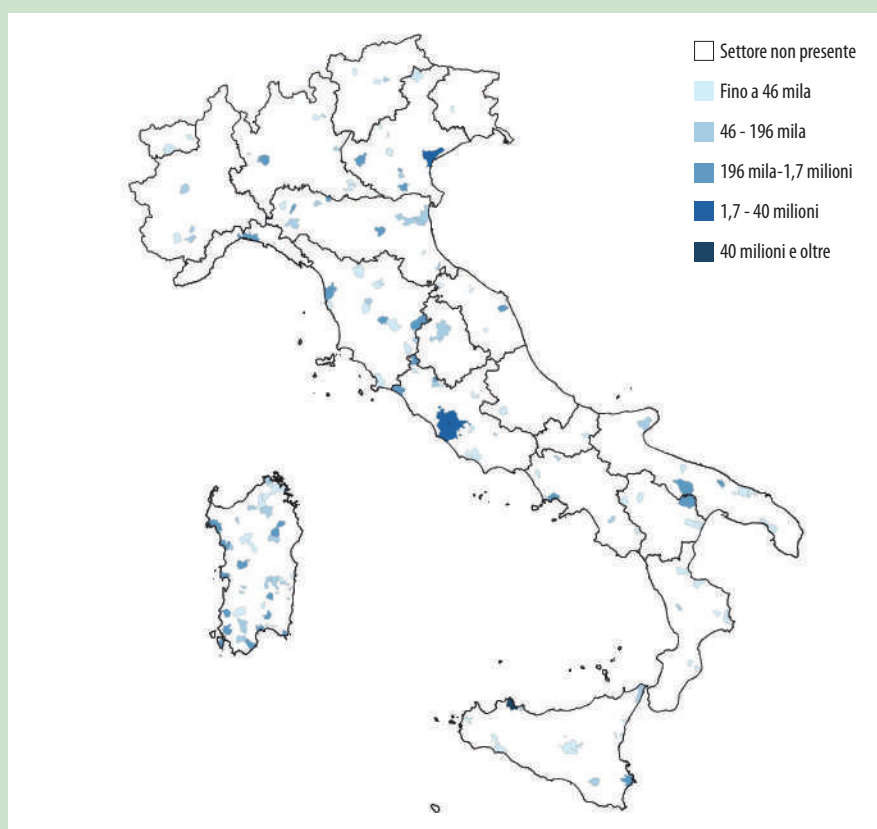
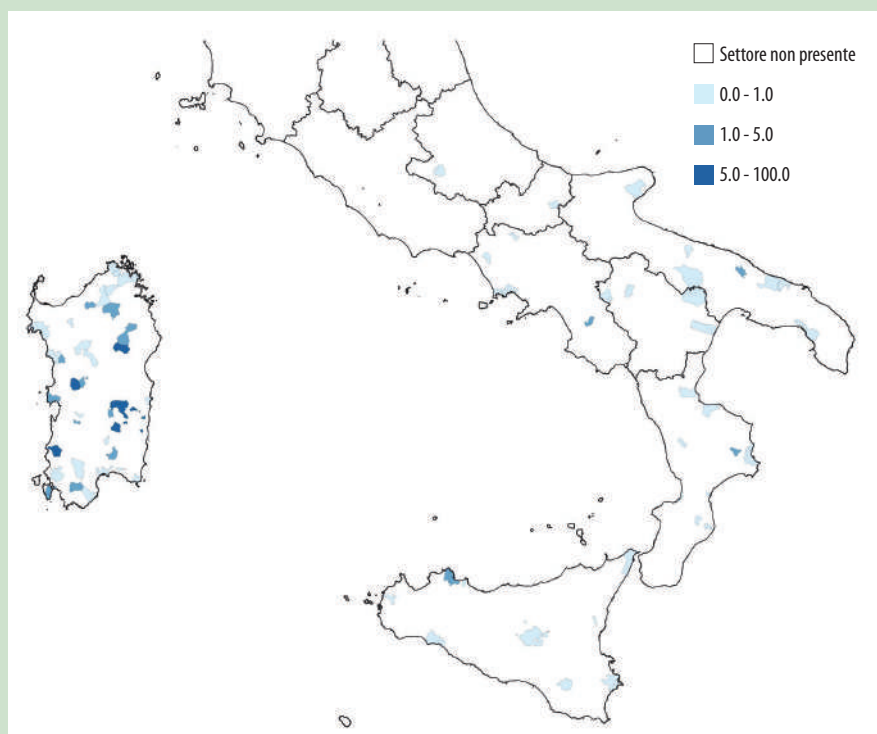


Figura F.6
Gestione di luoghi e monumenti storici:
il peso del settore nei comuni del Mezzogiorno
 (anno 2016)



Fonte: Istat - Frame territoriale SBS

Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi

Nell'ambito della Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi il Mezzogiorno si contraddistingue non solo per una quota elevata di valore aggiunto prodotto (pari al 44,3%) ma anche per una maggiore diffusione delle unità locali sul territorio (pari a 1.130 in termini assoluti) ossia il 60,8% delle unità locali italiane attive in questo settore. Nonostante ciò, i livelli di produttività, pari a 50 mila euro per addetto nel 2016, risultano molto distanti da quelli del Centro-Nord (67 mila euro): il dato è in crescita rispetto al 2015. A livello territoriale, il settore coinvolge un numero elevato di comuni, 942 di cui 454 situati nel Mezzogiorno, tra questi prevale il dato della Campania con 5 comuni tra i primi 10 della graduatoria nazionale per livello di valore aggiunto. Sono i comuni di Angri, al secondo posto della graduatoria nazionale dopo Cesena (in Emilia Romagna), Sarno, Nocera Superiore e Scafati (tutti comuni in provincia di Salerno) e Atripalda (Avellino). Considerando il peso del settore all'interno dell'economia comunale, il dato più elevato si registra a Mongrassano (in provincia di Cosenza) e a Luogosano (in provincia di Avellino) dove il comparto rappresenta più della metà del valore aggiunto prodotto dalle imprese del territorio.

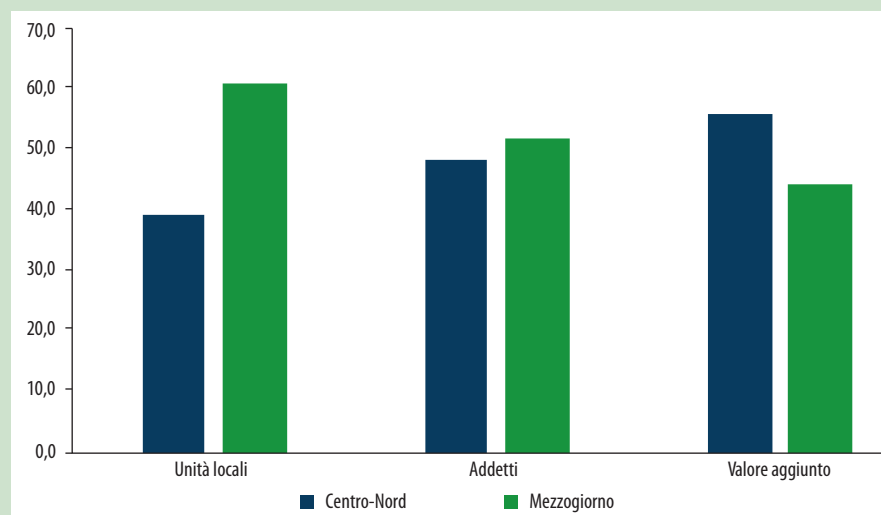


Grafico F.7
Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi: unità locali, addetti e valore aggiunto per ripartizione territoriale
(anno 2016 - valori %)

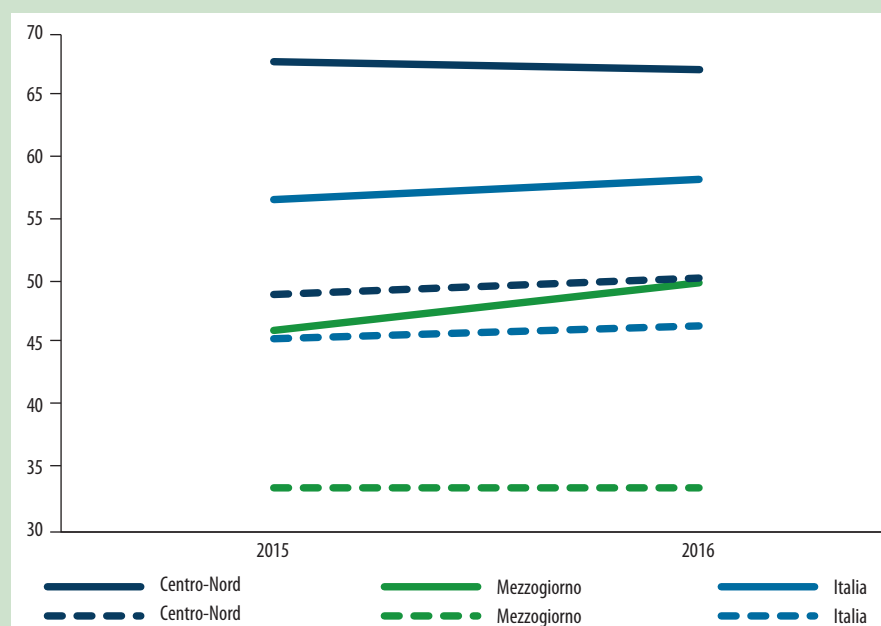


Grafico F.8
Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi: andamento della produttività nel settore e nel totale economia
(anni 2015-2016 - valori in mgl di euro. Le linee tratteggiate rappresentano il totale economia, le altre il settore)

Figura F.7
Lavorazione e conservazione di frutta
e ortaggi: valore aggiunto per comune
 (anno 2016)

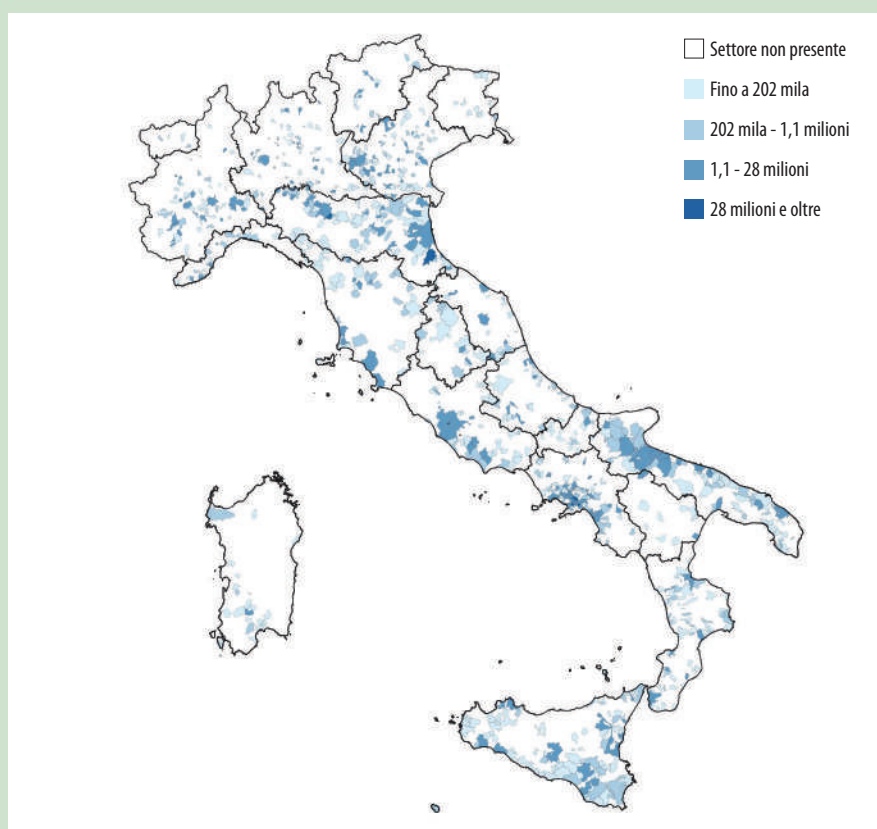
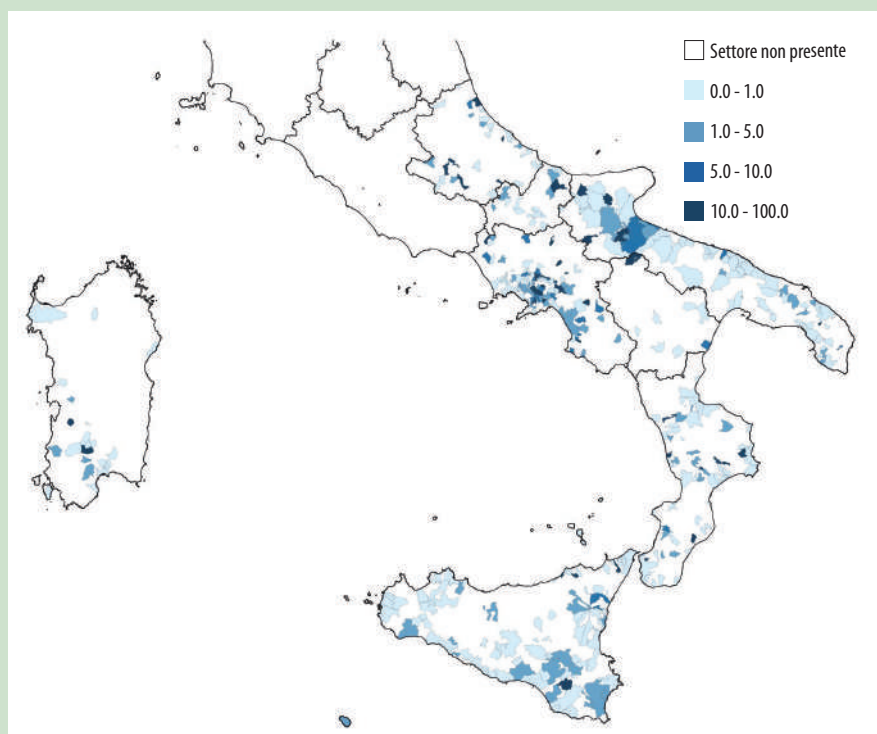


Figura F.8
Lavorazione e conservazione di frutta
e ortaggi: il peso del settore nei comuni
 del Mezzogiorno
 (anno 2016)



Fonte: Istat - Frame territoriale SBS

Conclusioni

Dall'analisi di alcune categorie economiche in cui il contributo del Mezzogiorno risulta importante, si evidenziano ambiti di attività in cui anche i livelli di produttività del Mezzogiorno si avvicinano e a volte superano quelli del Centro-Nord, come il settore del Trasporto marittimo e costiero e quello della Gestione di Luoghi e monumenti storici. In altri ambiti invece sembrano confermarsi le distanze e le differenze tra risultati del Nord e quelli del Sud del Paese: in particolare tra le prime 20 categorie di attività economica in cui il Mezzogiorno si contraddistingue per un contributo elevato alla produzione del valore aggiunto nazionale soltanto in 4 casi la produttività per addetto è superiore ai livelli del Centro-Nord. Sebbene con significative eccezioni, viene confermata una minore produttività dei settori delle regioni meridionali.

Un altro risultato interessante che emerge dall'analisi dei quattro settori sopra osservati è quello di Palermo, che risulta alla guida della classifica dei comuni italiani per livello di valore aggiunto prodotto nel settore del Trasporto marittimo e costiero di merci, in quello dei Servizi di ambulanza e di assistenza sanitaria e nella Gestione di luoghi e monumenti storici. Complessivamente il comune siciliano raccoglie oltre il 40% del valore aggiunto prodotto a livello nazionale in questi tre settori di attività.

Infine, considerando il settore che tra i quattro analizzati risulta il più diffuso dal punto di vista territoriale, ossia quello della Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi, sembra emergere la caratterizzazione economica di alcuni dei comuni meridionali di più piccole dimensioni: la quasi totalità dei comuni coinvolti non supera infatti i 100 mila abitanti e più della metà è al di sotto dei 10 mila.

Tabella F.2
Principali indicatori economici
e territoriali dei settori analizzati
(anno 2015-2016)

	Trasporto marittimo e costiero di merci	Servizi di ambulanza, delle banche del sangue e altri servizi sanitari	Gestione di luoghi e monumenti storici e attrazioni simili	Lavorazione e conservazione di frutta e di ortaggi
PERCENTUALE MEZZOGIORNO SUL TOTALE NAZIONALE				
- unità locali (%)	40,6	41,7	44,3	60,8
- addetti (%)	51,9	63,3	47,8	51,6
- valore aggiunto (%)	61,3	52,5	48,0	44,3
VALORE AGGIUNTO PER ADDETTO IN MGL DI EURO (2015)				
- Centro-Nord	148	45	31	68
- Mezzogiorno	195	31	32	46
VALORE AGGIUNTO PER ADDETTO IN MGL DI EURO (2016)				
- Centro-Nord	119	47	30	67
- Mezzogiorno	175	30	30	50
NUMERO DI COMUNI IN CUI È PRESENTE IL SETTORE				
- in Italia	60	481	153	942
- nel Mezzogiorno	24	218	80	454

Fonte: Istat - Frame territoriale SBS

3. LE DINAMICHE CREDITIZIE

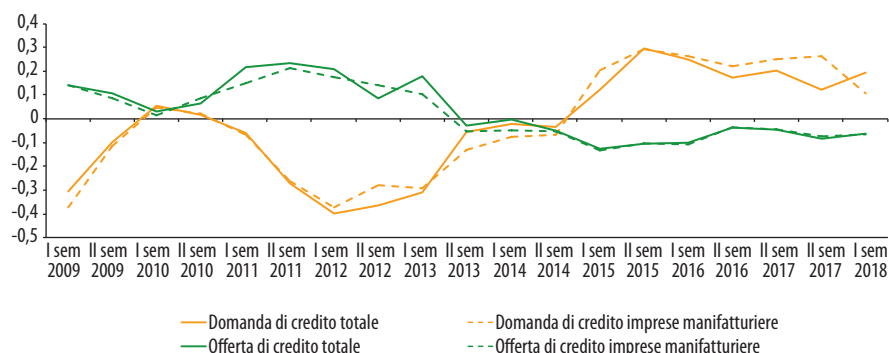


Grafico 3.1
Domanda e offerta di credito delle imprese nel Mezzogiorno – I. di diffusione* (I sem. '09 – I sem. '18)

* Indici di diffusione: espansione (+); contrazione (-) della domanda di credito;

* Indici di diffusioneb: irrigidimento (+); allentamento (-) delle condizioni praticate per l'offerta di credito

a Valori positivi dell'indice segnalano una crescita della domanda; valori negativi una flessione. L'indice di diffusione è costruito aggregando le risposte qualitative fornite dalle banche partecipanti all'indagine sulla base dei prestiti erogati alle imprese residenti nell'area geografica. Ha un campo di variazione compreso tra -1 e 1.

b Valori positivi dell'indice segnalano un irrigidimento dell'offerta; valori negativi un allentamento. L'indice di diffusione è costruito aggregando le risposte qualitative fornite dalle banche partecipanti all'indagine sulla base dei prestiti erogati alle imprese residenti nell'area geografica. Ha un campo di variazione compreso tra -1 e 1.

Fonte: elaborazione SRM e Confindustria su dati Banca d'Italia, Economie regionali

Secondo il rapporto sulle Economie Regionali della Banca d'Italia, nel I semestre del 2018 prosegue l'espansione della domanda di credito delle imprese del Mezzogiorno (indice sopra lo zero). Inoltre, l'espansione della domanda non è del tutto compensata dall'allentamento delle condizioni praticate per l'offerta di credito. Il dettaglio manifatturiero vede l'espansione della domanda di credito, minore del totale delle imprese, ma anch'essa non è compensata dall'allentamento delle condizioni dell'offerta. Nel corso del 2018, peraltro, anche questa domanda inizia a ridurre l'intensità della sua crescita.

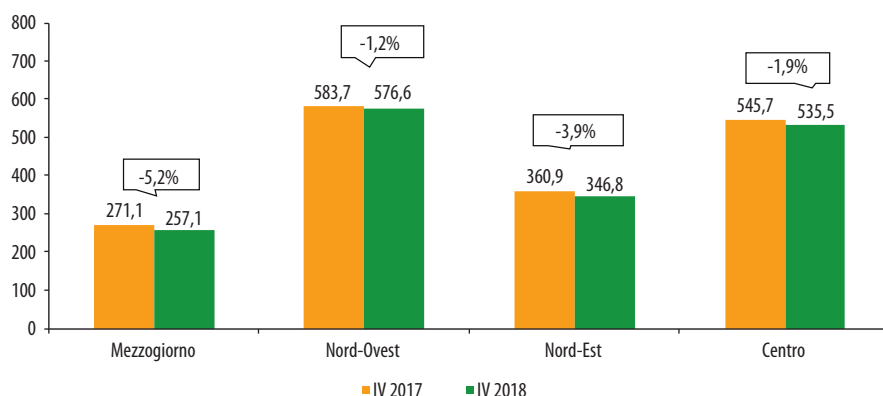


Grafico 3.2
Andamento degli impieghi totali* al IV trimestre 2018 per macro-aree (mld. €)

* Impieghi delle banche e della Cassa Depositi e Prestiti

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Banca d'Italia

Tabella 3.1
Andamento delle sofferenze e del tasso di sofferenza, anni 2009/2018

	Mezzogiorno		Centro-Nord	
	Sofferenze*	Tasso di sofferenza**	Sofferenze*	Tasso di sofferenza**
Dicembre 2018	23.795	9,3	74.656	5,1
Dicembre 2017	32.094	11,8	108.492	7,3
Dicembre 2016	43.299	15,5	147.346	9,7
Dicembre 2015	42.502	15,1	144.558	9,4
Dicembre 2014	37.629	13,7	131.319	8,5
Dicembre 2013	34.316	12,4	114.573	7,3
Dicembre 2012	29.606	10,4	91.346	5,6
Dicembre 2011	26.008	8,9	78.178	4,7
Dicembre 2010	19.153	7,2	56.556	4,0
Dicembre 2009	14.955	6,2	43.829	3,3

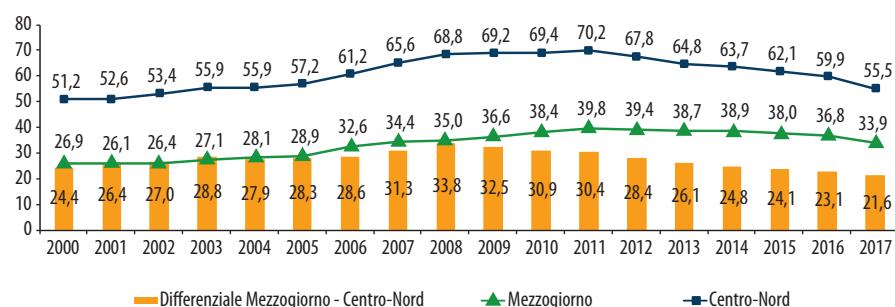
* Valori in milioni di euro

** Sofferenze/Impieghi totali (valori percentuali) dal 30/06/2011 il dato include le sofferenze relative alla Cassa depositi e prestiti

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Banca d'Italia

Il livello totale degli impieghi nel Mezzogiorno ha registrato un forte calo tra il IV trimestre 2018 e il IV trimestre 2017 (con una variazione pari al -5,2%) attestandosi a 257,1 miliardi di euro; un rallentamento più intenso rispetto a quello registrato nelle altre aree del Paese. Parallelamente, tra il 2017 ed il 2018 si assiste ad un forte calo del valore dei crediti in sofferenza nel Mezzogiorno, che scendono in un solo anno di circa 8,3 miliardi di euro, attestandosi a 23,8 miliardi di euro (il 9,3% degli impieghi, 2,5 punti in meno dell'anno precedente). Un calo altrettanto robusto si registra per il Centro-Nord, area in cui i crediti in sofferenza scendono da 108,5 a 74,6 miliardi di euro, portando il tasso di sofferenza al 5,1%.

Grafico 3.3
Intensità creditizia*
per macro-aree, 2000-2017
(valori percentuali)



* Rapporto tra impieghi e PIL: le categorie considerate sono le "società non finanziarie" e le "famiglie produttrici".

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Banca d'Italia, Istat e Svimez

	Tassi attivi			Tassi passivi		
	Dicembre	Dicembre	Dicembre	Dicembre	Dicembre	Dicembre
	2016	2017	2018	2016	2017	2018
Abruzzo	5,73	5,11	4,87	0,16	0,11	0,06
Basilicata	5,91	5,42	4,92	0,12	0,12	0,06
Calabria	7,24	5,99	6,71	0,06	0,04	0,03
Campania	5,70	4,94	4,45	0,05	0,04	0,03
Molise	5,73	5,11	4,87	0,10	0,07	0,05
Puglia	5,91	5,42	4,92	0,09	0,07	0,04
Sardegna	3,62	3,14	3,07	0,08	0,05	0,02
Sicilia	6,36	6,04	5,44	0,08	0,06	0,04
Mezzogiorno	5,56	5,01	4,63	0,08	0,06	0,04
Nord-Ovest	3,69	3,28	3,06	0,07	0,05	0,03
Nord-Est	4,11	3,57	3,37	0,08	0,05	0,03
Centro	4,45	4,12	3,44	0,14	0,12	0,04
Italia	4,21	3,75	3,43	0,09	0,07	0,04

* Tassi attivi sulle operazioni auto-liquidanti e a revoca

** Tassi passivi sui conti correnti a vista

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Banca d'Italia

Tabella 3.2
Tassi attivi* e passivi sulle operazioni a breve termine**

L'intensità creditizia (misurata dal rapporto tra gli impieghi alle imprese e il PIL del territorio) nel Mezzogiorno si è ridotta dello 0,5% nel corso dell'ultimo decennio (l'indicatore passa dal 34,4% del 2007 al 33,9% del 2017). Tra il 2016 ed il 2017 tale intensità si riduce di oltre 4 punti percentuali, sia al Sud sia al Centro-Nord, area con la quale si mantiene un significativo divario (pur se in riduzione negli ultimi anni), riflesso di una minore densità imprenditoriale del territorio meridionale rispetto al resto del Paese. Per quanto riguarda le condizioni creditizie, il tasso attivo sulle operazioni a breve termine nel Mezzogiorno, a dicembre 2018, è diminuito rispetto al dato di dicembre 2017, passando dal 5,01% al 4,63%, mantenendosi tuttavia costantemente superiore alla media italiana in tutto il periodo analizzato. Tra le regioni meridionali, la Calabria (6,71%) e la Sicilia (5,44%) presentano i tassi più elevati, mentre la Sardegna presenta il valore più basso (3,07%). Anche i tassi passivi sui conti correnti a vista nel Mezzogiorno sono diminuiti nell'ultimo anno (da 0,06% a 0,04%). Tra le regioni meridionali i tassi più bassi si riscontrano in Sardegna con lo 0,02%, Campania e Calabria (0,03%); quello più alto in Abruzzo e Basilicata (0,06%).

Tabella 3.3
Fondo Centrale di Garanzia: operazioni e finanziamenti garantiti
(milioni di euro)

	1 gennaio 2000 - 30 giugno 2019				1 gennaio 2019 - 30 giugno 2019			
	Operazioni n.	%	Importo finanziato n.	%	Operazioni n.	%	Importo finanziato n.	%
Abruzzo	18.674	2,0%	2.894.647.991,3	2,0%	1.407	2,3%	214.293.756,6	2,2%
Basilicata	5.014	0,5%	943.674.611,7	0,7%	426	0,7%	70.919.768,6	0,7%
Calabria	20.321	2,2%	2.475.170.264,2	1,7%	1.027	1,6%	126.039.446,8	1,3%
Campania	89.670	9,5%	14.088.048.414,5	9,9%	6.742	10,8%	1.026.606.391,5	10,7%
Molise	3.774	0,4%	465.919.773,9	0,3%	288	0,5%	44.133.930,5	0,5%
Puglia	42.632	4,5%	7.323.755.754,6	5,1%	3.185	5,1%	570.953.045,7	5,9%
Sardegna	21.133	2,2%	2.264.530.467,4	1,6%	1.605	2,6%	143.548.115,1	1,5%
Sicilia	93.145	9,9%	7.895.323.204,0	5,5%	6.123	9,8%	597.716.498,8	6,2%
Mezzogiorno	294.363	31,3%	38.351.070.481,6	26,9%	20.803	33,4%	2.794.210.953,6	29,1%
Nord	452.554	48,2%	80.159.691.410,7	56,1%	29.250	46,9%	5.271.399.354,2	54,8%
Centro	192.868	20,5%	24.267.836.527,0	17,0%	12.251	19,7%	1.545.081.214,5	16,1%
Italia	939.785	100,0%	142.778.598.419,2	100,0%	62.304	100,0%	9.610.691.522,3	100,0%

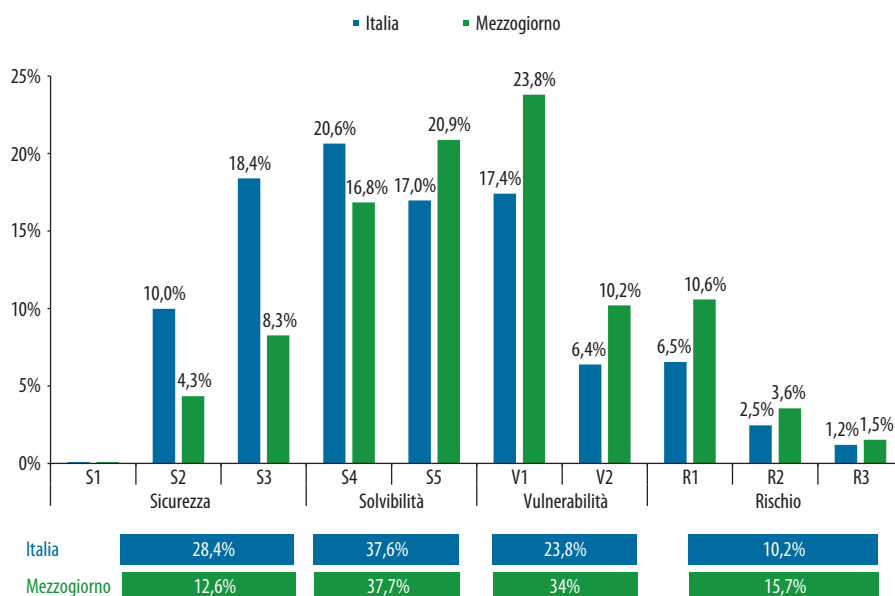
Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Fondo Centrale di Garanzia

Dall'avvio dell'operatività del Fondo (gennaio 2000) ad oggi (giugno 2019) le garanzie concesse dal Fondo ad imprese meridionali hanno rappresentato il 31,3% del totale in termini di numero di operazioni, il 26,9% in termini di importi finanziati e il 29,8% dell'importo garantito.

L'andamento dei primi sei mesi del 2019 è in linea, al Sud, con il trend consolidato per quanto riguarda le operazioni, e in leggera crescita per quanto riguarda i finanziamenti: sono state 20.803 le operazioni garantite per poco meno di 28miliardi di euro di importo finanziato) e 2 miliardi di importo garantito.

Dall'inizio dell'anno, tra le regioni che più utilizzano il Fondo figurano la Campania (con 6.742 operazioni garantite per circa 1 miliardo di importo finanziato) e la Sicilia (6.123 operazioni finanziate per 600milioni di euro di importo finanziato).

Grafico 3.4
Distribuzione per Cerved Group Score delle PMI
2018



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Cerved

In base al Cerved Group Score (CGS) a dicembre 2018, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, aumentano sia le imprese in area di sicurezza (dall'10% al 12,6%), sia, seppur in maniera leggerissima, quelle in area di solvibilità (dal 37,4% al 37,7%), mentre si riduce l'area di vulnerabilità meridionali (dal 36,9% al 34%). In leggero aumento anche l'area di rischio (al 15,7%).

Il profilo delle PMI meridionali rimane decisamente più rischioso rispetto a quello nazionale, con una minore presenza di società sicure (12,6% contro 28,4%) e una maggiore quota di aziende rischiose (15,7% contro 10,2%). Tra le regioni meridionali, quelle con la quota più alta di PMI sicure sono Sardegna (16,9%) e Abruzzo (13,9%) mentre la percentuale più bassa si registra in Calabria (9,1%). La Calabria è, al tempo stesso, la regione con più imprese nell'area di rischio (21,6%).

4. LE ESPORTAZIONI

	Interscambio commerciale		Di cui Import		Di cui Export		Saldo commerciale (mln euro)	Propensione all'export
	Mln euro	Var. % 17/18	Peso %	Var. % 17/18	Peso %	Var. % 17/18		
Abruzzo	12.902,8	2,9	32,4	0,9	67,6	3,9	4.550,9	27,6
Molise	1.193,6	20,4	51,0	3,1	49,0	46,0	-24,9	6,9
Campania	23.900,4	3,8	54,8	5,3	45,2	2,1	-2.293,8	10,6
Puglia	16.675,2	-2,1	51,6	-2,1	48,4	-2,2	-521,1	12,0
Basilicata	6.382,7	6,5	36,0	10,9	64,0	4,2	1.784,6	32,3
Calabria	1.233,1	11,3	55,9	7,9	44,1	15,9	-146,7	1,5
Sicilia	27.566,9	16,7	61,0	17,6	39,0	15,3	-6.089,3	11,3
Sardegna	13.891,1	14,5	58,7	20,5	41,3	6,8	-2.414,5	17,1
Mezzogiorno	103.745,8	7,6	52,5	9,5	47,5	5,5	-5.154,8	12,9
Centro-Nord	783.151,3	3,8	47,2	5,1	52,8	2,8	44.055,6	31,7
Italia	886.897,1	4,3	47,8	5,6	52,2	3,1	38.900,9	27,5

*stima. Esportazioni di merce in percentuale del PIL
Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Tabella 4.1
Il commercio internazionale delle regioni del Mezzogiorno: interscambio commerciale e propensione all'export
(Anno 2018, valori in milioni di euro)

Nel 2018 l'Italia ha scambiato merci con l'estero per un ammontare complessivo pari a quasi 890 miliardi di euro, dei quali solo l'11,7% relativo alle regioni del Mezzogiorno. Si tratta di oltre 100 miliardi di euro, con una prevalenza per le importazioni; il saldo commerciale è, di conseguenza, negativo per circa 5,1 miliardi di euro.

Guardando alle singole regioni, solo l'Abruzzo e la Basilicata mostrano un saldo positivo con un'eccedenza dell'export sull'import per 4,5 miliardi di euro nel primo caso, e per quasi 1,8 miliardi di euro nel secondo. Il saldo è, invece, negativo in tutte le restanti regioni del Sud.

Aumenta, per il 2018, il peso delle esportazioni italiane in rapporto al PIL, raggiungendo il 27,5 del prodotto. Cresce anche il peso dell'export meridionale rispetto al PIL dell'area ma resta tuttavia costante il divario con il resto del Paese: il valore dell'export meridionale (12,9%) continua ad essere inferiore a quello del Centro-Nord (31,7%).

Tra le regioni meridionali, la Basilicata è la regione con la più elevata propensione all'export con il 32,3% del PIL regionale legato ai flussi di esportazioni.

Tabella 4.2
Le esportazioni nelle province meridionali
*(dati cumulati, anni 2017 – 2018,
 valori in milioni di euro e variazione %)*

Territorio	2017	2018	%
Abruzzo	8.403,1	8.726,9	3,9
L'Aquila	587,6	603,2	2,7
Teramo	1.360,3	1.420,8	4,4
Pescara	553,4	799,3	44,4
Chieti	5.901,8	5.903,5	0,0
Molise	400,2	584,4	46,0
Campobasso	322,0	512,6	59,2
Isernia	78,2	71,8	-8,2
Campania	10.582,5	10.803,3	2,1
Caserta	1.120,0	1.109,2	-1,0
Benevento	182,5	219,8	20,4
Napoli	5.570,0	5.780,7	3,8
Avellino	1.318,3	1.226,0	-7,0
Salerno	2.391,7	2.467,6	3,2
Puglia	8.259,6	8.077,0	-2,2
Foggia	752,2	779,5	3,6
Bari	4.129,2	4.051,7	-1,9
Taranto	1.342,6	1.109,4	-17,4
Brindisi	977,0	953,7	-2,4
Lecce	497,5	609,3	22,5
BAT	561,1	573,4	2,2
Basilicata	3.918,0	4.083,7	4,2
Potenza	3.588,5	3.766,5	5,0
Matera	329,5	317,1	-3,7
Calabria	468,7	543,2	15,9
Cosenza	102,8	118,0	14,8
Catanzaro	82,1	93,3	13,6
Reggio di Calabria	223,7	248,8	11,3
Crotone	24,3	35,5	46,1
Vibo Valentia	35,8	47,6	33,0
Sicilia	9.314,4	10.738,8	15,3
Trapani	255,4	287,0	12,4
Palermo	319,9	492,3	53,9
Messina	1.100,3	1.139,2	3,5
Agrigento	194,4	183,5	-5,6
Caltanissetta	60,1	45,6	-24,1
Enna	10,7	10,6	-1,4
Catania	1.348,8	1.556,1	15,4
Ragusa	327,0	360,5	10,2
Siracusa	5.697,7	6.663,9	17,0
Sardegna	5.370,8	5.738,3	6,8
Sassari	198,1	199,2	0,6
Nuoro	121,3	79,2	-34,7
Cagliari	4.875,5	5.257,5	7,8
Oristano	53,4	58,2	8,9
Provincia Sud Sardegna	52,3	144,2	175,7
Mezzogiorno	46.717,3	49.295,5	5,5
Italia	449.129,0	462.899,0	3,1

*Per i dati 2018 sono stati sommati Sassari+Olbia, ricompreso sotto Sassari; Nuoro+Ogliastra ricompresi sotto Nuoro; Provincia del Sud Sardegna che comprende Medio Campidano e Carbonia Iglesias
 Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Coeweb

Il valore complessivo delle esportazioni delle province del Mezzogiorno nel 2018 è stato pari a circa 49,3 miliardi di euro con un incremento, rispetto al 2017, del 5,5%, maggiore di quello registrato nel complesso del Paese (+3,5%). Le esportazioni del Mezzogiorno valgono circa il 10,7% di quelle nazionali. Guardando il dettaglio regionale, considerato il totale delle esportazioni, solo la Puglia registra un calo del proprio export (-2,2%). Torna, invece, a crescere il valore delle esportazioni nelle isole: la Sicilia registra, infatti, un +15,3% e la Sardegna un +6,8% grazie soprattutto alla ripresa dell'export degli idrocarburi. Le principali province esportatrici (da 500milioni di euro in su) registrano tutte (tranne Bari) variazioni positive: spiccano in particolare la crescita di Siracusa (+17%) e di Catania (+15,4%).

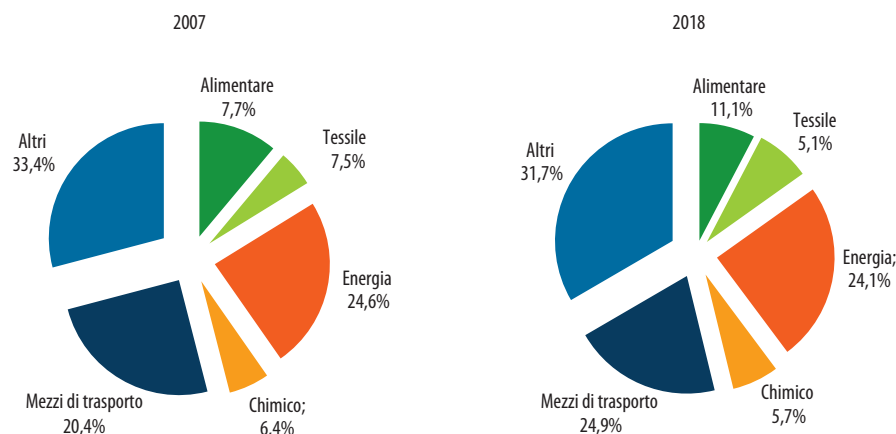


Grafico 4.1
La struttura dell'export manifatturiero del Mezzogiorno tra il 2007 e il 2018: composizione settoriale*
 (valori percentuali)

Legenda settori: Alimentare (Prodotti alimentari, bevande e tabacco), Tessile (Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori), Energia (Coke e prodotti petroliferi raffinati), Chimico (Sostanze e prodotti chimici), Mezzi di Trasporto.

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

La composizione settoriale dell'export manifatturiero del Mezzogiorno, tra il 2007 ed il 2018, ha visto un incremento dei flussi dei prodotti alimentari per oltre 2 miliardi di euro con un aumento percentuale del 71,9%. Il peso di tale settore all'interno dell'export manifatturiero meridionale è passato dal 7,7% all'11,1%.

In diminuzione, al contrario, le esportazioni dei prodotti tessili, con un'incidenza passata dal 7,5% al 5,1%, mentre sono in aumento le esportazioni del settore dei mezzi di trasporto e della meccanica.

Nel complesso, rispetto al valore pre-crisi, le esportazioni manifatturiere meridionali sono cresciute di quasi 7,2 miliardi di euro.

Tabella 4.3
Destinazione geografica dell'export:
Centro-Nord e Mezzogiorno
(valori percentuali)

	Centro-Nord				Mezzogiorno			
	2016	2017	2018	I trim. 2019	2016	2017	2018	I trim. 2019
UEM 19	41,3	41,2	41,6	42,4	39,8	39,0	40,5	40,1
UE non monetaria	15,1	15,3	15,6	16,1	13,7	12,9	12,7	14,7
USA	8,6	9,0	9,0	9,2	11,3	10,2	11,2	11,8
BRICS	6,7	7,2	6,9	6,4	3,1	4,4	4,5	4,7
Area Med*	5,9	5,4	4,9	4,4	11,3	12,1	11,2	9,4
Altri Paesi	22,4	22,0	22,0	21,4	20,8	21,3	19,9	19,3

*Include i Paesi localizzati nel bacino del Mediterraneo ma che non sono inclusi nell'Unione Europea: Algeria, Egitto, Israele, Libia, Libano, Marocco, Siria, Tunisia, Turchia, Giordania.

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Nel I trimestre del 2019, si riscontra un aumento della quota di export delle regioni meridionali verso i Paesi dell'area UE non monetaria (dal 12,7% del 2018 al 14,7% del I trimestre 2019), verso gli USA (da 11,2% a 11,8%) e verso i BRICS (da 4,5% a 4,7%); per contro si registra un lieve calo della quota destinata ai Paesi dell'Unione europea monetaria e a quelli dell'Area Med.

Per quanto riguarda le regioni del Centro-Nord, cresce l'export verso l'Unione monetaria e non, e verso gli USA mentre diminuisce quello verso i BRICS e l'Area Med.

Tabella 4.4
Evoluzione e composizione
delle esportazioni dei distretti
per ripartizione geografica, dati cumulati

	Milioni di euro			Var. % 2016/2017
	2016	2017	Differenza	
Nord-Ovest, di cui:	29.807	32.469	2.662	8,9
Lombardia	22.017	23.565	1548	7,0
Piemonte	7.656	8.761	1105	14,4
Nord-Est, di cui:	43.894	45.279	1.385	3,2
Veneto	24.156	25.030	874	3,6
Emilia Romagna	12.808	13.151	343	2,7
Trentino Alto Adige	3.380	3.621	240	7,1
Friuli Venezia Giulia	3.549	3.477	-73	-2,0
Centro, di cui:	19.594	20.584	990	5,1
Toscana	14.630	15.754	1125	7,7
Umbria	618	639	21	3,4
Lazio	249	268	18	7,4
Marche	4.097	3.923	-174	-4,3
Mezzogiorno, di cui:	7.030	7.284	254	3,6
Puglia	2.911	3.137	225	7,7
Abruzzo	516	561	45	8,7
Sicilia	399	414	15	3,6
Campania	2.996	2.970	-26	-0,9
Totale	100.324	105.615	5.291	5,3

Fonte: elaborazione Intesa San Paolo Servizio Studi e Ricerche - Monitor dei Distretti, maggio 2018

In base ai dati del "Monitor dei Distretti" pubblicato a maggio 2018, i distretti del Mezzogiorno fanno registrare un aumento dell'export nel 2017 (+3,6%), sebbene inferiore all'incremento nazionale (+5,3%). I distretti del Sud che hanno contribuito a tale crescita sono quelli pugliesi (+7,7%), quelli abruzzesi (+8,7%) e quelli siciliani (+3,6%); mentre performance negative si registrano per i distretti campani, in lieve calo (-0,9%).

5. IL MERCATO DEL LAVORO

	Occupati				Disoccupati			
	2017	2018	I trim. 2019	Var. % su I trim. 2018	2017	2018	I trim. 2019	Var. % su I trim. 2018
Italia	23.023	23.215	23.017	0,6	2.907	2.755	2.865	-4,6
Centro-Nord	16.901	17.043	17.030	1,1	1.438	1.364	1.426	-3,4
Mezzogiorno	6.122	6.172	5.988	-0,6	1.469	1.391	1.439	-5,8
Abruzzo	491	499	497	-0,9	65	60	56	-6,8
Basilicata	188	187	184	-1,4	28	27	31	14,9
Calabria	537	551	503	-3,1	148	152	162	8,3
Campania	1.674	1.664	1.631	-1,4	443	426	449	-4,5
Molise	105	107	106	1,8	18	16	14	-2,7
Puglia	1.198	1.220	1.188	1,7	278	233	239	-15,8
Sardegna	562	582	566	4,0	115	106	112	-5,5
Sicilia	1.367	1.363	1.312	-2,6	374	372	376	-6,9

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Tabella 5.1
Il mercato del lavoro nelle regioni del Mezzogiorno
 (2017 - I trim. 2019, dati in migliaia)

	Classe d'età				Tipologia di contratto	
	2018	di cui 15-34 anni	di cui 35-54 anni	di cui 55 anni e più	di cui determinato	di cui indeterminato
Italia	23.215	5.112	13.144	4.960	3.045	14.850
Centro-Nord	17.043	3.739	9.764	3.539	2.054	11.219
Mezzogiorno	6.172	1.373	3.380	1.420	991	3.632
Abruzzo	499	112	274	113	68	304
Basilicata	187	41	98	48	28	112
Calabria	551	129	290	132	104	297
Campania	1.664	373	906	385	229	1.011
Molise	107	21	60	26	12	65
Puglia	1.220	285	673	262	215	707
Sardegna	582	118	324	140	93	341
Sicilia	1.363	293	756	314	241	796

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Tabella 5.2
L'occupazione per classe d'età e tipologia di contratto
 (anno 2018, dati in migliaia)

Il mercato del lavoro nel Mezzogiorno presenta un numero di occupati al I trimestre 2019 pari a quasi 6 milioni unità (il 26% del totale nazionale), in calo dello 0,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Il dato è in calo in tutte le regioni dell'area, ad eccezione del Molise (+1,8%), della Puglia (1,7%) e della Sardegna (+4%). Anche il numero di disoccupati nel Mezzogiorno è in calo con un -5,8% rispetto al I trimestre del 2019. La regione con il dato migliore è la Puglia con una contrazione del numero di disoccupati del 15,8%; al polo opposto la Basilicata dove il numero dei disoccupati è cresciuto del 14,9%. Analizzando l'occupazione per classe d'età, nel 2018 nel Mezzogiorno il 54,8% degli occupati appartiene alla fascia 35-54 anni, impiegato per lo più con contratto a tempo indeterminato.

Tabella 5.3
Occupazione per settore produttivo
(I tr. 2019 e variazione %)

	Totale		Agricoltura, silvicoltura e pesca		Totale industria escl. costruzioni		Costruzioni		Servizi	
	I trim. 2019	Var. % su I trim. 2018	I trim. 2019	Var. % su I trim. 2018	I trim. 2019	Var. % su I trim. 2018	I trim. 2019	Var. % su I trim. 2018	I trim. 2019	Var. % su I trim. 2018
Abruzzo	497	-0,9	24	-20,8	112	3,2	42	-7,7	319	0,6
Basilicata	184	-1,4	16	25,2	35	-6,6	12	-7,5	120	-1,9
Calabria	503	-3,1	57	-4,2	36	-6,1	36	-25,2	374	0,2
Campania	1.631	-1,4	66	11,2	234	2,0	112	0,2	1.218	-2,7
Molise	106	1,8	6	-1,8	17	2,5	6	-2,4	78	2,3
Puglia	1.188	1,7	81	-20,6	195	10,4	72	-8,2	840	3,6
Sardegna	566	4,0	35	-4,7	52	-5,2	35	1,5	444	6,2
Sicilia	1.312	-2,6	99	2,4	141	-3,8	69	-13,9	1.003	-2,0
Mezzogiorno	5.988	-0,6	384	-4,8	823	1,7	384	-8,0	4.397	0,0
Centro-Nord	17.030	1,1	461	12,2	3.861	2,3	938	-0,8	11.770	0,4
Italia	23.017	0,6	845	3,8	4.684	2,2	1.322	-3,0	16.167	0,3

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, nel primo trimestre 2019 l'occupazione al Sud fa registrare una preoccupante battuta d'arresto: sebbene il dato non sia ancora stato destagionalizzato, i dati grezzi mostrano il valore assoluto degli occupati scendere al di sotto della soglia dei 6 milioni di occupati. Penalizza il dato delle regioni meridionali l'andamento in calo dell'agricoltura (20mila occupati in meno) e delle costruzioni (33mila occupati in meno), che non accenna ad arrestarsi. In lieve crescita, invece, il dato degli occupati nell'industria. A livello, regionale, il risultato peggiore si registra in Sicilia, quelli migliori in Puglia e Sardegna. Ad incidere sul risultato negativo del primo trimestre anche la mancata autorizzazione, rispetto alle assunzioni realizzate nei primi 4 mesi dell'anno, a fruire del bonus occupazione al Sud.

Tabella 5.4
Partecipazione al lavoro, occupazione e disoccupazione nelle regioni meridionali nel I trimestre del 2018 e del 2019
(valori percentuali)

	Tasso di attività*		Tasso di occupazione		Tasso di disoccupazione		Tasso di disoccupazione femminile		Tasso di disoccupazione giovanile**	
	2018	2019	2018	2019	2018	2019	2018	2019	2018	2019
Italia	65,4	65,6	57,6	58,2	11,6	11,1	12,9	12,1	33,8	33,2
Nord	71,9	72,7	66,7	67,6	7,1	6,8	8,3	8,2	22,3	20,7
Centro	69,7	69,7	62,4	62,7	10,2	10,0	12,0	10,7	31,1	32,0
Mezzogiorno	54,6	54,0	43,3	43,4	20,2	19,4	22,7	21,2	51,7	51,9
Abruzzo	65,3	64,9	58,1	58,1	10,7	10,1	14,4	10,7	31,3	29,7
Basilicata	56,8	57,5	49,5	49,1	12,6	14,4	13,0	15,0	38,1	38,7
Calabria	51,2	50,9	39,5	38,3	22,3	24,3	23,4	25,8	55,6	52,7
Campania	53,5	52,7	41,4	41,1	22,2	21,6	25,0	23,0	54,7	53,6
Molise	58,8	60,1	51,5	52,8	12,2	11,7	14,8	14,6	47,3	40,3
Puglia	54,3	53,7	43,6	44,6	19,5	16,7	22,9	19,3	51,4	43,6
Sardegna	60,3	62,1	49,3	51,6	17,8	16,5	19,2	16,6	46,8	35,7
Sicilia	52,3	50,9	40,0	39,3	23,1	22,3	25,6	25,5	52,9	53,6

* Forza lavoro (15-64 anni)/popolazione (15-64 anni)

** I dati sulla disoccupazione giovanile trimestrali non sono disponibili con dettaglio regionale. Per le regioni si fa riferimento ai dati 2017 e 2018

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Il Mezzogiorno si conferma, anche per il I trimestre 2019, un territorio contraddistinto da una bassa partecipazione al lavoro. Il tasso di attività è pari al 54%, in calo rispetto al I trimestre 2018. Il tasso di occupazione (ossia il rapporto tra il numero totale degli occupati e la popolazione nella fascia di età 15-64) evidenzia un leggero aumento ma continua ad essere inferiore rispetto a quello registrato mediamente nelle regioni del Centro-Nord.

Le regioni meridionali che presentano il tasso di attività più basso sono la Calabria e la Sicilia, entrambe al 50,9%, che mostrano anche uno dei tassi di disoccupazione più alti. Alla Sicilia, accompagnata dalla Campania, si riferisce anche il tasso più alto in riferimento alla disoccupazione giovanile (53,6% per entrambe). La disoccupazione femminile, invece, registra i tassi più alti in Calabria (25,8%) e Campania (25,5%). Il maggiore incremento del tasso di occupazione rispetto allo stesso periodo dello scorso anno si registra in Sardegna (+2,3%).

Tabella 5.5a
Tasso di disoccupazione nel 2017,
nel 2018 e nel I trimestre 2019:
confronto fra Paesi dell'UE
(valori percentuali)

Paese/Area	2017	2018	2019*
UE 28	7,6	6,8	6,8
Cipro	11,1	8,4	7,6**
Lettonia	8,7	7,4	6,9**
Austria	5,5	4,9	4,6**
Estonia	5,8	5,4	4,4**
Regno Unito	4,4	4,0	3,8**
Ungheria	4,2	3,7	3,6**
Grecia	21,5	19,3	18,7**
Italia	11,2	10,6	10,8**
Spagna	17,2	15,3	14,7
Francia	9,4	9,1	9,2
Croazia	11,0	8,5	8,7
Finlandia	8,6	7,4	7,1
Lituania	7,1	6,2	6,9
Svezia	6,7	6,3	6,8
Portogallo	9,0	7,0	6,8
Belgio	7,1	6,0	5,8
Slovacchia	8,1	6,5	5,8
Danimarca	5,7	5,0	5,3
Lussemburgo	5,6	5,4	5,3
Bulgaria	6,2	5,2	5,0
Irlanda	6,7	5,8	4,8
Slovenia	6,6	5,1	4,6
Romania	4,9	4,2	4,1
Polonia	4,9	3,9	3,7
Olanda	4,9	3,8	3,7
Malta	4,0	3,7	3,5
Germania	3,8	3,4	3,3
Repubblica Ceca	2,9	2,2	2,0

* dati al I trimestre

**IV trimestre 2018

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Eurostat e Istat

A fine 2018, il tasso di disoccupazione in Italia si attesta al 10,6%, valore superiore al dato medio dell'UE 28 (6,8%).

A livello territoriale, il tasso di disoccupazione registrato nel Mezzogiorno è pari al 18,4%, in calo rispetto al dato medio annuale del 2017 (19,4%) e decisamente superiore al tasso registrato nelle regioni centro-settentrionali. Le regioni meridionali con il più alto tasso di disoccupazione sono la Calabria (21,6%) e la Sicilia (21,5%), mentre l'Abruzzo è la regione del Mezzogiorno con il tasso di disoccupazione più basso, pari al 10,8%.

Nel 2018, tutte le regioni meridionali fanno registrare un calo del tasso di disoccupazione ad eccezione di Calabria e Sicilia dove il tasso resta costante.

Area/Regione	2016	2017	2018
Calabria	23,2	21,6	21,6
Sicilia	22,1	21,5	21,5
Campania	20,4	20,9	20,4
Puglia	19,4	18,8	16,0
Sardegna	17,3	17,0	15,4
Molise	12,8	14,6	13,0
Basilicata	13,3	12,8	12,5
Lazio	11,1	10,7	11,1
Abruzzo	12,1	11,7	10,8
Liguria	9,7	9,5	9,9
Umbria	9,6	10,5	9,2
Piemonte	9,3	9,1	8,2
Marche	10,6	10,6	8,1
Toscana	9,5	8,6	7,3
Valle d'Aosta	8,7	7,8	7,0
Friuli V.G.	7,5	6,7	6,7
Veneto	6,8	6,3	6,4
Lombardia	7,4	6,4	6,0
Emilia R.	6,9	6,5	5,9
Trentino A.A.	5,2	4,4	3,8
Mezzogiorno	19,6	19,4	18,4
Nord	7,6	6,9	6,6
Centro	10,4	10,0	9,4

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Eurostat e Istat

Tabella 5.5b
Tasso di disoccupazione nel 2016,
nel 2017 e nel 2018:
confronto fra regioni italiane
(valori percentuali)

Tabella 5.6
Distribuzione dei manager
(Dirigenti e Quadri) per settore di attività
economica e area geografica
sul totale degli occupati
(Valori percentuali sul totale degli occupati)

	Nord	Centro	Sud e Isole	Totale
Toale agricoltura, silvicoltura e pesca 2017	2,7	2,6	6,9	3,8
Totale industria (b-f) 2017	30,7	21,8	20,3	26,0
Di cui totale industria escluse costruzioni (b-e) 2017	24,8	15,9	13,4	19,9
Di cui costruzioni 2017	5,9	5,8	6,8	6,1
Totale servizi (g-u) 2017	66,6	75,6	72,8	70,2
Di cui commercio, alberghi e ristoranti (g,i) 2017	19,3	20,8	22,9	20,6
Di cui altre attività dei servizi (j-u) 2017	47,3	54,8	49,9	49,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazione 4.Manager su dati Istat 2017

I dati elaborati dall'Osservatorio 4.Manager sulle competenze manageriali evidenziano con nettezza il divario esistente tra il Meridione e le altre aree geografiche del Paese, per quanto riguarda il grado di managerialità delle imprese. Il Nord evidenzia le quote di occupazione più elevate in relazione a tutte le categorie professionali considerate e, in questo contesto, il maggiore gap tra Sud e resto del Paese si registra sia per i "Dirigenti" (6% vs 72% del Nord e 21% del Centro), sia per i "Quadri" (11% vs 67% del Nord e 22% del Centro). In particolare, emergono indici di managerialità inferiori nel Meridione soprattutto nel settore "industriale", mentre negli altri ambiti produttivi ("servizi", "commercio, alberghi e ristorazione" e "agricoltura e pesca"), il Sud regge meglio il confronto con le altre aree del Paese in riferimento a questa variabile. In particolare, solo il 5% dei dirigenti delle aziende manifatturiere sono al Sud.

Tabella 5.7
Distribuzione dei dirigenti per settore
di attività economica
(Valori percentuali)

	Nord	Centro	Sud e isole	Totale
Estrazione di minerali da cave e miniere	67	26	7	100
Attività manifatturiere	79	15	5	100
Fornitura di energia elettrica, gas, a vapore e aria condizionat	48	43	9	100
Fornitura di acqua; reti fognarie, 62 attività di gestione dei rifiuti e risanamento	18	20	100	
Costruzioni	62	27	11	100
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	84	13	4	100
Trasporto e magazzinaggio	50	38	12	100
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	63	23	14	100
Servizi di informazione e comunicazione	62	34	4	100
Attività finanziarie e assicurative	76	19	5	100
Attività immobiliari	73	24	3	100
Attività professionali, scientifiche e tecniche	76	20	4	100
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	65	28	7	100
Istruzione	63	27	11	100
Sanità e assistenza sociale	55	31	15	100
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	52	42	6	100
Altre attività di servizi	60	33	7	100
Totale	72	21	6	100

Fonte: elaborazione 4.Manager su dati Istat 2017

Il trend disegnato sui dati INPS dal 2008 al 2016 mette in luce, salvo sporadiche eccezioni, una costante flessione nel numero complessivo dei Dirigenti impegnati, passati, a livello nazionale, dagli oltre 126.000 del 2008 ai poco più di 118.000 del 2016. Tuttavia, mentre nel Nord e nel Centro Italia, a partire dal 2014, la flessione sembra essersi arrestata ed il numero dei Dirigenti è rimasto sostanzialmente invariato o è addirittura leggermente aumentato, nel Sud la flessione è rallentata ma non accenna ancora a fermarsi del tutto. Anche in termini di rapporto di coesistenza tra i dati della managerialità relativi alle tre aree del Paese, si evidenzia uno squilibrio che è andato crescendo dal 2008 ad oggi: il rapporto tra Nord e Sud, ad esempio, è passato dal 10,9 all'11,9, e quello tra Centro e Sud dal 3,2 al 3,5. Dai dati 2017 di Unioncamere-Excelsior sugli ingressi di Dirigenti attesi per il nuovo anno, si ricava che il numero complessivo delle entrate previste è di 4.440 Dirigenti, di cui però ben 3.540 sono previsti al Nord, 580 al Centro e solo 320 al Sud.

6. FORMAZIONE E INNOVAZIONE

	Nessun titolo di studio, licenza di scuola elementare e media	Diploma e post laurea	Laurea	Totale
Valori assoluti in migliaia				
Italia	845	1.037	234	2.116
Nord-Ovest	146	174	45	365
Nord-Est	93	116	33	242
Centro	107	180	44	332
Mezzogiorno	499	566	112	1.177
Incidenza %				
Italia	22,7	24,8	20,2	23,4
Nord-Ovest	15,9	17,4	13,8	16,3
Nord-Est	14,6	15,2	13,9	14,8
Centro	16,8	22,2	18,3	19,6
Mezzogiorno	32,8	35,2	31,7	33,8

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Tabella 6.1
NEET nella fascia di età 15-29, per
titolo di studio e ripartizione territoriale
(valori assoluti e percentuali, anno 2018)

In Italia, i giovani tra i 15 ed i 29 anni che non studiano e non lavorano (NEET - *Not in Education, Employment or Training*) costituiscono, nel 2018, il 23,4% del totale del campione in esame: il dato è in lieve diminuzione rispetto al 2017. Le regioni meridionali presentano il dato peggiore, con una percentuale di NEET pari al 33,8% (in calo, rispetto all'anno precedente) equivalenti a poco più di 1,1 milioni di persone.

I NEET che dispongono di un diploma sono pari al 35,2%, mentre il 31,7% è in possesso di un titolo di laurea o post laurea. Soprattutto, nel Mezzogiorno sono 499 mila i giovani sprovvisti di qualunque titolo di studio, pari al 32,8% del totale, percentuale ben più alta della media nazionale.

Tabella 6.2
Popolazione e livello di istruzione
(25-64 anni), anno 2018

	Licenza di scuola elementare, nessun titolo di studio		Licenza di scuola media		Diploma 2-3 anni (qualifica professionale)		Diploma 4-5 anni (maturità)		Laurea e post-laurea		Totale
	Migliaia	%	Migliaia	%	Migliaia	%	Migliaia	%	Migliaia	%	Migliaia
Italia	1.866	5,7	10.774	32,9	2.176	6,6	11.591	35,4	6.319	19,3	32.726
Nord	559	3,7	4.645	31,1	1.559	10,5	5.081	34,1	3.069	20,6	14.913
Centro	242	3,7	1.892	28,9	300	4,6	2.582	39,5	1.524	23,3	6.540
Mezzogiorno	1.065	9,4	4.236	37,6	317	2,8	3.928	34,8	1.727	15,3	11.272
Abruzzo	22	3,1	217	30,4	32	4,5	305	42,7	137	19,2	714
Basilicata	20	6,4	100	32,3	15	4,8	126	40,7	49	15,9	310
Calabria	115	10,7	377	35,4	27	2,6	386	36,2	161	15,1	1.066
Campania	340	10,7	1.168	36,6	103	3,2	1.087	34,0	495	15,5	3.194
Molise	9	5,3	54	32,8	4	2,5	66	39,7	33	19,7	166
Puglia	232	10,6	863	39,5	53	2,4	715	32,7	323	14,8	2.186
Sardegna	56	6,0	400	43,1	23	2,4	300	32,3	149	16,1	927
Sicilia	271	10,0	1.057	39,0	59	2,2	944	34,8	379	14,0	2.710

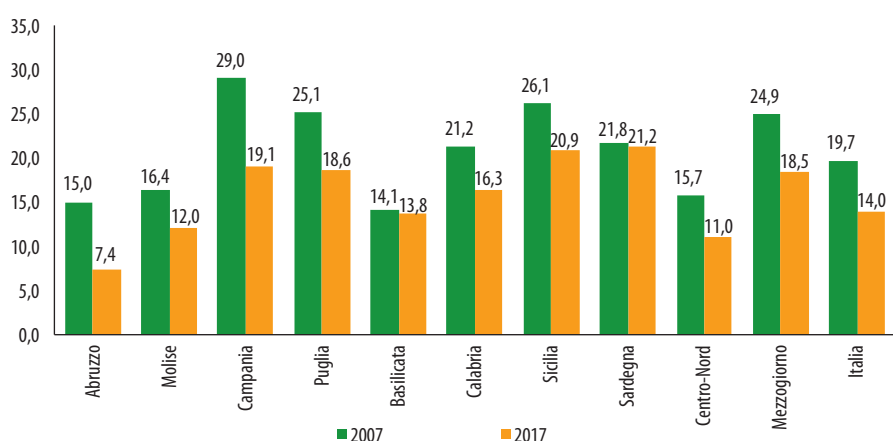
Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Nel 2018, il Mezzogiorno è l'area del Paese con il più basso tasso di persone (fra 25 e 64 anni) che hanno conseguito come titolo di studio più elevato la laurea (15,3% contro 19,3% di media nazionale). Scendendo nel dettaglio regionale, la Sicilia e la Puglia sono le regioni dove si registrano i livelli più bassi di istruzione terziaria, mentre il Molise supera addirittura la media del Paese.

Fermo restando, quindi, il divario tra il Mezzogiorno e il resto del Paese, si evidenzia che negli ultimi anni la percentuale di persone con istruzione elevata è aumentata anche in quest'area territoriale, seguendo il trend nazionale.

Di contro, la popolazione meridionale è però più "schiacciata" verso i livelli di istruzione più bassi: l'8,4% dei meridionali tra i 25 e i 64 anni (cioè oltre un milione di persone) ha al massimo la licenza elementare, contro una media nazionale del 5,7%, mentre il 37,6% dei meridionali (cioè oltre 4 milioni di persone) ha la licenza media, contro una media nazionale del 32,9%.

Grafico 6.1
Giovani che abbandonano prematuramente gli studi
(età 18-24, valori %)



* Popolazione 18-24 anni con al più la licenza media, che non ha concluso un corso di formazione professionale riconosciuto dalla Regione di durata superiore ai 2 anni

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Nel 2017 il 18,5% dei giovani meridionali ha abbandonato gli studi dopo aver conseguito la terza media. È un dato in calo rispetto al 2007 (24,9%), ma ancora di gran lunga superiore a quello del Centro-Nord (11%) e all'obiettivo dichiarato dell'Italia per Europa 2020 (15-16%).

Emergono forti differenze tra le regioni meridionali: Abruzzo, Molise e Basilicata presentano valori al di sotto della media nazionale (e in riduzione), mentre Sicilia, Sardegna, Puglia, Campania e Calabria registrano percentuali di abbandono più elevate, prossime o superiori al 20%. Tuttavia, alcune di loro (come Campania, Puglia, Calabria e Sicilia) hanno fatto registrare sensibili diminuzioni tra il 2007 ed il 2017.

	Italiano	Matematica
Nord-Ovest	201	201
Valle d'Aosta	201	198
Piemonte	203	201
Liguria	200	196
Lombardia	200	201
Nord-Est	199	200
Prov. Bolzano	196	199
Prov. Trento	200	205
Veneto	200	203
Friuli Venezia Giulia	202	202
Emilia Romagna	198	197
Centro	203	202
Toscana	205	204
Umbria	206	203
Marche	205	204
Lazio	202	200
Mezzogiorno	196	196
Abruzzo	201	201
Molise	210	215
Campania	196	198
Puglia	203	203
Basilicata	210	216
Calabria	193	194
Sicilia	195	195
Sardegna	201	194
Italia	200	200

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Rapporto Invalsi 2018 (a cura INDIRE)

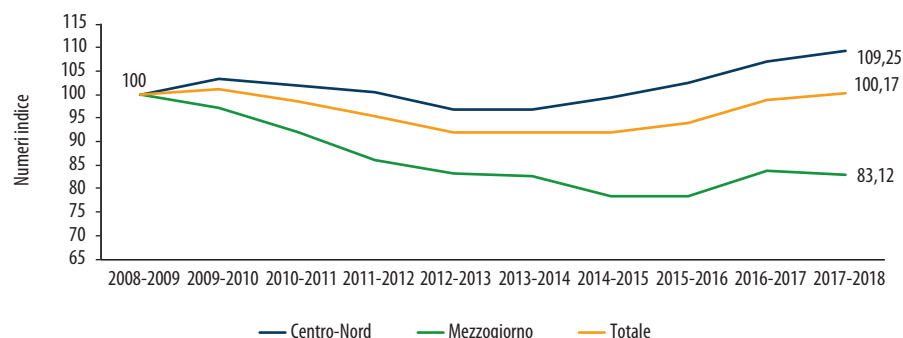
Tabella 6.3
Distribuzione regionale dei punteggi
delle prove INVALSI

Anno scolastico 2018/19
(risultati in matematica al grado 2)

Nella prova INVALSI di italiano per la seconda superiore, il Nord-Est (199) registra un punteggio medio in linea con la media italiana (200) mentre il Centro (203) e il Nord-Ovest (201) ottengono dei risultati di poco superiori alla media. Infine, il punteggio medio conseguito dalla macro-area Mezzogiorno (196) risulta significativamente inferiore al dato nazionale. Nel corso del 2018, gli studenti meridionali evidenziano un gap rispetto alla media nazionale, nelle competenze acquisite sia in campo alfabetico sia in campo numerico. Tutte le regioni del Mezzogiorno mostrano infatti valori inferiori a quelli medi, con i valori più alti registrati in Abruzzo e Basilicata e quelli più bassi registrati in Calabria e Sardegna. Tra le regioni meridionali, sono la Calabria, la Sicilia e la Campania quelle che ottengono i punteggi peggiori rispetto alla media.

I risultati della prova di matematica sono simili a quelli della prova di italiano, confermando e accentuando le tendenze già osservate. Sardegna e Calabria sono le regioni meridionali con il punteggio più basso e statisticamente al di sotto della media (194 contro 200), il Molise con quello più alto (215).

Grafico 6.2
Numero di immatricolati all'università
per area di residenza
 (serie storica 2008-2009 a 2017-2018,
 numeri indice 2008=100)



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati MIUR - Anagrafe degli studenti

Nell'anno accademico 2017/2018 diminuisce dello 0,7% rispetto al 2016/2017 il dato delle immatricolazioni all'università tra i residenti nel Mezzogiorno. Si tratta di una inversione di tendenza dopo l'incremento di oltre il 6% degli immatricolati al Sud fra il 2015/2016 e il 2016/2017, allontanando ulteriormente il recupero dei valori pre-crisi ormai, invece, superati al Centro-Nord.

Tabella 6.4 - Laureati in discipline scientifiche e tecnologiche 2015-2016 (valori assoluti e %)

	Popolazione al 2016	Lauree di tipo scientifico	Lauree di tipo scientifico								% popolazione regione	% laureati di tipo scientifico su totale laureati nazionali in discipline scientifiche
			SCIENTIFICO IN SENSO STRETTO	CHIMICO FARMACEUTICO	GEO BIOLOGICO	MEDICO	INGEGNERIA	ARCHITETTURA	AGRARIO	ECONOMICO STATISTICO		
Italia	60.665.551	179.959	8.818	9.250	13.809	32.345	40.787	16.558	7.597	50.795		
Centro-Nord	39.822.381	129.854	6.426	6.176	8.747	22.789	30.051	12.498	5.414	37.753	65,6	72,2
Mezzogiorno	20.843.170	50.105	2.392	3.074	5.062	9.556	10.736	4.060	2.183	13.042	34,4	27,8
Abruzzo	1.326.513	4.681	108	326	434	1.426	479	497	241	1.170	2,2	2,6
Basilicata	573.694	722	48	41	69	103	185	68	99	109	0,9	0,4
Calabria	1.970.521	4.174	160	449	251	727	1.156	352	183	896	3,2	2,3
Campania	5.850.850	18.218	785	939	2.036	2.575	4.631	1.255	494	5.503	9,6	10,1
Molise	312.027	757	26	0	56	411	5	18	101	140	0,5	0,4
Puglia	4.077.166	8.312	634	270	723	1.387	1.895	593	462	2.348	6,7	4,6
Sardegna	1.658.138	3.308	179	254	326	775	516	334	170	754	2,7	1,8
Sicilia	5.074.261	9.933	452	795	1.167	2.152	1.869	943	433	2.122	8,4	5,5

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati MIUR

Fatto 100 il totale dei laureati in discipline scientifiche, nell'Anno Accademico 2015-2016, oltre il 27% è residente nel Mezzogiorno, una quota inferiore alla relativa popolazione (34%). La maggior parte dei laureati meridionali in discipline scientifiche è in campo economico-scientifico (circa 13mila), segue ingegneria e medicina (circa 10mila).

In particolare, sono la Campania (10,1%), la Sicilia (5,5%) e la Puglia (4,6%) le tre regioni del Mezzogiorno dove si registra la quota di laureati in discipline scientifiche più elevata rispetto ai valori nazionali.

	Stranieri iscritti	In % sul valore Italia	Stranieri iscritti per sesso	
			Femmine	Maschi
Piemonte	9.740	11,41	4.809	4.931
Valle d'Aosta	59	0,07	44	15
Lombardia	21.653	25,37	11.983	9.670
Trentino Alto Adige	1.371	1,61	748	623
Veneto	5.321	6,23	3.429	1.892
Friuli Venezia Giulia	2.165	2,54	1.266	899
Liguria	3.022	3,54	1.633	1.389
Emilia Romagna	10.620	12,44	6.096	4.524
Toscana	7.645	8,96	4.408	3.237
Umbria	1.694	1,98	1.002	692
Marche	2.734	3,20	1.571	1.163
Lazio	12.574	14,73	7.067	5.507
Abruzzo	1.202	1,41	716	486
Molise	77	0,09	49	28
Campania	1.813	2,12	1.140	673
Puglia	1.066	1,25	680	386
Basilicata	55	0,06	35	20
Calabria	1.102	1,29	582	520
Sardegna	959	1,12	573	386
Sicilia	484	0,57	285	199
Mezzogiorno	6.758	7,92	4.060	2.698
Italia	85.356	100	48.116	37.240

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati MIUR- Anagrafe nazionale degli studenti

Tabella 6.5
Studenti universitari stranieri iscritti
in università italiane
(valori assoluti e percentuali, a.a. 2017-2018)

In generale, si conferma per l'Anno Accademico di riferimento, la scarsa attrattività degli studenti stranieri da parte delle università italiane e in particolare di quelle meridionali.

Su un totale di oltre 85mila studenti stranieri iscritti nelle università italiane, solo poco più di 6mila (pari al 7,9%) sono iscritti nelle università del Sud. Le regioni meridionali con il maggior numero di studenti stranieri iscritti sono Campania, Abruzzo e Calabria con circa mille iscritti ciascuna; quelle che ne hanno di meno sono Basilicata e Molise, con poco più di un centinaio di unità in tutto.

Rispetto al precedente Anno Accademico, gli iscritti nelle università del Mezzogiorno restano sostanzialmente invariati, mentre quelli del Centro-Nord aumentano di oltre 5.000 unità.

Tabella 6.6
Spesa in R&S (in percentuale del PIL):
Paesi dell'Unione Europea
e regioni italiane

	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Ue-28	1,97	2,01	2,03	2,03	2,04	2,04	2,06
Svezia	3,25	3,28	3,31	3,15	3,26	3,27	3,40
Austria	2,68	2,89	2,96	3,07	3,05	3,13	3,16
Danimarca	2,97	3,00	3,06	2,91	3,06	3,10	3,05
Germania	2,79	2,87	2,83	2,87	2,91	2,92	3,02
Finlandia	3,64	3,42	3,29	3,17	2,89	2,74	2,76
Belgio	2,16	2,36	2,43	2,39	2,46	2,55	2,58
Francia	2,19	2,23	2,24	2,23	2,27	2,25	2,19
Olanda	1,90	1,94	1,96	2,00	1,98	2,00	1,99
Slovenia	2,42	2,58	2,60	2,37	2,20	2,01	1,86
Repubblica Ceca	1,56	1,79	1,91	1,97	1,93	1,68	1,79
Regno Unito	1,69	1,62	1,66	1,67	1,67	1,68	1,66
Italia	1,21	1,27	1,31	1,34	1,34	1,37	1,35
Ungheria	1,20	1,27	1,40	1,35	1,36	1,20	1,35
Portogallo	1,46	1,38	1,33	1,29	1,24	1,28	1,33
Estonia	2,31	2,11	1,71	1,45	1,47	1,25	1,29
Lussemburgo	1,50	1,29	1,30	1,26	1,28	1,30	1,26
Spagna	1,33	1,28	1,26	1,24	1,22	1,19	1,20
Grecia	0,67	0,70	0,81	0,83	0,96	0,99	1,13
Irlanda	1,53	1,56	1,54	1,50	1,19	1,19	1,05
Polonia	0,75	0,88	0,87	0,94	1,00	0,96	1,03
Lituania	0,90	0,90	0,95	1,03	1,04	0,84	0,89
Slovacchia	0,67	0,81	0,83	0,88	1,17	0,79	0,88
Croazia	0,75	0,75	0,82	0,78	0,84	0,86	0,86
Bulgaria	0,54	0,61	0,64	0,79	0,96	0,78	0,75
Cipro	0,45	0,43	0,46	0,51	0,48	0,53	0,56
Malta	0,69	0,86	0,84	0,72	0,74	0,57	0,54
Romania	0,49	0,48	0,39	0,38	0,49	0,48	0,50
Lettonia	0,70	0,67	0,61	0,69	0,63	0,44	0,51
Piemonte	1,85	1,95	1,98	2,19	2,15	2,18	-
Emilia-Romagna	1,41	1,60	1,64	1,69	1,79	1,97	-
Lazio	1,54	1,60	1,65	1,63	1,59	1,64	-
Friuli-Venezia Giulia	1,46	1,49	1,50	1,54	1,55	1,57	-
Liguria	1,32	1,34	1,31	1,35	1,43	1,53	-
Toscana	1,19	1,25	1,28	1,30	1,32	1,31	-
Lombardia	1,26	1,30	1,31	1,28	1,26	1,28	-
Veneto	1,02	1,06	1,12	1,07	1,09	1,26	-
Campania	1,13	1,23	1,31	1,27	1,26	1,22	-
Trentino-Alto Adige	1,16	1,15	1,19	1,22	1,24	1,09	-
Marche	0,76	0,81	0,83	0,87	0,85	1,03	-
Abruzzo	0,83	0,81	0,87	0,97	0,95	1,02	-
Sardegna	0,77	0,74	0,78	0,77	0,83	0,85	-
Puglia	0,74	0,78	0,85	1,01	1,01	0,84	-
Sicilia	0,79	0,85	0,90	1,08	1,00	0,79	-
Valle d'Aosta	0,56	0,46	0,42	0,47	0,68	0,60	-
Calabria	0,45	0,50	0,55	0,80	0,71	0,57	-
Umbria	0,89	0,88	0,85	0,97	0,00	0,00	-
Molise	0,41	0,45	0,79	0,68	0,00	0,00	-
Basilicata	0,57	0,58	0,54	0,59	0,64	0,00	-
Centro-Nord	1,32	1,39	1,42	1,43	1,42	1,48	-
Mezzogiorno	0,83	0,88	0,94	1,04	1,00	0,89	-

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Eurostat ed Istat

La quota di spesa in Ricerca e Sviluppo sul PIL nazionale aumenta, per il 2017, dall'1,34% all'1,37%, valore che rimane lontano sia dalla media dell'Unione Europea (2,04%) sia dal target specifico fissato, per il nostro Paese nell'ambito della strategia "Europa 2020" (1,53%). Nel Mezzogiorno, negli ultimi due anni disponibili, si assiste ad un lieve peggioramento nell'indicatore (da 1,00% a 0,89%). Tra le regioni meridionali, la Campania è quella che presenta il dato migliore, con un'incidenza della spesa in R&S sul PIL pari all'1,22%, sebbene in calo rispetto all'anno precedente. La regione meridionale che nell'ultimo biennio ha visto crescere maggiormente la spesa in R&S in rapporto al PIL è l'Abruzzo.

	Start-up innovative (I trim 2019)	Start-up innovative (IV trim 2018)	Incidenza (%) sul totale in Italia	Var.% I trim 2019 su IV trim 2018
Abruzzo	218	220	2,2	-0,9%
Molise	71	67	0,7	6,0%
Campania	788	753	7,8	4,6%
Puglia	402	389	4,0	3,3%
Basilicata	114	106	1,1	7,5%
Calabria	228	216	2,3	5,6%
Sicilia	484	474	4,8	2,1%
Sardegna	152	163	1,5	-6,7%
Mezzogiorno	2.457	2.388	24,4	2,9%
Centro-Nord	7.618	7.370	75,6	3,4%
Italia	10.075	9.758	100	3,2%

*Le start-up innovative sono società di capitali di diritto italiano, costituite anche in forma di cooperative, o società europee, che hanno sede in Italia e rispondono a determinati requisiti e hanno come oggetto sociale esclusivo o prevalente lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico. Le start-up innovative sono disciplinate dalla legge n. 221/2012

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Registroimprese.it

Tabella 6.7
Start-up innovative* nelle regioni meridionali, valori assoluti e composizione percentuale
(I trimestre 2019 vs IV trimestre 2018)

Nel I trimestre 2019, sono attive in Italia 10.075 start-up innovative di cui il 24,4% è concentrato nel Mezzogiorno e il 75,6% nel Centro-Nord. La maggior parte delle start-up innovative meridionali è localizzata in Campania (788 pari a quasi 1/3 del totale della macro area), in Sicilia e in Puglia; pochissime (solo 71) in Molise. Rispetto al IV trimestre 2018, il Mezzogiorno fa registrare una crescita pari al 2,9% (che equivale a 69 imprese in più iscritte nello speciale registro), di poco inferiore a quella del Centro-Nord (+3,4%). Tutte le regioni del Sud mostrano un trend positivo rispetto all'anno precedente, ad eccezione dell'Abruzzo (-0,9%) e della Sardegna (-6,7%).

Tabella 6.8
Regional Innovation Scoreboard

	Italia= 100	UE 28=100
Friuli Venezia Giulia	119,2	87,8
Emilia Romagna	108,4	79,9
Piemonte	108,2	79,8
Lombardia	107,6	79,6
Veneto	107,7	79,4
Provincia Autonoma di Trento	106,3	78,4
Toscana	102,4	75,5
Umbria	100,8	74,3
Lazio	99,8	73,6
Liguria	94,4	69,6
Provincia Autonoma di Bolzano	94,2	69,4
Marche	94,1	69,4
Abruzzo	87,5	64,5
Molise	82,8	61
Valle d'Aosta	80	59
Puglia	79,4	58,5
Basilicata	78,6	57,9
Campania	78,4	57,8
Calabria	78,4	57,8
Sardegna	71	52,4
Sicilia	69,7	51,3

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Commissione Europea (Regional Innovation Scoreboard, 2017)

Secondo i dati del Regional Innovation Scoreboard, pubblicato dalla Commissione Europea a giugno 2017, l'Italia è un Paese moderatamente innovatore, rispetto agli altri "Big" Ue come Francia e Germania che, invece, sono classificati come forti/leader dell'innovazione.

Nel suo essere un Paese moderatamente innovatore, l'Italia presenta diverse sfumature a livello territoriale: il tasso di innovazione maggiore si registra infatti in Friuli Venezia Giulia, seguita da Emilia Romagna e Piemonte. Le regioni del Mezzogiorno, invece, sono tutte al di sotto della media nazionale: in particolare Sardegna e Sicilia ottengono punteggi di oltre 30 punti più bassi della media nazionale.

Distanze ancora più elevate si osservano comparando il dato delle regioni italiane (e di quelle meridionali in particolare) con la media europea.

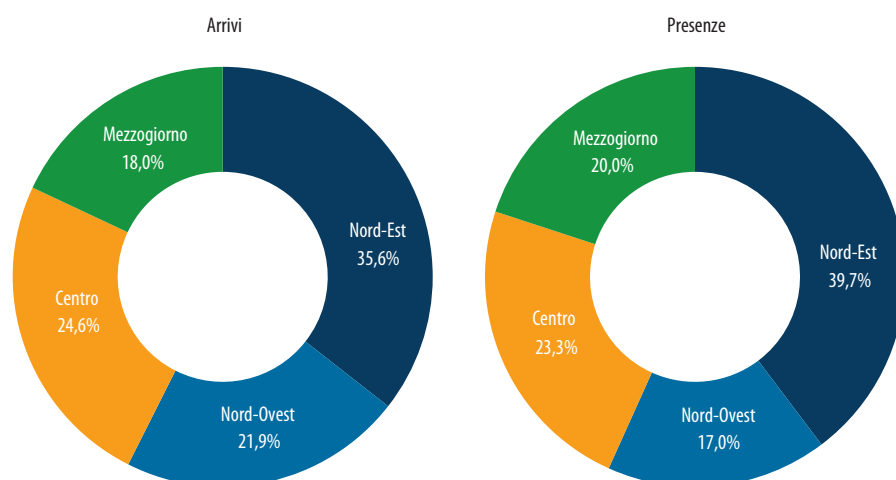
7. TURISMO E CULTURA

	Arrivi*				Presenze**			
	2016	2017	2018	Var. % 17/18	2016	2017	2018	Var. % 17/18
Abruzzo	1.526.452	1.548.653	1.643.087	6,1	6.119.103	6.193.473	6.335.072	2,3
Molise	136.948	131.050	138.570	5,7	460.007	435.457	448.600	3,0
Campania	5.492.496	5.641.166	6.234.863	10,5	19.872.576	20.449.600	21.689.412	6,1
Puglia	3.731.182	3.911.688	4.065.979	3,9	14.436.278	15.190.865	15.197.186	0,0
Basilicata	717.280	786.775	892.087	13,4	2.345.626	2.497.581	2.603.622	4,2
Calabria	1.603.012	1.799.779	1.825.863	1,4	8.512.415	8.973.630	9.277.810	3,4
Sicilia	4.408.499	4.857.542	4.998.055	2,9	13.698.160	14.704.926	15.135.259	2,9
Sardegna	2.879.495	3.097.366	3.280.894	5,9	13.485.744	14.222.332	14.940.111	5,0
Nord-Est	41.531.950	44.256.492	45.557.719	2,9	159.783.873	168.185.795	170.315.443	1,3
Nord-Ovest	25.937.297	27.729.862	28.006.768	1,0	69.725.999	73.417.469	73.005.654	-0,6
Centro	28.979.632	29.435.183	31.457.047	6,9	94.522.332	96.358.027	99.896.768	3,7
Centro-Nord	96.448.879	101.421.537	105.021.534	3,5	324.032.204	337.961.291	343.217.865	1,6
Mezzogiorno	20.495.364	21.774.019	23.079.398	6,0	78.929.909	82.667.864	85.627.072	3,6
Italia	116.944.243	123.195.556	128.100.932	4,0	402.962.113	420.629.155	428.844.937	2,0

*Numero di clienti, italiani e stranieri, ospitati negli esercizi ricettivi (inclusi esercizi alberghieri ed esercizi complementari)

**Numero delle notti trascorse

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Tra il 2017 e il 2018 il numero di arrivi turistici nel Mezzogiorno è cresciuto del 6%, con un incremento superiore a quello nazionale (+4%) e a quello del Centro-Nord (+3,5%). In aumento, seppur in misura più lieve, è anche il numero di presenze, ovvero di notti di permanenza, che per il Mezzogiorno registra un +3,6%. Tutte le regioni meridionali conseguono performance positive, sia in termini di arrivi sia in termini di presenze.

Nonostante le dinamiche positive degli ultimi anni, la destinazione Mezzogiorno è caratterizzata da una domanda turistica ancora troppo limitata: le otto regioni del Mezzogiorno raggiungono, infatti, solo il 18% degli arrivi turistici nazionali e il 20% delle presenze complessive. Il soggiorno medio al Sud è di 3,7 notti, superiore alla media nazionale.

Tabella 7.1

Arrivi e presenze turisti nelle regioni meridionali (2016-2018)

Grafico 7.1

Ripartizione territoriale 2018 (arrivi e presenze)

Tabella 7.2
Viaggiatori stranieri nelle regioni
del Mezzogiorno e variazioni
percentuali (2018)

	Viaggiatori stranieri		Var. % 2018 su 2017
	2017	2018	
Abruzzo	410	395	-3,5
Basilicata	115	154	33,1
Calabria	334	305	-8,6
Campania	4160	4.446	6,9
Molise	46	25	-44,8
Puglia	1.636	1.869	14,2
Sardegna	1.109	1.518	36,9
Sicilia	3.774	4.599	21,9
Centro-Nord	100.604	103.630	3,0
Mezzogiorno	11.584	13.311	14,9
<i>Non ripartibili</i>	3.704	2.938	-20,7
Italia	115.892	119.879	3,4

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Banca d'Italia

Tabella 7.3
Spesa dei viaggiatori stranieri
nelle Regioni del Mezzogiorno e variazioni
percentuali, 2017-2018
(dati in mln di euro)

	2016	2017	2018	Var. % 2017/2018
Abruzzo	207	185	165	-10,8
Basilicata	41	29	33	13,4
Calabria	177	184	193	4,8
Campania	1.834	2.173	2.307	6,2
Molise	16	15	14	-10,5
Puglia	557	615	624	1,6
Sardegna	621	828	977	18,0
Sicilia	1.398	1.728	1.947	12,7
Mezzogiorno	4.850	5.757	6.261	8,8
Centro-Nord	30.831	32.692	34.698	6,1
Non ripartibili	678	706	753	6,8
Italia	36.359	39.155	41.712	6,5

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Banca d'Italia

Cresce nel 2018 (+14,9%) il numero dei viaggiatori stranieri nelle regioni meridionali, in maniera ben più robusta del Centro-Nord (+3%). Nel 2018, la regione con i valori più alti di viaggiatori stranieri è la Sicilia, con oltre 4,5 milioni di unità; rispetto al 2017, va segnalato che sono la Sardegna e la Basilicata le regioni con le percentuali di crescita maggiori (rispettivamente +36,9% e +33,1%). Anche con riferimento alla spesa dei turisti stranieri, che ha superato i 6,2 miliardi di euro, si evidenzia un trend crescente nel Mezzogiorno tra il 2017 e il 2018 (+8,8%), superiore rispetto all'aumento registrato al Centro-Nord (+6,1%). Sardegna e Basilicata, le due regioni con il maggior aumento di visitatori stranieri, fanno registrare una crescita della relativa spesa rispettivamente pari al 18% ed al 13,4%. Solo Abruzzo e Molise vedono scendere, nel 2018, presenze e spese dei viaggiatori stranieri.

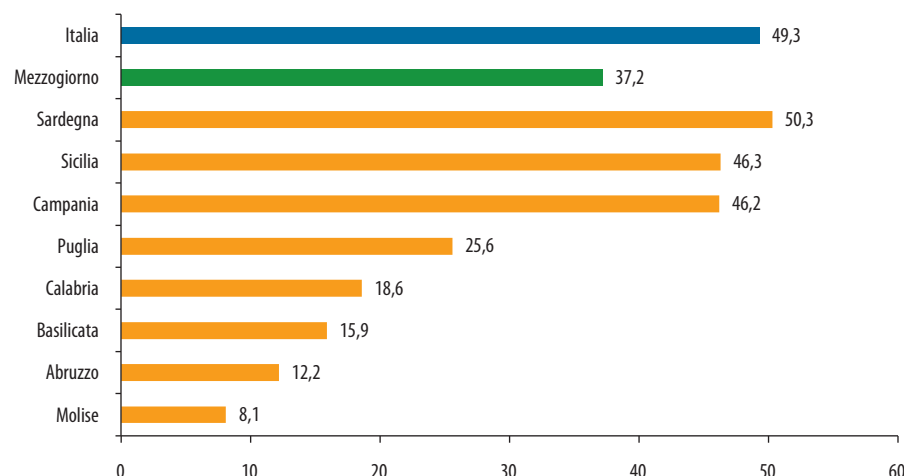


Grafico 7.2
Grado di internazionalizzazione del turismo nel Mezzogiorno
 (% arrivi turistici stranieri sul totale regionale - anno 2018)

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

La quota di turismo straniero che riguarda il Sud resta più limitata rispetto al totale nazionale; il Mezzogiorno è, infatti, caratterizzato da un basso grado di internazionalizzazione (inteso come % di arrivi stranieri sul totale), pari al 37,2%. Fanno eccezione la Sardegna, la Sicilia e la Campania, con un grado di internazionalizzazione più alto del valore medio meridionale e, nel caso della Sardegna, anche di quello medio nazionale.

	Imprese ricettive*		AdV, TO e servizi vari**		Totale imprese turistiche		Quote %	
	Unità locali	Occupati	Unità locali	Occupati	Unità locali	Occupati	Unità locali	Occupati
Abruzzo	1.129	5.171,4	239	546,0	1.368	5.717,3	0,1%	6,1%
Basilicata	363	1.537,6	124	240,3	487	1.777,9	147,2%	169,4%
Calabria	1.179	5.178,6	250	503,9	1.429	5.682,5	-66,9%	-73,0%
Campania	3.280	18.681,6	1.316	3.494,4	4.596	22.176,0	56,3%	83,5%
Molise	172	683,2	42	90,2	214	773,4	-50,7%	-52,3%
Puglia	2.445	10.832,4	760	1.890,0	3.205	12.722,4	128,3%	123,6%
Sardegna	1.376	8.777,0	411	985,4	1.787	9.762,4	-53,3%	-34,5%
Sicilia	2.748	12.500,3	1.338	2.752,4	4.086	15.252,7	138,4%	55,9%
Centro-Nord	37.007	204.044,8	12.320	113.198,2	49.327	317.243,0	2,6%	35,8%
Mezzogiorno	12.692	6.3362,0	4.480	10.502,7	17.172	73.864,7	6,0%	3,8%
Italia	49.699	267.406,8	16.800	123.700,9	66.499	391.107,7	3,4%	28,3%

* Imprese alberghiere ed extra-alberghiere.

** Agenzie di viaggio, Tour Operator e servizi di prenotazione.

Fonte: elaborazione Federturismo - Confindustria e SRM su dati Istat

Tabella 7.4
Presenza regionale delle imprese turistiche
 (valori assoluti e quote %, anno 2016)

Le imprese turistiche in Italia sono oltre 66mila e occupano circa 390mila lavoratori. Il sotto-settore più ampio è quello delle imprese ricettive (alberghiere ed extra-alberghiere), un universo di quasi 50mila imprese che occupano circa 267mila lavoratori. Il Mezzogiorno ospita il 25% del totale delle imprese turistiche italiane, che danno occupazione al 18% del totale dei lavoratori del settore (oltre 73mila occupati). È la Campania la regione dove tale settore imprenditoriale è più sviluppato (4.596 unità locali e oltre 22mila occupati), seguita dalla Sicilia (poco più di 4mila imprese e circa 15.000 lavoratori) e dalla Puglia (poco meno 3.000 imprese per più di 12mila occupati). Ciò è più che ragionevole considerato anche che in queste tre regioni si registrano le quote più alte di arrivi di turisti complessivi, oltre ad una parte significativa del patrimonio artistico e culturale.

Tabella 7.5
Visitatori e introiti di Musei,
Monumenti e Aree Archeologiche
Statali (anno 2017)

	Istituti					Visitatori			
	A pagamento	Gratuiti	Degli istituti a pagamento	Degli istituti gratuiti	Totale	Di cui non paganti (% su tot visitatori)	Var % 2017-2016 del totale visitatori	Introiti lordi* (Euro)	Var % 2017-2016 totale introiti
Abruzzo	7	17	82.363	41.098	123.461	61%	-11,9	118.299,0	-18,4%
Basilicata	11	4	194.983	55.437	250.420	61%	6,3	197.857,8	-1,6%
Calabria	9	8	342.071	147.131	489.202	51%	-1,8	922.318,5	11,5%
Campania	31	29	7.387.641	1.434.621	8.822.262	35%	11,1	45.321.968,3	12,8%
Molise	11	2	82.363	41.098	79.389	51%	4,1	75.939,0	56,0%
Puglia	9	9	560.971	189.322	750.293	54%	19,4	1.574.920,5	12,8%
Sardegna	14	5	427.166	129.720	556.886	33%	7,2	1.609.025,5	13,9%
Mezzogiorno	92	74	9.052.718	2.019.195	11.071.913	37%	4,9%	49.820.328,5	12,4%
Centro-Nord	171	135	25.922.276	13.277.721	39.199.997	29%	7,2%	144.095.342,4	9,9%
Italia	263	209	32.495.598	13.025.596	45.521.194	31%	10,8%	193.915.671	11,8%

* Al lordo della quota spettante al concessionario del servizio biglietteria, ove presente

* la Sicilia non risulta in quanto non ha Musei, Monumenti e Aree Archeologiche Statali

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati MIBACT - Ufficio di Statistica 2018

Continua la crescita del numero di visitatori di musei, monumenti e aree archeologiche nelle regioni del Mezzogiorno (+4,9% tra 2016 e 2017) anche se in maniera più lenta rispetto all'aumento del +13,4% registrato tra 2015 e 2016. Fra le regioni del Sud, la Campania è la prima in classifica per numero totale di visitatori nel 2017, oltre 8,8 milioni di persone, in crescita dell'11,1% rispetto al 2016. La crescita più significativa si registra invece in Puglia, dove il numero di visitatori cresce del 19,4%.

Nel complesso del Mezzogiorno, gli introiti lordi nelle casse pubbliche aumentano del 12,4%, superando la variazione nazionale (+11,8%). Da segnalare, sia pure su valori più contenuti, l'ottima performance degli istituti del Molise, con una crescita del 56%; in termini assoluti, è tuttavia, la Campania a garantire la stragrande maggioranza degli introiti provenienti da tali Istituti.

Tabella 7.6
Spesa turistica attivata dal Sistema
Produttivo Culturale e Creativo per regioni
(dati in milioni di euro, anno 2018)

	Valori assoluti in mln euro	Incidenza % sul totale nazionale	Incidenza % sul totale della spesa turistica
Abruzzo	721,4	2,3	37,4
Basilicata	217,9	0,7	38,5
Calabria	1.141,4	3,6	33,6
Campania	1.287,9	4,0	30,3
Molise	121,7	0,4	34,3
Puglia	1230,7	3,9	33,9
Sardegna	683,7	2,1	23,3
Sicilia	1.578,4	4,9	27,1
Nord-Ovest	7.514,3	23,6	42,7
Nord-Est	9.562,5	30,0	36,8
Centro	7.847,7	24,6	45,2
Mezzogiorno	6.983,2	21,9	30,5
Italia	31.907,7	100	38,1

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su Rapporto Unioncamere e Fondazione Symbola "Io sono cultura" 2019

	Valore aggiunto				Occupazione			
	Milioni di €	% sul tot. nazionale	% sul tot. economia regionale	Variazione % 2017-2018	Migliaia	% sul tot. nazionale	% sul tot. economia regionale	Variazione % 2017-2018
Abruzzo	1.246,6	1,3	4,2	2,5	24,1	1,6	4,6	2,7
Basilicata	404,8	0,4	3,7	6,1	8,5	0,5	4,3	4,8
Calabria	971,3	1,0	3,2	0,6	22,0	1,4	3,4	0,2
Campania	4.508,3	4,7	4,6	3,4	83,5	5,4	4,4	1,8
Molise	245,4	0,3	4,4	1,1	5,0	0,3	4,6	-0,3
Puglia	2.913,4	3,0	4,3	4,0	60,4	3,9	4,4	3,0
Sardegna	1.429,1	1,5	4,6	6,1	27,0	1,7	4,5	5,0
Sicilia	3.286,7	3,4	4,1	0,3	65,3	4,2	4,2	-0,6
Nord-Ovest	36.047,1	37,6	6,9	3,4	530,9	34,2	7,1	2,0
Nord-Est	19.745,5	20,6	5,4	3,1	343,9	22,2	6,2	1,8
Centro	24.951,4	26,1	7,4	1,9	380,6	24,5	7,0	0,5
Mezzogiorno	15.005,7	15,7	4,2	2,8	295,7	19,1	4,3	1,8
Italia	95.758,6	100	6,1	2,9	1.551,2	100	6,1	1,5

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su Rapporto Unioncamere e Fondazione Symbola "Io sono cultura" 2019

Tabella 7.7

Valore aggiunto e occupazione del sistema produttivo culturale nelle regioni italiane, valori assoluti e in % sul totale economia regionale (anno 2018)

Nonostante il significativo numero delle imprese della filiera, il Mezzogiorno dimostra di sfruttare meno delle altre aree le opportunità offerte dall'immenso patrimonio storico-artistico presente: il valore aggiunto culturale prodotto nel 2018 al Sud è pari, infatti, al 15,7% del totale nazionale, contro il 37,6% del solo Nord-Ovest. La distribuzione del valore aggiunto e dell'occupazione del sistema produttivo culturale sul territorio nazionale risulta estremamente variegata: significativo il valore di Nord-Ovest e Centro, principalmente grazie alla presenza di Lombardia e Lazio in grado di generare, rispettivamente, il 26,5% e il 16,2% del valore aggiunto nazionale, nonché il 23,5% e il 13,7% dell'occupazione.

Dal punto di vista occupazionale, il Mezzogiorno registra 295,7 mila unità, pari al 19,1% del totale nazionale. La spesa turistica attivata dal sistema produttivo culturale e creativo è pari, nel Mezzogiorno, a quasi 7 miliardi di euro (il 21,9% del totale nazionale) ed incide per il 30,5% sulla spesa turistica complessiva dell'area (38,1% il dato Italia). In termini regionali, spicca il dato della Basilicata che registra un'incidenza più alta di quella nazionale (38,5%); mentre in valori assoluti primeggia la Sicilia che, con quasi 1,6 miliardi di spesa, assorbe il 4,9% del totale Italia.

8. DEMOGRAFIA E QUALITÀ DELLA VITA

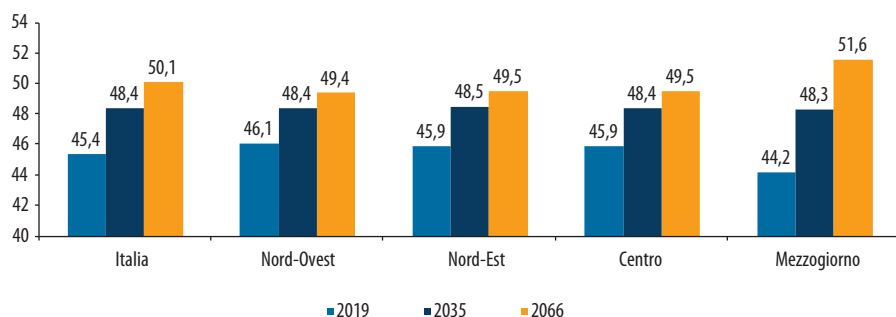


Grafico 8.1
Età media della popolazione
per ripartizione geografica
 (confronto 2019, 2035, 2066)

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

In base alle previsioni demografiche pubblicate dall'Istat, la popolazione italiana dovrebbe lentamente diminuire arrivando, nel 2066, a meno di 54 milioni di abitanti dagli oltre 60 milioni attuali. La dinamica sarà la stessa in tutte le macro-aree, se pur con andamenti diversi: nel Mezzogiorno si passerà dagli attuali 20,7 milioni di persone a 15,6 milioni nel 2066. Andrà, inoltre, progressivamente aumentando l'età media della popolazione italiana, portandosi da 45,4 anni nel 2019 a 50,1 anni nel 2066. Il Mezzogiorno, che oggi rappresenta la macro-area con l'età media più bassa (44,2 anni), nel 2066 presenterà, invece, la popolazione mediamente più anziana, con un'età media di 51,6 anni.

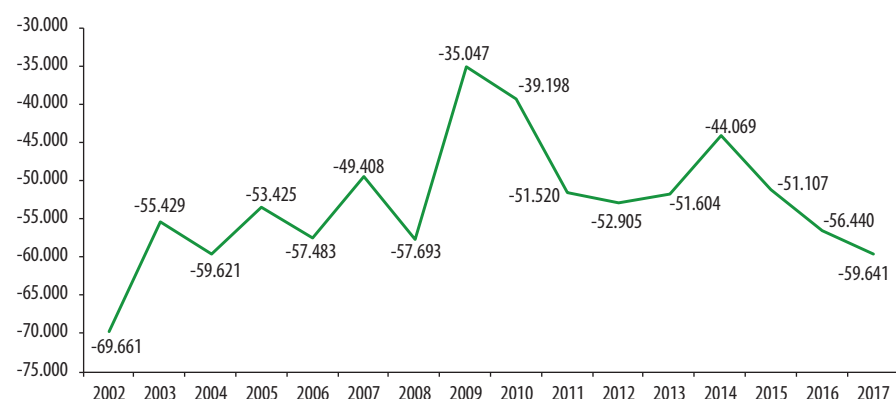


Grafico 8.2
Saldo migratorio interno*
del Mezzogiorno
 (2002-2017)

* Il saldo migratorio interno del Mezzogiorno indica la differenza tra chi prende la residenza al Sud e chi la cancella a beneficio di altre parti del Paese

Fonte: elaborazioni Confindustria e SRM su dati Istat

Tra il 2002 e il 2017, il saldo migratorio interno del Mezzogiorno (ovvero la differenza tra chi prende la residenza e chi la cancella) è sempre stato negativo, confermando che sono molti di più coloro che trasferiscono la residenza verso altre regioni italiane rispetto a chi, invece, si trasferisce in una regione del Sud. In particolare, nel 2017 il saldo negativo registrato è stato di -59.641 residenti, un valore in peggioramento rispetto al 2016 (-56.440).

Tabella 8.1
Saldo migratorio del Mezzogiorno
per regione, 2017

	Iscritti da altri comuni	Cancellati per altri comuni	Saldo migratorio interno	Iscritti dall'estero	Cancellati per l'estero	Saldo migratorio estero	Saldo migratorio
Italia	1.334.425	1.353.386	-18.961	343.440	155.110	188.330	169.369
Mezzogiorno	325.661	385.302	-59.641	88.829	42.503	46.326	-13.315
Abruzzo	24.703	27.470	-2.767	7.483	3.853	3.630	863
Basilicata	5.958	8.341	-2.383	3.135	997	2.138	-245
Calabria	26.606	35.286	-8.680	11.978	4.709	7.269	-1.411
Campania	110.169	128.533	-18.364	24.220	8.731	15.489	-2.875
Molise	4.847	6.104	-1.257	2.841	767	2.074	817
Puglia	48.151	57.158	-9.007	14.191	7.496	6.695	-2.312
Sardegna	29.354	30.605	-1.251	7.218	3.581	3.637	2.386
Sicilia	75.873	91.805	-15.932	17.763	12.369	5.394	-10.538

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Tutte le regioni meridionali, ad eccezione di Abruzzo, Molise e Sardegna, fanno registrare un saldo migratorio negativo, frutto di cambi di residenza non solo con altre aree del Paese ma anche con l'estero. In particolare, il saldo interno, cioè la differenza tra chi prende la residenza e chi la cancella a favore di un altro comune italiano, è negativo per tutte le regioni del Sud. Al contrario il saldo con l'estero è sempre positivo, e il numero di immigrati è superiore a quello degli emigrati.

Nel complesso, la Sicilia è la regione con il saldo negativo più intenso (perde oltre 10mila residenti), seguita da Campania (-2.875) e Puglia (-2.312). Positivo invece, il saldo della Sardegna, che vede aumentare la sua popolazione di 2.386 unità, quello dell'Abruzzo (+863) e del Molise (+817).

Tabella 8.2
Immigrati per regione, valori assoluti
e percentuali

	2012		2018		Var. 2018/2012
	Val. Assoluto	in % alla Pop.	Val. Assoluto	in % alla Pop.	
Italia	4.052.081	6,8%	5.144.440	8,5%	27,0%
Nord-Ovest	1.433.560	9,1%	1.727.178	10,7%	20,5%
Nord-Est	1.096.665	9,6%	1.225.466	10,5%	11,7%
Centro	973.035	8,4%	1.319.692	11,0%	35,6%
Mezzogiorno	548.821	2,7%	872.104	4,2%	58,9%
Abruzzo	68.761	5,3%	87.054	6,6%	26,6%
Basilicata	13.202	2,3%	22.500	4,0%	70,4%
Calabria	66.925	3,4%	108.494	5,5%	62,1%
Campania	150.306	2,6%	258.524	4,4%	72,0%
Molise	8.146	2,6%	13.943	4,5%	71,2%
Puglia	83.633	2,1%	134.351	3,3%	60,6%
Sardegna	31.101	1,9%	54.224	3,3%	74,3%
Sicilia	126.747	2,5%	193.014	3,8%	52,3%

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Nel 2018 vivono in Italia poco più di 5 milioni di cittadini stranieri, l'8,5% dell'intera popolazione, con un trend in continuo aumento dal 2012, quando la quota di stranieri sul totale della popolazione si attestava al 6,8%: in tale quadro, sussistono differenze assai significative tra le macroaree e all'interno della macroarea Mezzogiorno.

Il Sud, infatti, nel 2018 accoglie circa 872mila residenti stranieri, il 4,2% della sua popolazione totale, con numeri molto diversi a livello regionale. In valori assoluti, sono le regioni meridionali più popolate ad accogliere più stranieri: la Campania (circa 258 mila, il 4,4% dei residenti totali campani), seguita da Sicilia (193 mila, il 3,8%) e Puglia (134mila, il 3,3% del totale). In percentuale, invece, è l'Abruzzo con 6,6% della popolazione residente composta da stranieri a registrare la maggiore incidenza.

		Tasso di povertà assoluta familiare (per 100 famiglie con le stesse caratteristiche)	Tasso di povertà relativa familiare (per 100 famiglie con le stesse caratteristiche)
2014	Nord	4,2	4,9
	Centro	4,8	6,3
	Mezzogiorno	8,6	21,1
	Italia	5,7	10,3
2015	Nord	5	5,4
	Centro	4,2	6,5
	Mezzogiorno	9,1	20,4
	Italia	6,1	10,4
2016	Nord	5	5,7
	Centro	5,9	7,8
	Mezzogiorno	8,5	19,7
	Italia	6,3	10,6
2017	Nord	5,4	5,9
	Centro	5,1	7,9
	Mezzogiorno	10,3	24,7
	Italia	6,9	12,3

* L'Istat definisce Linea di povertà assoluta il "valore monetario di un paniere di beni e servizi indispensabili affinché una famiglia di data ampiezza possa raggiungere un livello di vita socialmente accettabile nel Paese". Viene calcolato per ciascuna ampiezza familiare aggregando le componenti alimentare, per l'abitazione e residuale. Non sono necessari quindi coefficienti correttivi per il diverso numero di componenti della famiglia. L'Istat stima l'incidenza della povertà relativa calcolandola sulla base di una soglia convenzionale (linea di povertà) che individua il valore di spesa per consumi al di sotto del quale una famiglia viene definita povera in termini relativi.

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Tabella 8.3
**Tassi di povertà assoluta e relativa*
delle famiglie**

(valori %, anni 2014 - 2017)

Tra il 2014 e il 2017 aumenta, nel Mezzogiorno, sia il tasso di povertà assoluta sia quello di povertà relativa. I valori di quest'ultima restano tuttavia molto più alti (24,7%) rispetto alla media nazionale che, a sua volta, è in leggera crescita (12,3%). Allo stesso modo, al Sud il dato relativo alla povertà assoluta è doppio rispetto alle altre aree del Paese.

Tabella 8.4
Incidenza del tasso di povertà relativa
familiare per età della persona di
referimento e ripartizione geografica
(valori %, anni 2014-2017)

Classe di età	Nord				Centro				Mezzogiorno				Italia			
	2014	2015	2016	2017	2014	2015	2016	2017	2014	2015	2016	2017	2014	2015	2016	2017
18-34	8,4	8,3	10,7	8,4	14,7	6,8	n.d.	11,4	24,8	23,3	23,2	31,7	14,3	12,8	14,6	16,3
35-44	7,7	8,2	9,3	9,4	8,4	12,5	12,3	8,9	22,4	22,4	24,4	27,4	12,4	13,5	14,6	14,8
45-54	4,7	6,4	6,6	7,4	6,0	6,8	9,9	10,0	20,7	23,1	21,1	26,4	10,2	11,9	11,6	13,8
55-64	3,2	4,6	3,6	4,1	4,4	5,5	6,9	7,6	17,6	18,4	19,2	23,2	8,0	9,0	9,4	11,0
65 e più	3,3	3,1	3,3	3,7	4,1	3,0	4,2	5,5	21,5	18,2	16,5	22,0	9,3	8,0	7,9	10,0
Totale	4,9	5,4	5,7	5,9	6,3	6,5	7,8	7,9	21,1	20,4	19,7	24,7	10,3	10,4	10,6	12,3

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

In rapporto all'età, l'incidenza della povertà relativa, invece, è relativamente maggiore per gli individui con età inferiore a 34 anni, in tutte le ripartizioni geografiche. In particolare, tale valore assume una dimensione preoccupante al Sud, dove raggiunge nel 2017 un valore del 31,7%. L'incidenza della povertà diminuisce all'aumentare dell'età, ma, a differenza del resto del Paese, nel Mezzogiorno è significativamente elevata anche per le persone anziane.

Tabella 8.5
Reddito di cittadinanza,
al 30 aprile 2019

	Reddito di cittadinanza
Abruzzo	23.873
Basilicata	12.081
Calabria	70.300
Campania	172.175
Molise	6.388
Puglia	90.008
Sardegna	46.335
Sicilia	161.383
Mezzogiorno	582.543
Centro	170.802
Nord	263.632
Italia	1.016.977

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati INPS

Il Reddito di Cittadinanza è il nuovo sussidio mensile per i meno abbienti, in vigore dal 2019, è riservato a chi non supera determinate soglie di reddito. Nel primo mese di attività (aprile 2019) in Italia sono state presentate 1 milione di richieste, di cui 582mila nel Mezzogiorno. Tra le regioni meridionali, che sono le principali destinatarie di tale misura, la Campania e la Sicilia sono quelle che registrano il numero di domande più elevato (rispettivamente 172 mila e 161mila).

9. SPESA PUBBLICA E POLITICHE DI SVILUPPO

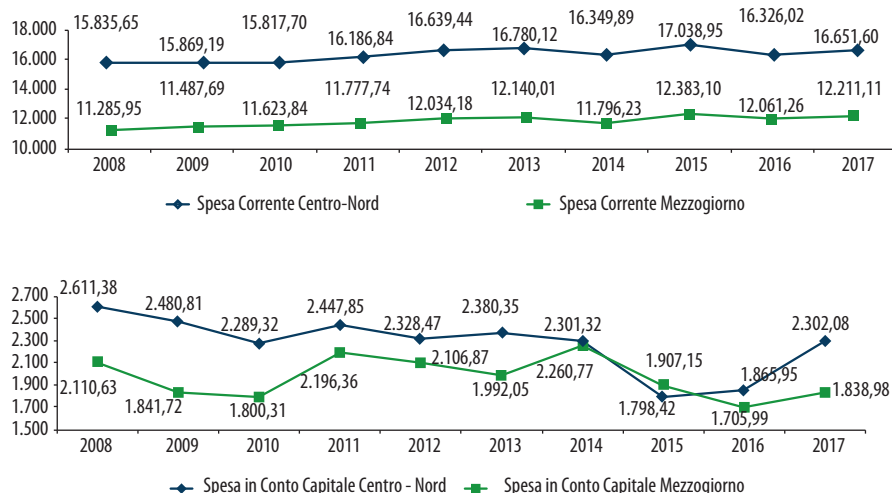


Grafico 9.1
Confronto della spesa pro capite corrente e in conto capitale del S.P.A. per macro aree nel periodo 2008-2017
(valori in euro)

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat e Agenzia per la Coesione Territoriale – Conti Pubblici Territoriali, 2019

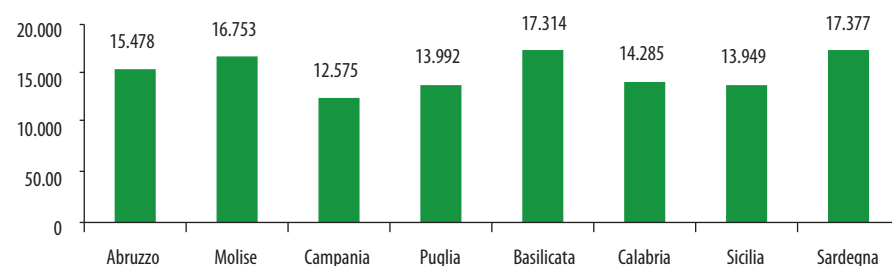


Grafico 9.2
Spesa pubblica consolidata pro capite del S.P.A. nelle regioni del Mezzogiorno
(2017, valori in euro)

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat e Agenzia per la Coesione Territoriale - Conti Pubblici Territoriali, 2019

La spesa pubblica del Settore Pubblico Allargato di parte corrente presenta andamenti simili fra il Centro-Nord e il Mezzogiorno, ma i valori procapite del Centro-Nord si posizionano sempre su livelli più elevati. La spesa in conto capitale, dal canto suo, presenta negli anni un andamento simile fra Centro-Nord e Mezzogiorno e livelli simili in termini di valori procapite: tuttavia, a partire dal 2016 l'andamento delle due aree torna a divergere, con una spesa procapite del Centro-Nord di quasi 500 euro più elevata di quella del Mezzogiorno. La Sardegna, la Basilicata ed il Molise fanno registrare la spesa in conto capitale più elevata, mentre la Campania è la regione con il valore più basso, con oltre 4.500 euro in meno rispetto al dato medio nazionale, pari a 17.272 euro.

Tabella 9.1
Quadro Finanziario Unico Pluriennale.
La spesa in conto capitale
della P.A. in Italia
(valori in miliardi di euro costanti; 2010)

	2002	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017*
ITALIA											
Spesa in cc al netto delle partite finanziarie	61,6	61,7	61,5	52,9	48,1	43,5	40	35,1	36,9	34,4	31,3
Spesa in cc in rapporto al PIL (%)	4%	4%	4%	3%	3%	3%	2%	2%	2%	2%	2%
- Risorse ordinarie	47,5	48,8	48	42	35,7	32,9	27,7	25,5	23,2	30,7	25,8
- Risorse aggiuntive	14,1	12,9	13,5	10,9	12,4	10,6	12,3	9,6	13,7	3,7	5,5
MEZZOGIORNO											
Spesa in cc al netto delle partite finanziarie	24,8	21	21,6	17,4	17,3	14,9	13,7	12,7	15,2	11,7	10,6
Spesa in cc in rapporto al PIL (%)	2%	1%	1%	1%	1%	1%	1%	1%	1%	1%	1%
- Risorse ordinarie	12,7	10,2	11,3	9,7	8,3	7,3	5	5,2	4,7	9,2	6,9
- Risorse aggiuntive	12,1	10,8	10,3	7,7	9	7,6	8,7	7,5	10,5	2,5	3,7
Fondi strutturali UE al netto formazione	2,3	3,4	3,8	2,3	3,6	3	3,5	3,4	5,7	0,2	0,4
Cofinanziamento al netto formazione	2,2	2,9	2,4	1,3	1,3	1,7	2,4	2,6	3,4	0,7	0,6
Risorse aree sottoutilizzate	7,5	4,5	4,2	4,1	3,6	2,8	2,7	1,4	1,3	1,6	2,7
% MEZZOGIORNO SU ITALIA											
Spesa in cc al netto delle partite finanziarie	40%	34%	35%	33%	36%	34%	34%	36%	41%	34%	34%
- Risorse ordinarie	27%	21%	24%	23%	23%	22%	18%	20%	20%	30%	27%
- Risorse aggiuntive	86%	84%	76%	71%	73%	72%	71%	78%	77%	68%	67%

* Indicatore Anticipatore Conti Pubblici Territoriali

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Agenzia per la Coesione Territoriale – Conti Pubblici Territoriali, 2018

Tra il 2009 e il 2017 la spesa in conto capitale della P.A nel Mezzogiorno è stata caratterizzata da un trend decrescente (raggiungendo nel 2017, secondo l'indicatore anticipatore dei Conti Pubblici Territoriali, il livello minimo degli ultimi 15 anni), tornando a calare (da 15 a 10 miliardi di euro) dopo la timida inversione di tendenza del 2015 (in valori costanti su base 2010).

Proprio il calo del Mezzogiorno influenza anche il dato nazionale: le previsioni per il 2017 per il complesso della spesa in conto capitale del Paese anticipano infatti una diminuzione piuttosto simile, passando da 36,9 miliardi del 2015 a 31,3 miliardi del 2017 (in valori costanti su base 2010). La tabella mostra, altresì, il ruolo sempre più sostitutivo svolto dalle risorse aggiuntive, specie di quelle di fonte UE (incluso il cofinanziamento), ruolo che si riduce nel 2016 e nel 2017 solo per effetto dell'avvio ritardato della programmazione 2014-20 dei fondi strutturali europei. Tale avvio ritardato, sommato al proseguimento del trend di riduzione della spesa delle risorse ordinarie, contribuisce a generare il sensibile calo del valore complessivo di spesa dell'ultimo biennio.

	Italia			Mezzogiorno		
	Totale risorse	Di cui UE	Di cui Nazionali*	Totale risorse	Di cui UE	Di cui Nazionali*
A) FONDI SIE	75.164,46	44.656,1	30.508,4	46.632,6	30.738,5	15.894,2
Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR)	33.518,8	21.660,5	11.858,2	26.230,0	18.016,2	8.213,9
Fondo sociale europeo (FSE)	18.842,8	11.103,4	7.739,4	10.611,4	6.872,8	3.738,6
Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR)	20.912,9	10.444,4	10.468,5	9.352,9	5.411,1	3.941,7
Fondo Europeo per gli Affari Marittimi e la Pesca (FEAMP)	979,5	537,3	442,2	0,0	0,0	0,0
Iniziativa Occupazione Giovani	910,5	910,5	0,0	438,3	438,3	0,0
B) COOPERAZIONE TERRITORIALE EUROPEA	1.337,4	1.136,8	200,6	0,0	0,0	0,0
C) PROGRAMMA PER GLI AIUTI AGLI INDIGENTI - FEAD	788,9	670,6	118,3	0,0	0,0	0,0
D) PROGRAMMI COMPLEMENTARI - PAC	8.868,0	0,0	8.868,0	8.868,0	0,0	8.868,0
E) FONDO SVILUPPO E COESIONE**	58.678,1	0,0	58.678,1	47.269,2	0,0	47.269,2
Totale	144.836,9	46.463,5	98.373,4	102.769,8	30.738,5	72.031,3

*Non frazionabile

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati OpenCoesione al 15 marzo 2019

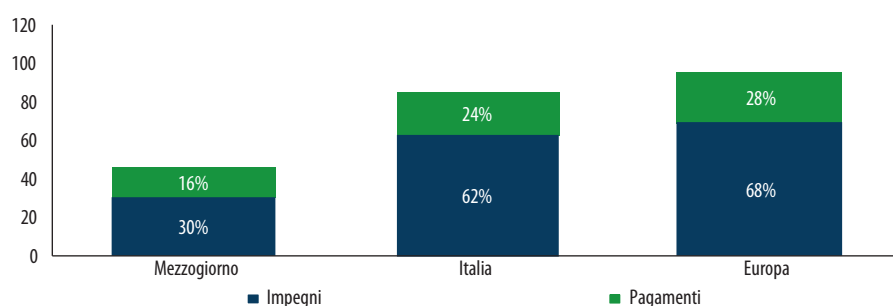
Tabella 9.2
Le risorse della Politica di Coesione per la programmazione 2014-2020
(valori in milioni euro)

Tabella 9.3
Programmazione 2014-2020. Risorse
e pagamenti monitorati al Sud FESR e FSE
(in milioni di euro)

	Risorse programmate	Impegni	Pagamenti	% avanzamento impegni/risorse	% avanzamento pagamenti/risorse
Abruzzo	414,0	140,0	51,2	34%	12%
Basilicata	840,3	308,0	180,9	37%	22%
Calabria	2.378,9	525,3	216,5	22%	9%
Campania	4.950,7	1.263,7	686,3	26%	14%
Molise	129,0	14,7	7,5	11%	6%
Puglia	7.120,9	2.555,3	1.361,6	36%	19%
Sardegna	1.375,7	590,9	302,7	43%	22%
Sicilia	5.093,1	1.309,7	848,1	26%	17%
Totale Mezzogiorno	22.302,9	6.707,9	3.655,1	30%	16%
Totale Centro-Nord	13.197,8	6.300,3	3.164,6	47,4%	23,9%

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Ragioneria Generale dello Stato dicembre 2018

Grafico 9.3
Avanzamento degli impegni
e dei pagamenti nel Mezzogiorno,
in Italia e in Europa



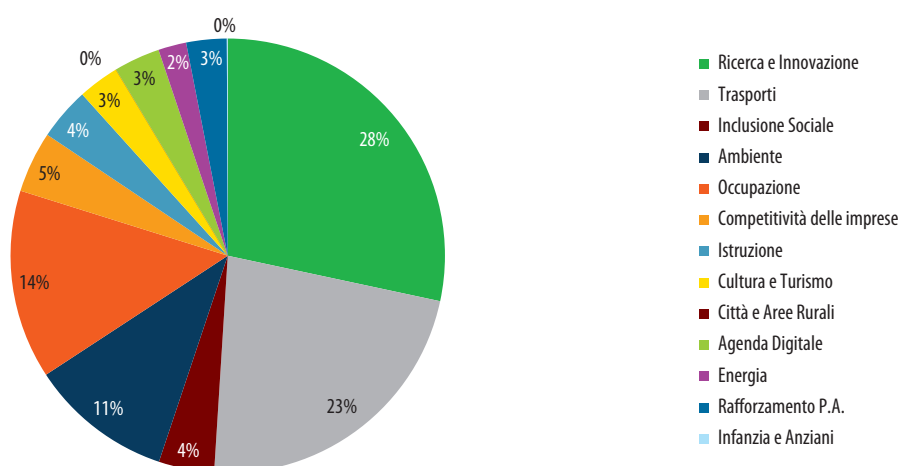
Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Ragioneria Generale dello Stato dicembre 2018

La banca dati della Ragioneria Generale dello Stato fotografa l'avanzamento degli impegni e dei pagamenti effettuati nelle regioni del Mezzogiorno al 31 dicembre 2018. In generale, l'avanzamento dei pagamenti rispetto alle risorse è fermo al 16% a fronte di una media del Centro-Nord di quasi il 24%. La differenza è ancora più marcata confrontando la percentuale di avanzamento degli impegni rispetto alle risorse, che al Mezzogiorno è pari al 30% mentre al Centro-Nord al 47,7%.

Le regioni del Mezzogiorno dove lo stato dei pagamenti è più avanzato sono la Campania, la Calabria e la Sardegna.

Lo stato di avanzamento degli impegni e dei pagamenti viene confrontato anche con la media europea. A livello nazionale la situazione è in linea con la media comunitaria, mentre il dettaglio del Mezzogiorno evidenzia come il divario tra l'attuazione in Europa e quella al Sud sia ancora forte.

Grafico 9.4
Costo pubblico per area tematica
al Sud - Programmazione 2014-2020
delle risorse comunitarie e nazionali
per la coesione
(dati al 30 maggio 2019)



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Open Coesione al 30 maggio 2019

La banca dati di Open Coesione, che raccoglie tutti i progetti finanziati con risorse nazionali e comunitarie per la Coesione 2014-2020 nel Mezzogiorno (pari, ad oggi, a circa 45 miliardi di euro), mostra che le risorse vanno per il 28% ad attività di ricerca e innovazione e per il 23% ad attività relative al settore di trasporti e infrastrutture: solo il 5% dei fondi va ad interventi per la competitività delle imprese.

	Fondo	Certificato Totale	N+3 (TOT) 31.12.18	Certificato/Target
Abruzzo	FESR	37.502.832	36.645.007	102%
Abruzzo	FSE	14.359.847	12.803.294	112%
Basilicata	FESR	131.939.096	88.887.093	148%
Basilicata	FSE	46.812.199	40.994.619	114%
Calabria*	FESR -FSE	420.266.792	363.180.427	116%
Campania	FESR	651.632.487	649.432.040	100%
Campania	FSE	140.795.982	97.056.001	145%
Molise*	FESR -FSE	20.507.914	19.246.142	107%
Puglia*	FESR -FSE	1.292.328.687	1.091.120.224	118%
Sardegna	FESR	161.471.113	147.565.397	109%
Sardegna	FSE	64.304.898	54.743.922	117%
Sicilia	FESR	719.050.487	675.010.981	107%
Sicilia	FSE	118.003.852	96.703.284	122%
Totale Mezzogiorno		3.818.976.186	3.373.388.431	113%
Centro Nord	FESR	1.193.122.929	958.238.574	125%
	FSE	1.404.122.801	838.308.542	167%
Totale Centro-Nord		2.597.245.730	1.796.547.116	145%
Totale Italia (Inclusi PON)		9.748.349.050	8.128.295.685	120%

* Programma Plurifondo

Fonte: elaborazioni Confindustria e SRM su dati Agenzia per la Coesione Territoriale, aggiornati al 2 gennaio 2019

Tabella 9.4
Programmazione comunitaria 2014-2020.
Raggiungimento dei target di spesa
di dicembre 2018
(in euro)

Entro il 31 dicembre 2018 gli Stati Membri hanno dovuto certificare alla Commissione Europea spese dei fondi strutturali per un ammontare predefinito, in maniera tale da non incorrere nel rischio di disimpegno automatico e quindi perdere le risorse assegnate (cd. "regola N+3").

Per i 51 Programmi Operativi (PO) dell'Italia, questa cifra era quantificata in 5,24 miliardi di euro di risorse europee (di cui 3,12 POR e 2,12 PON), a cui sommare le risorse del cofinanziamento nazionale, per un totale di circa 8 miliardi di euro. L'Italia ha presentato alla Commissione Europea nei tempi stabiliti la certificazione delle spese e la relativa domanda di rimborso, per un totale di 9,7 miliardi di euro, superando così la soglia richiesta per non incorrere nel disimpegno automatico. Solo tre programmi non hanno raggiunto i target: il POR Valle d'Aosta (FSE), il PON Inclusione (FSE) e il PON Ricerca e Innovazione (FESR-FSE).

Il target è stato, pertanto, pienamente raggiunto anche nelle otto regioni del Sud, con una percentuale di pagamenti pari al 113% (3,8 miliardi a fronte di 3,3 di target).

Tra le regioni del Mezzogiorno più virtuose figurano la Basilicata, con una percentuale di pagamenti sul programmato pari a 148% per il FESR, e la Campania, che per il FSE registra pagamenti pari al 145%.

Tabella 9.5
Stato attuazione FSC 2014 - 2020
in Italia
(in milioni di euro)

Tipologia Programma	Risorse programmate (A)	Impegni (B)	Pagamenti (C)	% Avanzamento (B/A)	% Avanzamento (C/A)
Patti per lo Sviluppo	14.360,2	830,9	237,2	5,7%	1,6%
Piani Operativi Territoriali, Piani Stralcio, Contratto Istituzionale di Sviluppo	17.444,8	1.272,9	259,0	7,3%	1,4%
Piano Stralcio Difesa Suolo Aree Metropolitane	800,6	268,4	80,1	33,5%	10,0%
Altri interventi FSC	4.972,8	326,7	14,1	6,5%	0,2%
Totale complessivo	37.578,6	2.699,1	590,6	7,1%	1,5%

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Ragioneria Generale dello Stato, dicembre 2018

Tabella 9.6
Patti per lo Sviluppo

	Risorse FSC* Programmate	Num. Progetti	Costo FSC*	Impegni (S)	Pagamenti FSC*	% Pagamenti su impegni	% Pagamenti su risorse
Abruzzo	753,4	311	683,4	131,6	1,3	1,0%	0,2%
Basilicata	565,2	276	225,7	31,8	11,3	35,5%	2,0%
Calabria	1.198,7	437	438,4	0	0	0,0%	0,0%
Campania	2.780,2	631	1.695,7	143,7	28,2	19,6%	1,0%
Molise	422	173	134,1	9	3,5	38,9%	0,8%
Puglia	2.071,5	122	950,1	90,9	16,6	18,3%	0,8%
Sardegna	1.509,6	696	1.168,1	96,7	63,7	65,9%	4,2%
Sicilia	2.320,4	711	945,8	153,9	60,3	39,2%	2,6%
Bari	230	72	179,3	0	0	0,0%	0,0%
Cagliari	168	79	116,7	3,1	0,7	22,6%	0,4%
Catania	332	45	128	9,8	9,6	98,0%	2,9%
Messina	332	89	273,1	11,7	2,1	17,9%	0,6%
Napoli	308	22	260	53,1	2,5	4,7%	0,8%
Palermo	332	89	320,7	18,5	7,6	41,1%	2,3%
Reggio Calabria	133	121	118,5	0	0	0,0%	0,0%
Totale Patti Mezzogiorno	13.456	3.874	7.637,6	753,8	207,4	27,5%	1,5%
Totale Patti Centro-Nord	1.067	332	580,2	103,6	40,2	38,8%	3,8%
Totale Italia	14.523,0	4.206,0	8.217,8	857,4	247,6	28,9%	1,7%

* Le risorse FSC corrispondono alle dotazioni FSC assegnate dal CIPE: il dato fa riferimento al finanziamento Fsc al netto delle economie assegnate ai progetti.

(S) Gli impegni fanno riferimento al totale delle risorse che concorrono al finanziamento dei relativi progetti.

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati MEF "Relazione Aree Sottoutilizzate", allegato al DEF 2019

Secondo i dati della Ragioneria Generale dello Stato al 31 dicembre 2018 lo stato di avanzamento dell'utilizzo del Fondo Sviluppo e Coesione per il periodo 2014-2020 fa registrare impegni giuridicamente vincolanti pari al 7% delle risorse a disposizione, e pagamenti solo per l'1% delle risorse disponibili.

Per quanto riguarda in particolare la situazione dei Patti per lo sviluppo, nel corso del 2018 sono stati riprogrammati quelli delle Regioni Abruzzo, Calabria, Campania, Molise, Puglia e Sardegna e delle Città metropolitane di Reggio Calabria e Venezia, ed è stato inoltre riprogrammato l'Accordo di Programma "Interventi per lo sviluppo economico, la coesione sociale e territoriale della regione Emilia-Romagna", relativamente agli interventi nella Città metropolitana di Bologna.

A livello nazionale, sono stati erogati pagamenti per 247,6 milioni su 857 milioni di impegni (il 29%).

La situazione del Mezzogiorno è simile alla media nazionale, con pagamenti erogati per il 28% degli impegni, che sono però pari all'1,5% delle risorse complessivamente a disposizione. La performance migliore nel Mezzogiorno si registra per il Patto della Città Metropolitana di Catania, i cui pagamenti raggiungono il 98% degli impegni, mentre le situazioni più critiche riguardano quelle dei Patti della Regione Calabria e delle Città Metropolitane di Bari e Reggio Calabria (in tutti e tre i casi non sono stati ancora effettuati pagamenti).

Area/Tipo/PO	Programmi complementari (in milioni di euro)
Amministrazioni centrali	2.977,4
Beni Culturali (PON Cultura) *	178,5
Dipartimento Coesione (PON Governance)*	247,2
Sviluppo Economico (PON Imprese)**	824
Interni (PON Inclusione)	302
MIT (PON Infrastrutture)	670,4
Interni (PON Legalità)	137,3
Agenzia Coesione (PON Metro) *	206
MIUR (PON Ricerca)*	412
Regioni	4.547,6
Calabria	832,6
Campania**	1.832,7
Sicilia*	1.882,3
Totale	7.525,0

* Programma complementare approvato con delibera CIPE

** Proposta di programma complementare approvata tramite delibera CIPE

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati CIPE (www.programmazioneeconomica.gov.it)

Tabella 9.7
Quadro finanziario delle disponibilità
iniziali per i Programmi complementari
2014-2020

I Programmi Operativi Complementari (POC) hanno l'obiettivo di garantire il completamento di interventi avviati nel ciclo 2007-2013 e di avviare nuove azioni relative al periodo 2014-2020, complementari a quelle di PON e POR, e sono finanziati da una quota delle risorse del Fondo di rotazione derivanti dalla riduzione del cofinanziamento nazionale (al di sotto del 50% per i POR delle regioni Campania, Calabria, Sicilia e al di sotto del 45% per i PON). Le risorse ammontano, nel complesso, a circa 7,5 miliardi, di cui circa 4,5 miliardi per i Programmi Regionali e circa 3 miliardi per quelli nazionali. La fonte più aggiornata disponibile sull'utilizzo dei POC, ovvero la Relazione sulle Aree Sottoutilizzate 2019, non contiene tuttavia dati sul livello di utilizzo di tali fondi.

Tabella 9.8
Incentivi alle imprese per ripartizione
territoriale nel periodo 2012-2017
(milioni di euro)

	2012	2013	2014	2015	2016	2017	Totale 2012-2017	Var.% 2017 su 2016
AGEVOLAZIONI CONCESSE								
Centro-Nord	2.107,7	2.549,4	2.038,2	1.949,3	2.627,7	2.788,2	14.060,7	6%
Mezzogiorno	1.406,9	1.376,7	2.633,6	915,2	1.672,5	1.450,9	9.455,9	-13%
Misto	11,5	70,6	621,3	166,3	366,8	442	1.678,7	20%
Totale	3.526,2	3.996,8	5.293,2	3.030,8	4.667,1	4.681,1	25.195,4	0%
AGEVOLAZIONI EROGATE								
Centro-Nord	1.999,1	1.786,2	1.925,5	1.606,1	1.210,5	1.210,4	9.737,9	0%
Mezzogiorno	1.126,2	1.222,6	1.591,2	1.331,4	1.120,0	944,7	7.336,2	-16%
Misto	263,3	179,2	132,2	44,9	82,4	80,2	782,5	-3%
Totale	3.388,7	3.188,0	3.648,9	2.982,4	2.412,9	2.235,4	17.856,6	-7%
INVESTIMENTI AGEVOLATI								
Centro-Nord	8.635,2	8.293,1	5.524,0	7.993,6	10.088,5	15.918,8	56.453,2	58%
Mezzogiorno	2.934,3	2.658,3	3.734,9	1.937,7	6.244,0	2.650,1	20.159,3	-58%
Misto	219,7	1.176,5	752,51	1.215,6	1.215,5	242,9	4.822,9	-80%
Totale	11.789,2	12.127,9	10.011,4	11.146,9	17.548,0	18.811,8	81.435,4	7%
QUOTA MEZZOGIORNO AL NETTO DELLE NON LOCALIZZABILI								
Agevolazioni concesse	40,0%	35,1%	56,4%	32,0%	38,9%	34,2%	40,2%	-12,0%
Agevolazioni erogate	36,0%	40,6%	45,2%	45,3%	48,1%	43,8%	43,0%	-8,8%
Investimenti agevolati	25,4%	24,3%	40,3%	19,5%	38,2%	14,3%	26,3%	-62,7%

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Ministero Sviluppo Economico (Relazione sugli interventi di sostegno alle attività economiche e produttive, settembre 2018)

Il valore complessivo delle agevolazioni concesse alle imprese italiane, nel periodo 2012-2017, è andato progressivamente riducendosi, toccando i livelli più bassi nel 2015, e tornando a scendere negli anni successivi. Così, nel 2017, a livello nazionale le erogazioni concesse in totale sono rimaste stabili sui livelli dell'anno precedente, soprattutto grazie al dato positivo del Centro-Nord e delle agevolazioni non localizzabili.

Nel Mezzogiorno, invece, la quota di agevolazioni concesse nell'ultimo anno ha subito una contrazione del 13%, così come sono calate anche le erogazioni, passando da 1,1 miliardi nel 2016 a 944 milioni nel 2017 (-16%).

La differenza tra Mezzogiorno e Centro-Nord è ancora più marcata con riferimento alla quota di investimenti agevolati: se nel 2017 al Centro-Nord sono cresciuti del 58%, passando da 10,9 a 15,9 miliardi, al Sud sono scesi a poco più di 2 miliardi di euro.

	Frequenza	Totale investimento lordo	Totale credito d'imposta
Abruzzo	512	144.962.702	30.065.809
Basilicata	2.324	427.067.139	167.936.534
Calabria	7.894	896.181.924	334.364.638
Campania	15.265	3.057.100.205	1.101.955.745
Molise	260	90.978.468	16.225.165
Puglia	9.403	1.534.107.869	547.819.575
Sardegna	2.884	523.796.923	178.343.098
Sicilia	12.598	1.735.902.304	626.256.414
Totale Complessivo	51.140	8.410.097.534	3.002.966.978

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Mef "Relazione Aree Sottoutilizzate", allegato al DEF 2019

Tabella 9.9
Credito di imposta per gli investimenti
nel Mezzogiorno

	Numero progetti approvati	% progetti sul totale	Investimenti	Occupazione prevista
Abruzzo	133	4,4%	8.773.359	544
Basilicata	69	2,3%	4.256.373	254,5
Calabria	470	15,4%	30.107.011	1.552
Campania	1560	51,2%	107.697.318	6.144
Molise	48	1,57%	2.810.594	146,9
Puglia	142	4,7%	9.183.026	504,6
Sardegna	162	5,3%	8.915.602	537,7
Sicilia	465	15,3%	29.418.656	1.772
Totale	3.049	100%	201.161.939	11.455

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Invitalia a giugno 2019

Tabella 9.10
Resto al Sud - Stato di avanzamento

Nel 2018 è proseguita l'attuazione della misura del Credito di imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno, che ha per ora riguardato circa 51mila istanze, per oltre 3 miliardi di agevolazioni, con un investimento lordo totale attivato di quasi 8,5 miliardi di euro. La regione con il maggior numero di comunicazioni accolte è la Campania, che è anche quella dove è stato generato l'investimento totale lordo più sostanzioso (circa 3 miliardi) ed è stato erogato l'incentivo più alto (circa 1 miliardo). L'agevolazione media è di circa 59mila euro, mentre gli investimenti medi sono pari a 164mila euro.

Dal 15 gennaio 2018 è attivo Resto al Sud, lo strumento che ha l'obiettivo di incentivare giovani meridionali ad avviare progetti imprenditoriali di varia tipologia. A giugno 2019 sono stati approvati 3.049 progetti, dai quali si prevede che saranno generati investimenti per oltre 200milioni di euro e oltre 11mila posti di lavoro. La regione in cui sono stati approvati più progetti è la Campania, con 1.560 progetti che potranno generare oltre 6mila posti di lavoro.

10. LE INFRASTRUTTURE

	Regione	Score (0-100)	Accessibilità (UE28=100) Autostradale	Accessibilità (UE28=100) Ferroviaria	N.voli giornalieri passeggeri	AV ferroviaria*
1	Île de France	100,0	254,5	230,7	1.908,7	16,1
2	Berkshire, Buckinghamshire e Oxfordshire	96,3	176,4	173,3	2.939,8	19,8
3	Bedfordshire e Hertfordshire	93,5	213,7	220,5	2.778,8	11,6
4	Essex	93,5	213,7	220,5	2.778,8	11,6
65	Lazio	55,6	123,0	130,0	883,0	8,2
69	Lombardia	53,62	138,5	165,0	910,5	2,4
73	Emilia-Romagna	52,52	125,5	146,4	399,5	8,4
82	Piemonte	47,7	116,7	129,4	650,5	4,7
87	Veneto	46,6	121,4	138,4	455,7	4,5
104	Toscana	41,43	98,2	101,6	229,4	8,2
112	Liguria	38,65	105,4	117,3	358,9	2,8
121	Provincia Autonoma di Trento	35,29	85,5	103,5	93,5	6,9
131	Friuli-Venezia Giulia	32,47	76,9	82,8	278,6	4,3
134	Campania	31,69	89,2	114,6	130,4	2,3
136	Valle d'Aosta	31,22	72,8	95,2	484,1	0,4
143	Umbria	29,28	88,5	73,8	249,1	2,3
150	Provincia Autonoma di Bolzano	26,45	75,8	94,8	63,5	2,6
157	Marche	25,26	58,2	61,4	45,5	6,4
161	Abruzzo	24,13	40,4	65,0	165,6	4,1
164	Molise	22,98	45,3	56,7	57,7	5,8
171	Puglia	21,58	40,9	53,1	87,2	4,7
194	Calabria	15,86	26,1	34,2	46,2	4,3
201	Basilicata	13,53	28,4	46,6	61,3	1,0
207	Sicilia	12,83	18,4	33,8	132,1	0,8
225	Sardegna	8,54	6,5	12,4	67,1	1,8

*Intensità dei servizi con una velocità di oltre 80 km / h per 1000 abitanti

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati RCI 2016

Tabella 10.1
Qualità della dotazione infrastrutturale
nelle regioni italiane

Tra gli 11 pilastri che compongono "l'indice di competitività regionale 2016", particolarmente importante è quello "infrastrutture", a sua volta composto da 4 "sottopilastri": accessibilità della autostrade, accessibilità delle ferrovie, numero di voli passeggeri giornalieri e, infine, intensità dei servizi ferroviari con velocità oltre gli 80 km/h ogni 1000 abitanti. La dotazione infrastrutturale, che assegna un punteggio tra 0 e 100 ad ognuna delle 263 "regioni" europee, è una sintesi "pesata" dei 4 sottopilastri infrastrutture.

Tutte le regioni del Mezzogiorno si collocano nella seconda metà della classifica, con livelli di infrastrutturazione particolarmente bassi ovunque, soprattutto nelle Isole.

In tutte le regioni meridionali la dotazione di strade ed autostrade è inferiore alla media UE 28. Fa eccezione la Campania che, per quanto le concerne, raggiunge un punteggio di 114,6; all'estremo opposto c'è la Sardegna con un indice di accessibilità ferroviaria pari a 12,4.

Tabella 10.2
Terminal Intermodali nel Mezzogiorno

	Superficie utilizzata (mq)	Volumi movimentati/anno	N. binari utilizzati
Bari Ferruccio	50.000	35.280 tiri gru	3
Brindisi	24.000	8.635 tiri gru	2
Brindisi Polimeri	15.000	41.428 tiri gru	-
Catania Bicocca	32.000	24.202 tiri gru	4
Gela	12.000	2.421 tiri gru	2
Maddaloni Marcianise	30.000	-	3

Fonte: Terminali Italia (Gruppo FS) 2016 e UIR 2013

Tabella 10.3
Traffico passeggeri degli aeroporti del Mezzogiorno (2018 e I trim. 2019)

Aeroporto	Traffico passeggeri 2018			Traffico passeggeri I trimestre 2019	
	Totale	Di cui internazionale %	Var. % 2017/2018	Totale	Di cui internazionale %
Catania	9.933.318	34,7	8,9	1.775.340	24,1
Napoli	9.932.029	64,9	15,8	1.869.549	56,7
Palermo	6.628.558	25,3	14,8	1.239.384	17,2
Bari	5.030.760	42,5	7,4	1.038.847	34,7
Cagliari	4.370.008	25,1	5,1	754.689	19,7
Olbia	2.999.253	50,3	6,7	168.856	13,8
Lamezia Terme	2.756.211	25,1	8,2	507.529	7,4
Brindisi	2.478.856	24,6	6,8	453.560	17,7
Alghero	1.365.129	29,3	3,3	168.563	7,8
Trapani	480.524	21,5	-62,8	104.984	0,0
Comiso	424.487	41,3	-2,9	109.272	23,4
Reggio Calabria	358.372	0,0	-6,0	85.793	0,0
Lampedusa	269.873	0,0	4,3	15.328	0,0
Crotone	83.854	0,0	-	17.001	0,0
Foggia	522	0,0	-3,3	62	0,0
Taranto-Grottaglie	365	12,6	122,6	58	0,0
Mezzogiorno	47.112.119	38,8	7,8	8.308.815	28,8
Italia	185.681.386	65,2	5,9	37.516.281	64,0

Fonte: elaborazione Confindustria ed SRM su dati Assaeroporti, 2019

Il principale terminal intermodale del Mezzogiorno è Brindisi Polimeri (41.428 tiri gru), situato all'interno dello stabilimento Polimeri Europa. Si tratta di un terminal privato che garantisce la movimentazione dei prodotti industriali. È dotato di binari di raccordo alla rete RFI ed è servito dal collegamento ferroviario con Brindisi. Segue il terminal di Bari Ferruccio (35.280 tiri gru).

Nel 2018 gli aeroporti del Mezzogiorno hanno movimentato oltre 47 milioni di passeggeri (il 25,4% del totale nazionale); il primato, in termini numerici, spetta all'aeroporto di Catania, seguito da Napoli e Palermo. In riferimento alla variazione annua, tutti i principali scali fanno registrare una crescita, con Napoli che registra un incremento pari al 15,8%; buone anche le performances di Palermo e Catania con, rispettivamente, un +14,8% ed un +8,9%.

Sempre nel 2018, di particolare rilievo è la quota di traffico internazionale, che nel complesso della macro area è stata pari al 38,8% (circa 3 p.p. in più rispetto al dato del 2017). Lo scalo con il valore più elevato è quello di Napoli, dove tale traffico ha inciso per il 65% del totale.

Nei primi tre mesi del 2019 l'aeroporto principale del Mezzogiorno è Napoli, con una considerevole quota di traffico internazionale (56,7%), seguito da Catania.

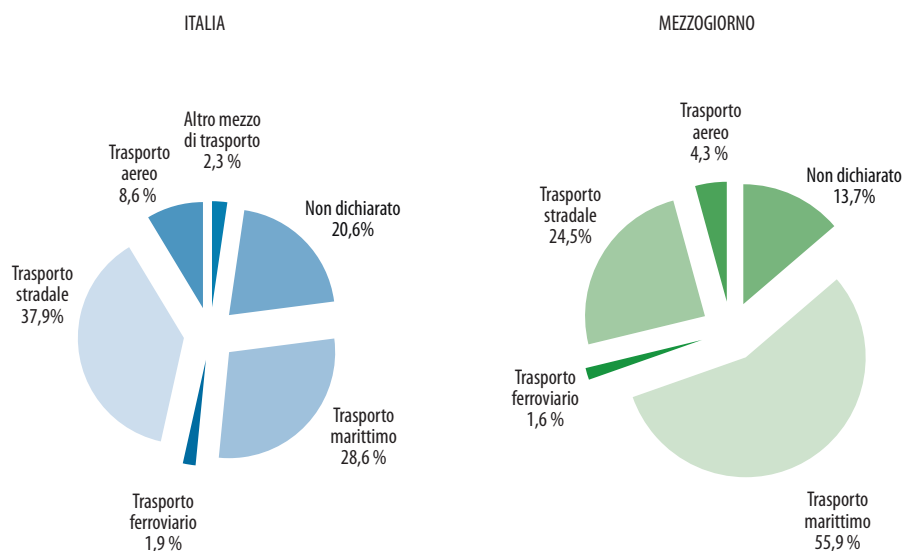
Tabella 10.4
Traffico principali porti del Mezzogiorno,
anno 2018

ADSP	Merci		TEU		Passeggeri		Di cui crocieristi	
	Tonnellate	Var. % 2017/18	Nr.	Var. % 2017/18	Nr.	Var. % 2017/18	Nr.	Var. % 2017/18
Mar Tirreno Centrale	32.597.901	0,3%	1.036.548	5,8%	8.841.787	4,0%	1.141.686	15,0%
Napoli	17.680.576	2,2%	583.361	14,4%	7.835.936	2,9%	1.068.797	15,2%
Salerno	14.917.325	-1,9%	453.187	-3,6%	1.005.851	13,3%	72.889	11,1%
Mare di Sardegna	47.666.955	-4,1%	288.794	-37,8%	6.258.924	0,8%	513.962	-8,9%
Cagliari	35.922.468	-5,2%	288.794	-37,8%	705.715	-2,7%	394.697	-8,3%
Olbia	5.558.355	0,0%	-	-	2.881.632	3,2%	110.501	15,1%
Porto Torres	3.524.789	-3,0%	-	-	1.031.547	0,3%	8.467	-76,4%
Golfo Aranci	125.330	-1,8%	-	-	679.714	-1,3%	209	-81,2%
Oristano	1.571.355	2,5%	-	-	88	-81,4%	88	-81,4%
Santa Teresa di Gallura	-	-	-	-	274.177	0,3%	-	-
Portovesme	964.658	1,2%	-	-	686.051	-2,3%	-	-
A.P di Gioia Tauro	29.662.813	-9,6%	2.328.218	-4,9%	8.463	26,4%	8.463	26,4%
Gioia Tauro	29.169.464	-9,7%	2.328.218	-4,9%	-	-	-	-
Crotone	228.754	-	-	-	6.483	56,6%	6.483	56,6%
Conigliano	264.595	-	-	-	1.980	-22,5%	1.980	-22,5%
Stretto di Messina	24431458	-6,3%	0	-	11.500.074	4,9%	372365	-4,6%
Mare di Sicilia Orientale	32.810.274	-9,1%	59.764	19,3%	223.142	9,5%	123.985	84,4%
Augusta	24.192.868	-11,7%	-	-	-	-	-	-
Catania	8.617.406	-1,2%	59.764	19,3%	223.142	9,5%	123.985	84,4%
Mare di Sicilia Occidentale	7.377.290	5,7%	15.962	19,9%	2.040.047	8,0%	577.934	25,8%
Palermo - Termini Imerese	7.377.290	5,7%	15.962	19,9%	2.040.047	8,0%	577.934	25,8%
Mare Adriatico Meridionale	15.050.362	-11,6%	68.287	-2,2%	2.391.271	7,6%	678.230	33,7%
Bari	5.489.085	-3,1%	68.262	-0,6%	1.753.075	8,2%	572.906	44,1%
Barletta	876.425	-3,9%	-	-	-	-	-	-
Brindisi	7.859.503	-17,3%	12	-98,9%	636.957	6,0%	104.085	-4,5%
Manfredonia	439.650	-22,8%	13	-	285	-	285	-
Monopoli	385.699	3,3%	-	-	954	46,8%	954	46,8%
Mar Jonio	20.433.435	-5,6%	-	-	658	-92,3%	658	-92,3%
Taranto	20.433.435	-5,6%	-	-	658	-92,3%	658	-92,3%
Italia	491.390.340	-1,2%	10.606.170	-0,6%	53.181.031	3,4%	10.776.768	9,4%

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Assoporti, 2019

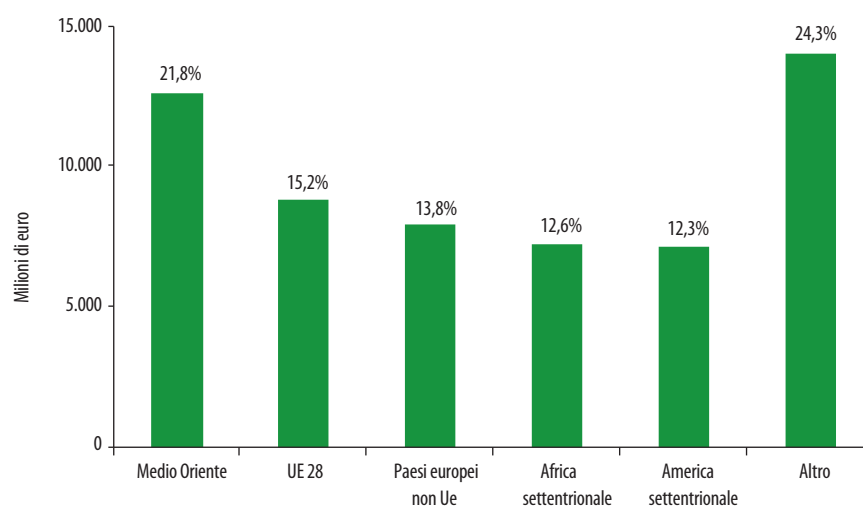
Nel 2018 le ADSP del Mezzogiorno hanno fatto registrare andamenti diversificati. Per il traffico merci, ad esempio, quelle del Mare Tirreno Centrale (+0,3%) e del Mare di Sicilia Occidentale (+5,7%) mostrano un trend in crescita, mentre è in calo quello delle restanti ADSP. In aumento, invece, per quasi tutte le ADSP è il traffico passeggeri con l'incremento maggiore per l'AP di Gioia Tauro che raggiunge un +26,4%. Diversificato è invece l'andamento dei crocieristi che, per il Mezzogiorno, rappresentano circa il 10% del traffico passeggeri complessivo. Il porto con il maggior traffico di merci è quello di Cagliari, il maggior movimento di container si registra a Gioia Tauro, mentre il primo porto per il traffico passeggeri è quello di Napoli.

Grafico 10.1
L'interscambio dell'Italia
e del Mezzogiorno per modalità
di trasporto (2018)



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat Coeweb, 2019

Grafico 10.2
Il commercio marittimo del Mezzogiorno:
principali destinazioni (2018)



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat Coeweb, 2019

Lo scambio internazionale di merci da e per le aree del Mezzogiorno, anche come conseguenza della presenza di due regioni insulari, avviene per lo più via mare. Su un totale di oltre 103,7 miliardi di euro in valore, il 55,9% delle merci viaggia con tale modalità, seguita da quella stradale con il 24,5%. Si tratta di una "vocazione" ben più pronunciata di quella riscontrabile a livello nazionale, in cui l'interscambio complessivo, che ammonta a quasi 886,9 miliardi di euro, avviene in forma maggiormente equilibrata tra le diverse modalità: nel complesso, la quota nazionale principale è relativa, infatti, al trasporto su gomma (37,9%), seguito da quello via mare (28,6%).

La principale area partner delle regioni del Mezzogiorno per lo scambio di merce via mare è il Medio Oriente con il 21,8% del totale; seguono i Paesi dell'UE 28 (15,2%) e quelli europei non UE (13,8%). L'importanza di molte aree (in particolare del Medio Oriente) deriva dalle importazioni e dalle esportazioni di risorse energetiche, come mostra il dato sulle categorie merceologiche a maggior valore scambiato: oltre il 55% dei flussi del Mezzogiorno è legato, infatti, ai prodotti petroliferi.

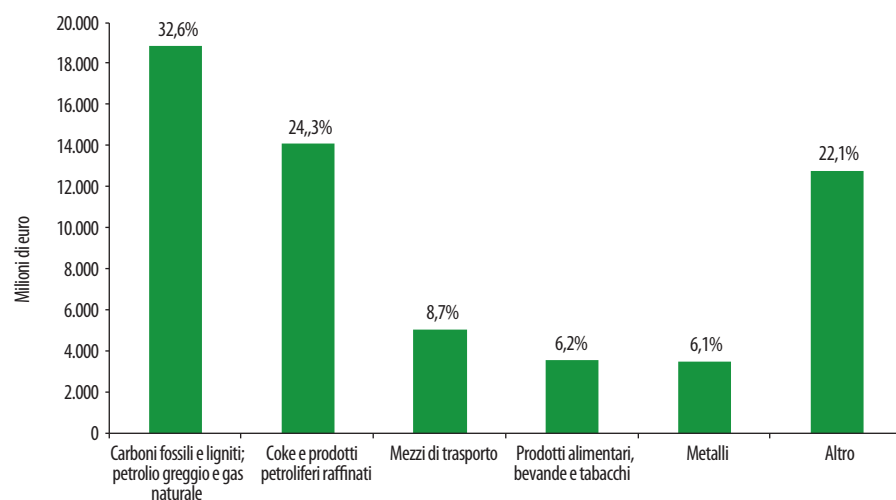


Grafico 10.3
Il commercio marittimo del Mezzogiorno:
categorie merceologiche scambiate (2018)

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat Coeweb, 2019

Tabella 10.5
Le energie rinnovabili nelle regioni del Mezzogiorno nel 2017

	Potenza installata (MW)							
	Solare	% su Sud	Eolico	% su Sud	Bioenergie	% su Sud	Idroelettrico	% su Sud
Abruzzo	722,6	9,9%	232,1	2,5%	31,6	2,8%	1.011,3	34,1%
Basilicata	365,8	5,0%	1.055,0	11,2%	82,6	7,4%	133,3	4,5%
Calabria	514,4	7,0%	1.087,7	11,5%	202,9	18,1%	772,5	26,0%
Campania	783,8	10,7%	1.390,4	14,7%	249,4	22,2%	342,4	11,5%
Molise	176,0	2,4%	375,9	4,0%	45,4	4,0%	87,9	3,0%
Puglia	2.632,3	36,0%	2.473,2	26,2%	344,1	30,7%	3,3	0,1%
Sardegna	748,8	10,2%	1.023,6	10,8%	91,3	8,1%	466,4	15,7%
Sicilia	1.376,6	18,8%	1.810,9	19,2%	75,1	6,7%	150,7	5,1%
	% su Italia		% su Italia		% su Italia		% su Italia	
Mezzogiorno	7.320	37,2%	9.449	96,8%	1.122	27,1%	2.968	15,7%
Italia	19.682,3		9.765,9		4.135,0		18.862,9	

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati GSE 2019

Tabella 10.6
Il bilancio energetico delle regioni del Mezzogiorno, anno 2017

	Produzione lorda		Consumi	
	GWh	% su Sud	GWh	% su Sud
Abruzzo	4.890,2	4,8	6.183,8	8,2
Molise	2.981,8	2,9	1.356,3	1,8
Campania	11.120,0	11,0	16.846,7	22,4
Puglia	31.569,7	31,1	17.017,6	22,6
Basilicata	3.183,0	3,1	2.624,3	3,5
Calabria	17.817,8	17,6	5.241,7	7,0
Sicilia	17.480,2	17,2	17.478,4	23,3
Sardegna	12.443,1	12,3	8.426,0	11,2
	% su Italia		% su Italia	
Mezzogiorno	101.485,8	35,6	75.174,8	24,9
Italia	285.265,7		301.880,5	

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Terna 2018

Si rafforza nel 2017 la produzione di energie rinnovabili nelle regioni del Mezzogiorno, in particolare per l'energia eolica, la cui potenza installata è pari a 9.766 MW. Con riferimento a tale fonte, in particolare, si osserva come quasi il 97% della potenza nazionale installata è collocata nelle regioni meridionali con una particolare presenza in Puglia e Sicilia (rispettivamente 2.473,2 e 1.810,9 MW). Valori più bassi si riscontrano per le restanti fonti. Per quanto riguarda il solare, in particolare, il 37,2% della potenza installata in Italia riguarda il Mezzogiorno: si tratta di 7.320 MW concentrati per lo più in Puglia (2.632,3 MW) e Sicilia (1.376,6 MW).

Il 35,6% della produzione e il 24,9% dei consumi di energia elettrica nazionale dell'anno 2017 sono relativi al Mezzogiorno. L'area maggiormente energifera è la Puglia con il 31,1% della produzione complessiva della macro area, seguita da Calabria e Sicilia con, rispettivamente, un peso del 17,6% e del 17,2%. I dati di maggior consumo si riferiscono invece a Sicilia, Campania e Puglia che, nel loro insieme, superano i due terzi del totale. Fatta eccezione per Abruzzo e Campania, inoltre, le regioni del Sud mostrano tutte una situazione di eccedenza produttiva.

	Copertura della banda	Famiglie che utilizzano la banda larga per 100 famiglie con le stesse caratteristiche		Imprese con un sito web o una pagina internet	
		Valore %	Classifica nazionale (posizione)	Valore %	Classifica nazionale (posizione)
Abruzzo	7,5	71,4	16°	72,4	9°
Basilicata	9	68,4	19°	61,9	16°
Calabria	19	64,3	21°	58,2	17°
Campania	47,9	69,7	17°	52,8	21°
Molise	5,8	63,8	22°	54,1	20°
Puglia	15,9	69,1	18°	55,3	19°
Sardegna	10,4	77,3	5°	51,3	22°
Sicilia	21	64,8	20°	56,8	18°
Mezzogiorno	n.d.	68,5		56,3	
Centro-Nord	n.d.	76,2		75,2	
Italia	26,4	73,7		71,4	

*Popolazione coperta con banda ultra larga ad almeno 30 Mbps in percentuale sulla popolazione residente. Anno 2015
Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat, Noi Italia 2019

Tabella 10.7
Le reti digitali nelle regioni del Mezzogiorno: famiglie che utilizzano la banda larga e imprese con un sito Web (2018)

Nel 2018 sale al 73,7% la quota di famiglie italiane che dispongono di una connessione veloce per accedere a internet da casa, pur se si conferma l'atteggiamento differente nell'utilizzo del web nelle diverse aree del Paese: nel Mezzogiorno la quota delle famiglie che dispongono di una connessione veloce si ferma al 68,5%, mentre l'uso di internet nel Centro-Nord è superiore al valore nazionale. Particolarmente positiva è la situazione della Sardegna che, con un valore pari al 77,3%, supera il dato medio del Paese collocandosi al 5° posto nella graduatoria regionale.

Discorso analogo vale per l'utilizzo di internet da parte delle imprese: solo il 56,3% di quelle meridionali ha un sito Web o un pagina internet, contro il 75,2% del Centro-Nord (71,4% il dato medio nazionale). Anche in questo caso, la maggior parte delle regioni del Sud occupa le ultime posizioni a livello nazionale.

Tabella 10.8 - Bandi di gara per lavori pubblici per regione

	2018		I trimestre 2019		Var. % 2018/2017				Var. % I trim. 2019/I trim. 2018			
					Totale		Fino a 50mln euro		Totale		Fino a 50mln euro	
	NUMERO	IMPORTO	NUMERO	IMPORTO	NUMERO	IMPORTO	NUMERO	IMPORTO	NUMERO	IMPORTO	NUMERO	IMPORTO
Valle d'Aosta	170	211	42	27	-5,0	-18,2	-5,1	32,8	35,5	-65,7	40,0	166,4
Piemonte	1.801	1.411	374	1.561	16,0	-10,3	16,0	20,8	9,7	305,4	9,4	-12,9
Liguria	552	813	138	990	10,2	-24,6	10,6	81,5	74,7	365,9	69,2	233,1
Lombardia	4.639	3.487	917	847	25,5	12,5	25,7	36,8	12,2	42,7	12,0	12,1
Trentino Alto Adige	256	437	75	82	39,1	15,4	40,7	73,2	53,1	1,8	53,1	1,8
Friuli Venezia Giulia	635	457	117	127	11,4	27,6	11,2	9,6	-8,6	15,7	-8,6	15,7
Veneto	1.810	1.927	585	383	14,8	45,1	14,7	18,8	48,5	-20,6	49,2	24,5
Emilia-Romagna	1.601	1.956	385	309	25,2	30,6	25,1	29,6	29,6	16,3	29,6	16,3
Toscana	1.455	2.162	428	261	13,5	84,1	13,1	36,2	47,1	-32,9	48,1	15,8
Marche	767	575	169	128	48,9	67,8	48,7	41,1	17,4	30,6	17,4	30,6
Umbria	351	258	102	110	31,5	22,2	31,5	22,2	54,5	374,9	54,5	374,9
Lazio	1.391	1.937	266	429	26,7	35,9	26,5	20,9	-19,9	-5,0	-19,9	8,0
Abruzzo	425	386	113	72	8,4	40,8	8,4	40,8	56,9	1,2	56,9	1,2
Basilicata	224	211	50	54	6,2	29,7	6,2	29,7	-9,1	61,5	-9,1	61,5
Calabria	1.086	647	310	201	29,6	68,3	29,5	51,5	23,5	98,9	23,5	98,9
Campania	1.340	2.471	316	323	11,3	127,6	11,1	58,8	-4,2	3,8	-4,2	3,8
Molise	179	191	40	130	35,6	8,5	36,6	76,3	25,0	291,3	25,0	291,3
Puglia	1.537	1.646	368	388	45,3	84,7	45,3	107,6	29,6	41,9	29,2	20,3
Sardegna	1.054	640	229	134	-9,2	8,0	-9,3	-2,4	7,5	67,5	7,5	67,5
Sicilia	1.650	1.469	362	377	16,9	19,0	17,0	50,8	-19,2	-0,1	-19,2	6,7
Non Ripartibili per regione	194	1.787	62	193	-7,2	-59,5	-5,7	0,5	77,1	19,9	77,1	19,9
Italia	23.117	25.078	5.448	7.125	19,7	14,3	19,7	35,7	16,2	54,5	16,1	25,6

Fonte: elaborazione Ance su dati Infoplus

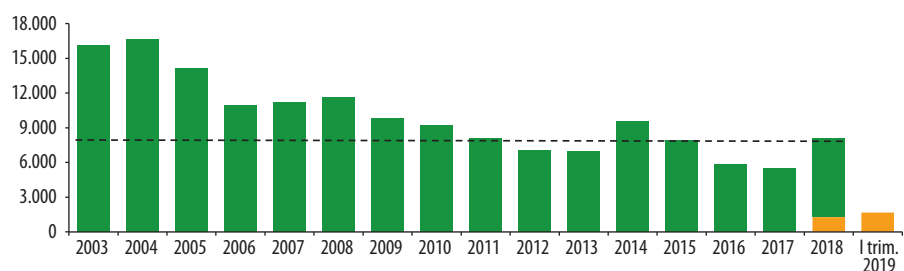
Nel 2018 in Italia sono stati pubblicati 23mila bandi per lavori pubblici, il 32% dei quali nel Mezzogiorno. Allo stesso modo, nel I trimestre 2019 al Sud fa riferimento il 32% dei circa 5.500 bandi per lavori pubblici a livello nazionale.

Tra il 2017 e il 2018 tutte le regioni meridionali, ad eccezione della Sardegna, hanno fatto registrare un incremento del numero dei bandi e tutte le regioni, Sardegna compresa, anche degli importi.

Nel I trimestre 2019, rispetto allo stesso periodo del 2018, solo Campania e Basilicata vedono decrescere il numero di bandi, mentre ovunque crescono gli importi. In questo periodo, la regione che ha fatto registrare l'incremento maggiore, sia in termini di numero che di importo è la Puglia (rispettivamente +29,6% e + 41,9%).

I bandi per lavori pubblici di importo inferiore a 50mila euro seguono un andamento largamente sovrapponibile a quello totale, ma l'importo è naturalmente inferiore.

Grafico 10.4
Bandi di gara per lavori pubblici
nel Mezzogiorno
Importi in milioni di euro (anni 2009-I tr 2019)



Fonte: elaborazione Ance su dati Infoplus

11. FARE IMPRESA ED EFFICIENZA DELLA P.A.

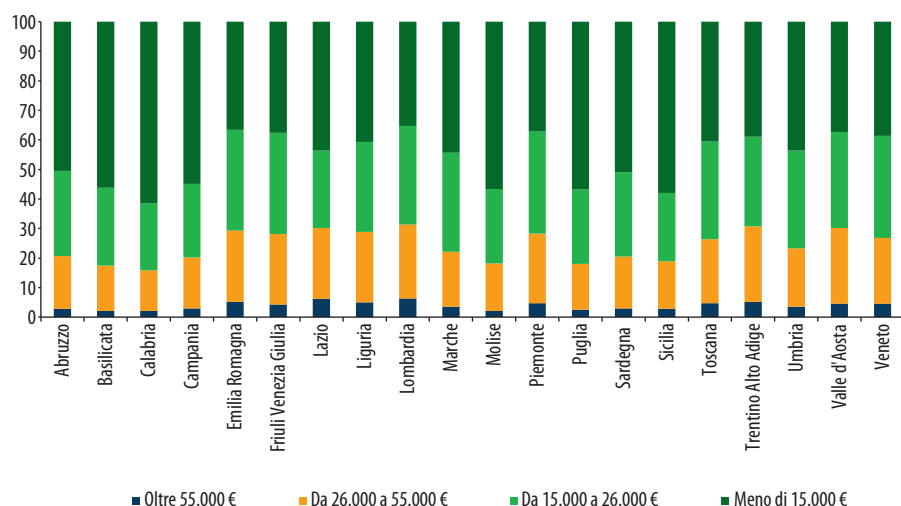


Grafico 11.1
Distribuzione dei contribuenti per fasce di reddito nelle regioni
Valori percentuali

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Sole24ore

Per 12,2 milioni di contribuenti italiani con un reddito compreso tra 15 a 26mila euro, si è registrata una perdita di reddito del 10,4% in dieci anni. Tra gli importi dichiarati nel 2008 e quelli del 2018 c'è, infatti, un calo di 2.350 euro all'anno in termini reali (cioè a parità di potere d'acquisto). I territori hanno reagito diversamente a questi 10 anni di crisi: le regioni meridionali hanno, infatti, accusato perdite relativamente più consistenti di quelle del Centro e del Nord. L'imponibile medio continua ad essere almeno il 15% più basso al Sud rispetto al livello medio nazionale.

Fatta eccezione per Abruzzo e Sardegna, nel resto del Sud il 40% dei contribuenti ha dichiarato nel 2018 meno di 10mila euro.

	2009	2016	2017	Var. % 2017 su 2009	Forza lavoro 2017	Dip. pubblici Forza Lavoro	Dip. pubblici Pop*
Abruzzo	74.734	71.952	72.168	-3,4%	552.239	13,0%	5,5%
Basilicata	36.689	33.991	33.490	-8,7%	221.985	15,3%	5,9%
Calabria	122.852	115.455	114.828	-6,5%	680.733	17,0%	5,8%
Campania	316.506	287.284	282.048	-10,9%	2.054.868	14,0%	4,8%
Molise	20.846	18.478	18.345	-12,0%	121.407	15,2%	5,9%
Puglia	227.700	207.979	205.885	-9,6%	1.482.087	14,0%	5,1%
Sardegna	109.230	110.963	109.123	-0,1%	679.291	16,3%	6,6%
Sicilia	289.143	273.398	272.743	-5,7%	1.734.438	15,8%	5,4%
Mezzogiorno	1.197.700	1.119.500	1.108.630	-7,4%	7.527.048	14,9%	5,3%
Centro-Nord	2.164.619	2.119.758	2.110.660	-2,5%	18.338.001	13,8%	5,3%
Italia	3.362.319	3.239.258	3.219.290	-4,3%	25.929.000	12,6%	5,3%

*Pop: Popolazione residente al 1° gennaio 2017

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Ragioneria Generale dello Stato - Dipartimento Conto Annuale del Tesoro e su dati Istat

Tabella 11.1
Dipendenti pubblici
Valori assoluti e percentuali, 2009-2017

Il numero dei dipendenti della Pubblica Amministrazione è diminuito tra il 2009 e il 2017 in tutto il Paese e in misura maggiore nel Mezzogiorno (-7,4% contro il -2,5% del Centro-Nord). In valori assoluti, tra il 2009 e il 2017, il numero di dipendenti pubblici è diminuito al Sud di quasi 90mila unità, di cui 34mila nella sola Campania.

Le riduzioni percentuali più consistenti si registrano in Molise (-12%), Campania (-10,9%) e Puglia (-9,6%).

Anche in virtù di tale andamento, la percentuale di dipendenti pubblici in rapporto alla popolazione nel Mezzogiorno è in linea con la media nazionale, mentre è superiore se la si considera in rapporto alla forza lavoro, a causa del peso minore della componente privata.

Tabella 11.2
Indicatori di efficienza negli uffici pubblici*
Valori percentuali, 2007- 2013

	Tempi di attesa Anagrafe		Tempi di attesa ASL		Tempi di Uffici postali	
	2007	2016	2007	2016	2007	2016
Abruzzo	15,7	21,6	46,9	61,0	27,9	43,0
Basilicata	12,8	21,1	56,0	61,4	48,9	58,7
Calabria	17,4	19,0	58,1	68,1	47,4	59,8
Campania	13,3	26,0	48,7	66,8	46,1	60,0
Molise	10,9	17,7	51,7	49,9	30,5	42,1
Puglia	12,9	27,1	53,1	63,9	43,7	54,8
Sardegna	20,1	25,6	58,5	62,8	44,3	55,0
Sicilia	19,4	28,3	56,3	55,6	52,7	56,5
Mezzogiorno	15,7	25,4	53,4	62,5	45,5	56,4
Centro-Nord	14,8	21,8	39,0	47,3	27,6	41,8
Italia	15,1	22,7	43,7	51,5	33,3	48,1

* % di file di oltre 20minuti presso l'Anagrafe, la Asl e gli Uffici postali su 100 persone

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Svimez e Istat

L'efficienza della P.A. meridionale nell'erogare servizi di pubblica utilità è modesta e mostra un netto peggioramento dal 2007 al 2016. Le file che superano i 20 minuti di attesa negli uffici delle anagrafi, nel 2016, sono al Sud il 25,4% (contro il 21,8% del Centro-Nord). Ancora maggiori i dati riferiti alle attese di oltre 20 minuti nelle ASL, con circa 63 casi su 100 nel meridione, contro il 47% del Centro-Nord. Anche la qualità dei servizi postali è in sensibile peggioramento. Le regioni che registrano i dati peggiori sono le Isole per quanto concerne le attese nelle anagrafi, mentre Calabria e Campania si distinguono per le attese nelle ASL, come anche per gli uffici postali.

	Diffusione banda larga amministrazioni locali		Comuni con servizi pienamente interattivi		Cittadini che utilizzano il Fascicolo Sanitario Elettronico		Disponibilità di wifi pubblico nei comuni		Utilizzo e-Government da parte delle imprese	
	2007	2015	2012	2015	2012	2015	2012	2015	2012	2015
Abruzzo	48,6	97,6	10,3	19,1	3,1	4,8	21,1	58,5	58,0	66,2
Basilicata	44,7	100,0	9,1	28,2	3,0	4,2	13,6	54,2	82,6	76,0
Calabria	45,7	94,7	14	26,9	1,8	3,7	18	33,6	72,2	74,7
Campania	59,6	98,3	15,6	21,8	5,0	5,9	20,5	37,1	62,6	66,7
Molise	24,2	89,6	6,3	14,7	1,9	1,6	21,1	39,7	68,0	76,7
Puglia	69,5	98,1	12,1	19,6	2,2	2,5	50,3	53,6	87,8	69,7
Sardegna	46,7	99,2	25,9	37,3	3,5	5,0	26,4	39,5	70,1	77,8
Sicilia	66,1	99,0	10,3	16,8	4,4	1,7	18,7	50,1	70,0	69,7
Mezzogiorno	53,5	97,5	12,9	23,6	3,7	3,8	23,5	44,1	67,2	69,7
Centro-Nord	61,2	98,0	19,0	38,8	8,9	8,9	32,0	56,4	69,7	70,3
Italia	58,8	97,8	18,9	33,9	7,6	7,6	27,7	52,5	69,2	70,2

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Svimez

Tabella 11.3
Indicatori di diffusione di tecnologie informatiche e internet nelle amministrazioni locali

La diffusione al Sud dell'ICT nella P.A. è ancora contenuta, sebbene si intravedano segnali di miglioramento.

Infatti, se la diffusione dell'infrastruttura di base è pressoché ultimata in tutte le regioni, non altrettanto sviluppata è l'accessibilità da parte di cittadini e imprese e da parte dei comuni a servizi interamente interattivi (ad eccezione della Sardegna che ha una percentuale del 37%, le altre regioni meridionali registrano percentuali tra 15 e 30%).

Pur in un quadro di generale miglioramento, tra il 2015 e il 2017 si registra in alcune regioni un miglioramento, in altre addirittura un passo indietro.

Per quanto riguarda l'utilizzo dell'e-Government da parte delle imprese nei rapporti con la P.A., nel 2017 nel Sud ha raggiunto una percentuale del 69,7% delle imprese, in linea con il resto del Paese.

Tabella 11.4
Livelli Essenziali di Assistenza,
2012-2017

	2017	2016	2015	2014	2013	2012
Abruzzo	202	189	182	163	152	145
Basilicata	189	173	170	177	146	169
Bolzano	120	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Calabria	136	144	147	137	136	133
Campania	153	124	106	139	136	117
Emilia Romagna	218	205	205	204	204	210
Friuli Venezia Giulia	193	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Lazio	180	179	176	168	152	167
Liguria	195	196	194	194	187	176
Lombardia	212	198	196	193	187	184
Marche	201	192	190	192	191	165
Molise	167	164	156	159	140	146
Piemonte	221	207	205	200	201	186
Puglia	179	169	155	162	134	140
Sardegna	140	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Sicilia	160	163	153	170	165	157
Toscana	216	208	212	217	214	193
Trento	185	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Umbria	208	199	189	190	179	171
Valle d'Aosta	149	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Veneto	218	209	202	189	190	193

Valore >160 nessun indicatore critico
 130<Valore >160 ■ adempiente con impegno
 valore < 130 ■ inadempiente

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Ministero della Salute

I Livelli Essenziali di Assistenza (LEA) sono le prestazioni e i servizi che il Servizio Sanitario Nazionale (SSN) è tenuto a fornire a tutti i cittadini, gratuitamente o dietro pagamento di una quota di partecipazione (ticket), con le risorse pubbliche raccolte attraverso la fiscalità generale.

L'elenco aggiornato di tali prestazioni è contenuto nel Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri (DPCM) del 12 gennaio 2017, riferito a un set di indicatori che riguardano i nuovi Livelli Essenziali di Assistenza collettiva, l'assistenza distrettuale e l'assistenza ospedaliera. Guardando al dato regionale, le regioni meridionali registrano livelli mediamente al di sotto di quelli delle regioni centro-settentrionali. Campania e Calabria sono anche le regioni che continuano (dal 2015, anno di picco negativo per la maggior parte delle regioni meridionali) ad essere considerate inadempienti rispetto al raggiungimento dei livelli minimi di assistenza.

Tabella 11.5
Indicatori di efficienza dei servizi ambientali

	Dispersione da rete idrica comunale (a)	Conferimento dei rifiuti urbani in discarica (b)	Popolazione esposta al rischio di frane (c)	Popolazione esposta al rischio di alluvioni (d)	Raccolta differenziata dei rifiuti urbani (e)
	2015	2017	2017	2017	2017
Abruzzo	47,9	41,3	5,8	6,1	56,0
Basilicata	56,3	36,2	5,8	0,7	45,3
Calabria	41,1	55,2	4,5	4,0	39,7
Campania	46,7	3,3	5,3	4,6	52,8
Molise	47,4	92,8	6,5	1,4	30,7
Puglia	45,9	42,8	1,3	2,7	40,4
Sardegna	55,6	35,6	1,4	7,1	63,1
Sicilia	50,0	72,9	1,1	0,1	21,7
Mezzogiorno	47,9	40,2	3,2	3,2	41,9
Centro	48,2	23,6	2,4	10,9	51,8
Nord	33,2	12,3	1,3	15,6	66,2
Italia	41,4	23,4	2,2	10,4	55,5

a) Dispersione da rete idrica comunale: Perdite idriche totali nelle reti comunali di distribuzione dell'acqua potabile (valore percentuale sul volume complessivo immesso in rete).

b) Conferimento dei rifiuti urbani in discarica: Percentuale di rifiuti urbani conferiti in discarica sul totale dei rifiuti urbani raccolti.

c) e d) Aree con problemi idrogeologici: Percentuale della popolazione residente in aree con pericolosità da frane/alluvioni elevata e molto elevata sul totale della popolazione residente.

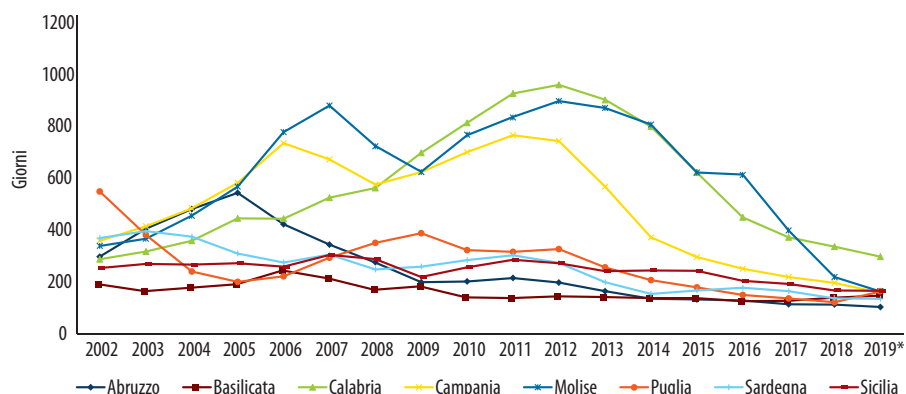
e) Raccolta differenziata dei rifiuti urbani: Percentuale di rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti urbani raccolti.

Fonte: elaborazione Confindustria e Cerved su dati Istat - BES 2018

La qualità dei servizi ambientali offerti nelle regioni meridionali (dal punto di vista dei rifiuti urbani, della dispersione da rete idrica, nonché la popolazione esposta al rischio di frane) è mediamente inferiore alla media del Paese.

È il caso, ad esempio, dei problemi di dispersione nell'erogazione di acqua: 6,5% dei volumi di acqua va disperso, con Sardegna e Basilicata che fanno registrare i valori peggiori. Per quanto concerne lo smaltimento dei rifiuti, la situazione in Italia non è omogenea: se al Nord la percentuale è di poco superiore al 10%, al Sud la percentuale di rifiuti smaltiti in discarica (e quindi con un minor ruolo della differenziata) è ancora elevata (40,2%). In particolare, in Sicilia e Molise la quota di rifiuti conferiti in discarica è rispettivamente 72,9% e 92,8%. La più virtuosa è la Campania (3,3%). Per quanto riguarda, la percentuale di popolazione esposta alle frane, la media del Mezzogiorno supera quella nazionale (3,2% contro 2,2%). Sensibilmente al di sopra della media sono Molise (6,5%), Basilicata e Abruzzo (5,8%) e Campania (5,3%).

Grafico 11.2
Tempi medi di pagamento delle strutture
sanitarie pubbliche dal 2002 al 2019*



* i dati del 2019 arrivano fino al mese di marzo

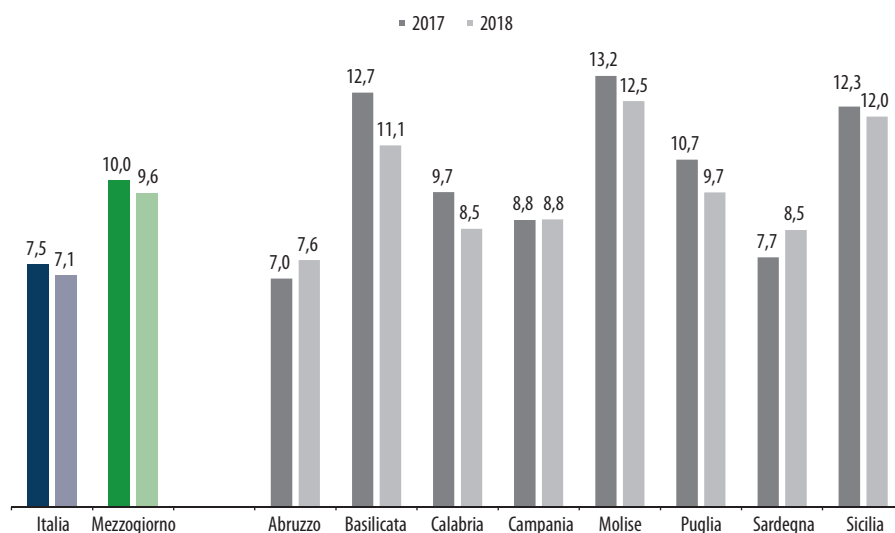
Fonte: elaborazione Confindustria su dati Assobiomedica

Il grafico mostra un andamento di generalizzata riduzione dei tempi medi di pagamento delle strutture sanitarie pubbliche fra il 2002 e i primi tre mesi del 2019 nelle regioni del Mezzogiorno, dopo i picchi registrati durante la crisi. Uno scenario, quindi, complessivamente positivo.

Anche nelle regioni più in difficoltà nell'arco temporale considerato, vale a dire Molise, Calabria e Campania, i tempi di pagamento proseguono il loro calo: 299 giorni in Calabria (la regione che registra i tempi più lunghi), 159 in Campania, 167 in Sicilia.

Le altre regioni si mantengono su standard più simili al resto del Paese e presentano andamenti più stabili nel tempo; va evidenziato, in particolare, il risultato dell'Abruzzo, la regione più virtuosa nei primi tre mesi del 2019, dove i tempi hanno raggiunto i 105 giorni.

Grafico 11.3
Durata medie delle procedure
fallimentari nel Mezzogiorno, 2017-2018
Medie, in anni



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Rapporto PMI Mezzogiorno 2019

Un esempio chiaro della minore efficienza della Pubblica Amministrazione (in questo caso amministrazione giudiziaria) nel Mezzogiorno è rappresentato dalla durata delle procedure fallimentari: nel 2018 un fallimento nei tribunali meridionali dura in media 9,6 anni, oltre due anni in più rispetto alla media nazionale (7,1 anni).

La durata media al Sud è tuttavia in lieve calo rispetto al 2017 (quando era pari a 10 anni). Solo in Abruzzo, che resta la regione più "virtuosa" del Sud, si registra un aumento (da 7 anni nel 2017 a 7,6 nel 2018). Viceversa, il Molise è la regione con i tempi più lunghi in assoluto (12,5 anni) seguita dalla Sicilia (12 anni).

	Progettazione	Affidamento	Lavori	Totale
Abruzzo	2,3	0,6	1,7	4,6
Basilicata	3,2	0,7	1,8	5,7
Calabria	2,2	0,6	1,4	4,2
Campania	2,6	0,9	1,5	5,0
Molise	3,7	0,6	1,4	5,7
Puglia	2,6	0,6	1,5	4,7
Sardegna	2,6	0,6	1,3	4,5
Sicilia	3,3	0,8	1,1	5,3
Italia	2,5	0,6	1,3	4,4

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati dell'Agenzia per la Coesione Territoriale

Tabella 11.6
Durate nette delle fasi di attuazione
degli interventi infrastrutturali
per regione e fasi

Se in Italia il tempo medio di realizzazione di interventi infrastrutturali è pari a 4,4 anni, tutte le regioni del Mezzogiorno fanno registrare tempistiche superiori alla media nazionale.

Tutte le regioni, tranne la Calabria, infatti, impiegano più di quattro anni, ma Molise, Basilicata e Sicilia si distinguono per tempi particolarmente lunghi (5,7 anni per le prime due e 5,3 anni per la terza); ad essere lunghi, in tali regioni, sono soprattutto i tempi di progettazione, a cui è dedicata più della metà dei tempi di realizzazione.

Tabella 11.7
Dati riepilogativi relativi alle aziende
confiscate alla criminalità

	Aziende destinate e in gestione	% destinate e in gestione su totale Italia	% valore della produzione sul totale
Italia	3.109	100%	100%
Nord-Est	126	4,1%	2,2%
Emilia-Romagna	96	3,1%	2,2%
Friuli-Venezia Giulia	2	0,1%	n.d.
Trentino-Alto Adige	3	0,1%	n.d.
Veneto	25	0,8%	0,1%
Nord-Ovest	419	13,5%	7,8%
Liguria	18	0,6%	n.d.
Lombardia	265	8,5%	5,5%
Piemonte	39	1,3%	2,3%
Valle d'Aosta	1	0,0%	n.d.
Centro	462	14,9%	5,2%
Lazio	401	12,9%	4,4%
Marche	6	0,2%	0,0%
Toscana	50	1,6%	0,8%
Umbria	5	0,2%	n.d.
Mezzogiorno	2.102	67,6%	84,8%
Abruzzo	25	0,8%	0,1%
Basilicata	3	0,1%	n.d.
Calabria	371	11,9%	6,0%
Campania	598	19,2%	8,4%
Molise	2	0,1%	n.d.
Puglia	131	4,2%	3,8%
Sardegna	16	0,5%	0,1%
Sicilia	956	30,7%	66,4%

*solo aziende in gestione

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Ministero dell'Interno - Dipartimento Pubblica Sicurezza

In Italia, dall'entrata in vigore della legislazione sulle misure di prevenzione patrimoniale (Legge n. 646/1982 c.d. "Rognoni-La Torre") ad oggi, sono 3.109 le aziende sottratte, anche in via non definitiva, al controllo della criminalità organizzata, vale a dire destinate con provvedimento dell'ANBSC (affitto, vendita liquidazione) e in gestione all'Agenzia. Il 67,6% è concentrato nel Mezzogiorno, in particolare in Sicilia (30,7%), Campania (19,2%) e Calabria (11,9%). Il 15% è situato poi nelle regioni del Centro, e in prevalenza nel Lazio (12,9%). Al Nord, la regione che spicca per valore è la Lombardia (8,5%), a conferma del crescente diffuso radicamento delle organizzazioni criminali e dei loro interessi economici anche nelle aree più ricche del Paese.

PRINCIPALI FONTI UTILIZZATE

Principali fonti utilizzate

Agenzia per la Coesione Territoriale - Dati sull'attuazione della spesa dei fondi strutturali

Agenzia per la Coesione Territoriale - Conti pubblici territoriali

Agenzia delle entrate - Dati sul credito di imposta agli investimenti nel Mezzogiorno

ANVUR - Rapporto annuale

Assoaeroporti - Dati di traffico

Assobiomedica - Dati sul ritardo dei pagamenti delle aziende sanitarie locali

Assoporti - Movimento dei principali porti italiani

Autorità garante della Concorrenza e del Mercato

Autorità per la Vigilanza sui Contratti Pubblici

Banca d'Italia - Base Informativa Pubblica on line

Banca d'Italia - Economie regionali

Banca d'Italia - Il turismo internazionale in Italia: dati e risultati

Bureau Van Dijk - Banca dati Aida

Commissione Europea - Obiettivi Europa 2020

Confindustria Alberghi - Osservatorio STR

Confindustria - RetImpresa

Confindustria - Scenari economici

Confindustria, Cerved - Rapporto PMI Mezzogiorno 2019

Commissione Europea - DG Regio

Commissione Europea - DG Regio Cohesion Data

Commissione Europea - Quadro finanziario pluriennale 2014-2020

Commissione Europea - RCI Index 2016

Commissione Europea - Regional Innovation Index

Commissione Europea - Seventh Report on economic, social and territorial cohesion

Corte dei Conti - Relazione sulla gestione finanziaria delle Regioni

CRESME Europa Servizi - Dati sugli appalti pubblici in Italia

CRIBIS D&B - Fallimenti in Italia

CRIBIS D&B - Indagine "Performance di start up costituite dal 2009 al 2013"

Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica - Accordo di Partenariato 2014-2020

Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica - Dati di attuazione delle politiche di coesione

Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica - Rapporto 2014 sui tempi di attuazione e di spesa delle opere pubbliche

Dipartimento per i Beni Culturali Regione Sicilia - Fruizione dei beni culturali

Eurostat - Economy and Finance Statistics

Eurostat - Europe 2020 Indicators

Eurostat - Science and technology statistics

Eurostat - Structural Business Statistics

Eurostat - Tourism statistics

Governo italiano - Piano di Azione Coesione

Gruppo FS - Terminali Italia

Governo italiano - Programma Garanzia Giovani

GSE - Rapporto statistico Impianti a Fonti Rinnovabili

IFEL - La dimensione territoriale nel Quadro Strategico Nazionale 2007-2013

INEA - Annuario dell'agricoltura

INPS - Banca dati sulle ore di cassa integrazione guadagni

INPS - Osservatorio sul precariato

Intesa Sanpaolo (Servizio Studi e Ricerche) - Monitor dei distretti del Mezzogiorno

INVALSI - Rapporto Annuale

Istat - Bilanci consuntivi delle amministrazioni comunali

Istat - Coeweb: statistiche del commercio estero

Istat - Clima di fiducia delle imprese

Istat - Condizioni economiche delle famiglie

Istat - Conti economici territoriali

Istat - Demografia d'impresa

Istat - Il futuro demografico del Paese: previsioni regionali della popolazione residente al 2066

Istat - I.stat, statistiche sulla popolazione

Istat - I.stat, statistiche sul turismo

Istat - Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese

Istat - La Ricerca e Sviluppo in Italia

Istat - Noi Italia 2019

Istat - Statistiche regionali sulla struttura delle imprese

Istat - Stima preliminare del Pil

Istat - Reddito e condizioni di vita

Istat - Rilevazione sulla Forza lavoro

Istat - Rilevazione sulle piccole e medie imprese e Rilevazione del sistema dei conti di impresa

Istat - Frame territoriale SBS

MIBACT - Ufficio di statistica

Ministero dell'Interno - Dipartimento Pubblica Sicurezza

Ministero dell'Interno - Relazione annuale sull'attività 2015 del Comitato di solidarietà per le vittime dell'estorsione e dell'usura

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca - Anagrafe nazionale degli studenti

Ministero dell'Economia e delle Finanze - Pagamento debiti della PA ai creditori

Ministero dell'Economia e delle Finanze - Relazione sugli interventi nelle aree sottoutilizzate

Ministero della Giustizia - sistema informativo SIPPI

Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti - Conto Nazionale delle Infrastrutture e dei Trasporti

Ministero dello Sviluppo Economico - Fondo Centrale di Garanzia

Ministero dello Sviluppo Economico - DG IAI - Relazione sugli interventi di sostegno alle attività economiche e produttive

Movimprese - Analisi statistica sulla nati-mortalità delle imprese

OpenCoesione - Le risorse della politica di coesione 2014-2020

Ragioneria Generale dello Stato - Programmazione 2014-2020. Risorse e pagamenti monitorati al Sud

Sole24Ore - Indagine Fondazione Impresa

SRM - Osservatorio sulla Maritime Economy

SRM e Intesa Sanpaolo (Servizio Studi e Ricerche) - Rapporto sull'apertura internazionale delle regioni italiane

SVIMEZ - Rapporto sull'economia del Mezzogiorno

Symbola - Rapporto "Io sono cultura"

Terna - Bilanci energetici regionali

Unioncamere - Osservatorio Imprenditoria Femminile

Unioncamere - Osservatorio Imprenditoria Giovanile

Unioncamere - Rapporto Annuale (anni vari)

